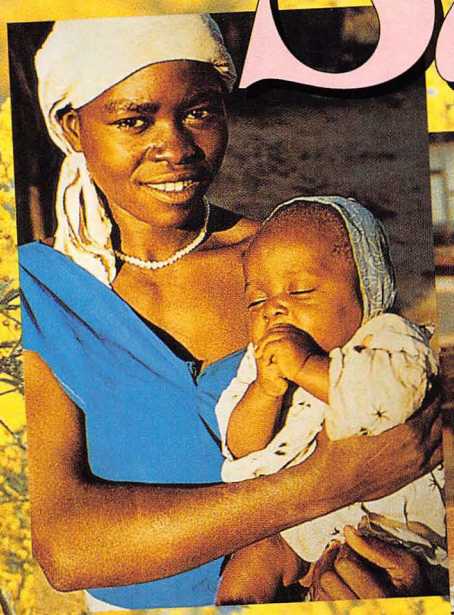
Mensile - Anno CXXII - nr. 3
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Padova
Spedizione nr. 3/1998
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 35100 Padova - C.M.P.

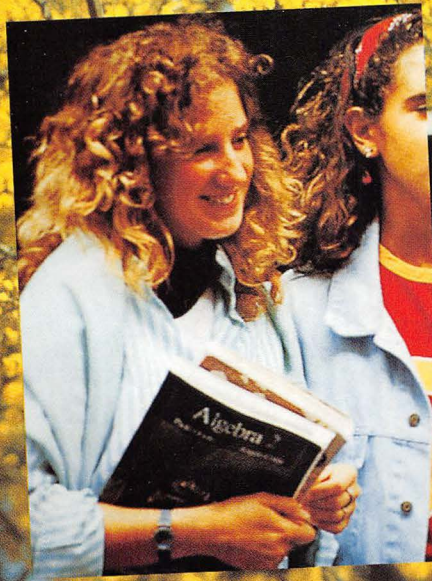
il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Marzo 1998



MARZO COME DONNA



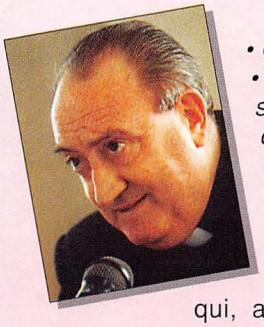
DYLAN DOG generation

Dossier EST

di Juan E. Vecchi

LE PAROLE DEL GIUBILEO/I SANTI, CAPOLAVORI DI DIO

Da quando Cristo è venuto il seme della santità è seminato nei campi del mondo, qualcuno si fa notare anche da chi non crede, molti li conosciamo solo perché vivono la loro vita-capolavoro accanto a noi...

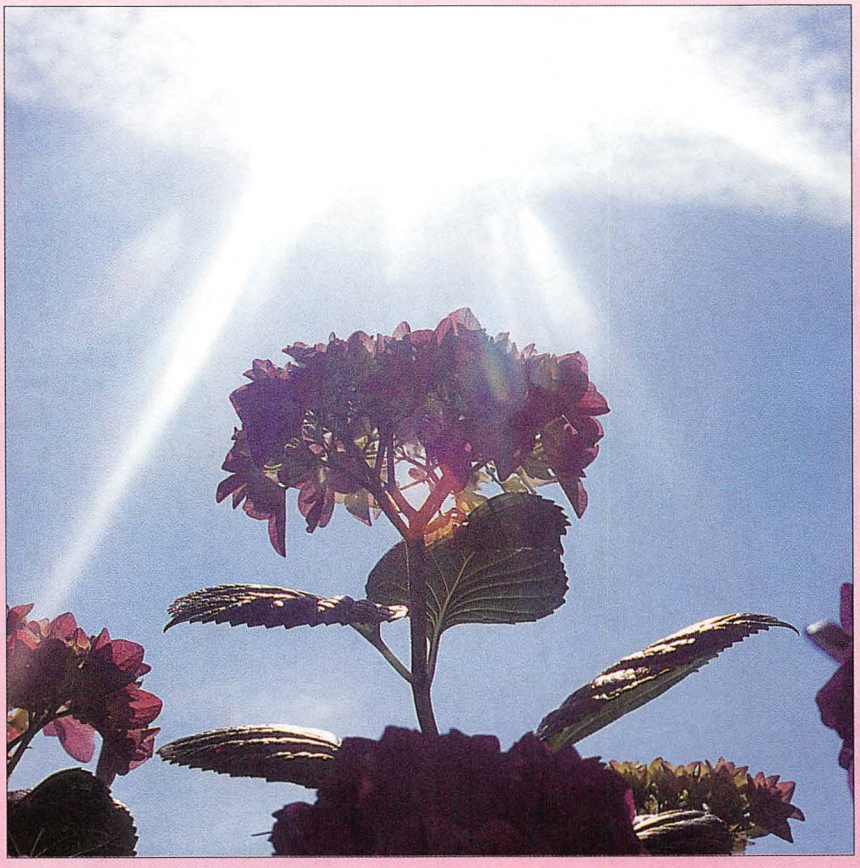


• Chi fa i santi?
• Il Papa!, rispondono in coro i bambini alla maestra.

Forse molti si fermano qui, alla dichiarazione papale di santità. I media se ne fanno eco, perché viene compiuta in circostanze vistose, come una celebrazione in Piazza San Pietro o una visita del Pontefice. Alcuni giungono alla lettura di una breve biografia e, attirati da qualche tratto, diventano simpatizzanti o devoti di qualche santo: san Francesco, sant'Antonio, san Benedetto, Don Bosco, hanno molti ammiratori, perfino tra i non cristiani e non credenti.

☐ **La storia dei santi è appassionante**. Essi rappresentano tipi umani originali e imprevedibili sul versante della bontà, della libertà nel donarsi; illuminano in maniera straordinaria il valore e il senso della vita e hanno uno sguardo particolarmente profondo sul rapporto con Dio e con il mondo. Si legge ancora con ammirazione e frutto sant'Agostino. La piccola Teresa, con la sua narrazione della "Storia di un'anima" ci è contemporanea.

☐ **Sono una galassia i santi**. Appaiono sotto tutti i cieli, coprono l'intera gamma delle situazioni e condizioni umane: sono uomini e donne, suore e madri di famiglia, intellettuali e ignoranti, sacerdoti e laici, adulti e adolescenti, pastori e martiri, missionari instancabili, come san Francesco Saverio e malati immobili sul letto del loro dolore, come Alexandrina da Costa.
In tutti si sente la presenza di Dio che dà un nuovo volto all'esistenza umana. Tutti riflettono, con particolare luminosità, la persona e il ministero di Cristo. Perciò non c'è campo della carità dove non ne appaia qualcuno: l'assistenza ai malati anche gravissimi, il soccorso ai giovani poveri di ogni tipo, la beneficenza, la visita caritativa ai carcerati, l'aiuto agli emarginati, l'educazione dei ragazzi, l'orientamento spirituale delle persone, l'evangelizzazione di coloro che non conoscono Cristo. Formano un grande insieme: la sinfonia dell'amore di Dio per noi, con i suoi diversi toni, sfumature e possibilità. Le agiografie ci immergono nel tempo del santo e ci mostrano come vive un vero discepolo del Signore.



I santi... raggi di Dio sulla terra.

☐ **Santi e sante ci sono anche oggi**, conosciuti sebbene ancora non dichiarati dalla Chiesa. Poco tempo addietro è morta Madre Teresa di Calcutta. Folle, anche di non cristiani, hanno preso parte ai funerali. Personaggi di spicco hanno voluto renderle un omaggio finale di ammirazione. L'avevamo vista direttamente o per televisione percorrere diverse parti del mondo per incoraggiare la speranza, la cura della vita e la pratica dell'amore verso gli ultimi. Alcuni mesi fa, cinque monaci sono stati uccisi in Algeria. Avevano ricevuto l'invito a lasciare il paese per evitare la morte. Hanno scelto di rimanere per essere elementi di pace e testimoni della fede in mezzo a un popolo martoriato. Potremmo scrivere parecchi volumi sui santi di oggi, cercandoli anche nella cerchia dei nostri vicini.

☐ **La santità, che in alcuni appare eminente, è un dono fatto a tutti i battezzati**. San Paolo chiama santi i membri della comunità cristiana anche se denuncia le loro mancanze. Non si riferisce dunque alla loro qualità morale attuale, ma a un altro fatto: essi appartengono a Dio, sono stati raggiunti da Cristo con una chiamata o rivelazione, sono abitati dallo Spirito. Vi è una bella espressione di sant'Agostino: *"non chiamati perché santi, ma santi perché chiamati"*. Tale dono viene descritto come rigenerazione, nuova creazione, vita nuova, nuova nascita, adozione da parte di Dio, filiazione, inabitazione dello Spirito Santo, vita eterna.

☐ **Dal dono ne consegue un compito**, come avviene con la vita o con l'intelligenza: svilupparlo. È quello che lo Spirito fa. Egli come un Maestro interiore suggerisce, ispira, incoraggia, lancia luce sulla strada. Il cristiano risponde, segue, assume; così modella il cuore secondo la forma di Cristo. Quando questo dialogo raggiunge livelli alti di attenzione e di docilità creativa, ne viene fuori un santo: un capolavoro dello Spirito. Egli è l'artista e il custode della grande "galleria" della santità della Chiesa. ☐

Marzo 1998
Anno CXXII
Numero 3

In copertina: Marzo come donna... La vita pone sempre più in evidenza la sostanziale parità uomo-donna.

IL BOLLETTINO SALESIANO

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE:
GIANCARLO MANIERI

Redazione: Maria Antonia Chinello - Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Francesco Motto - Vito Orlando

9 ONU
Le carte dei diritti: tante e dimenticate di **SILVANO STRACCA**

14 DONNA
È ancora attuale una festa della donna? di **MIELA FAGIOLO D'ATTILIA**

18 STORIA NOSTRA
Un salesiano sconosciuto di **FRANCESCO MOTTO**

21 DOSSIER
Finalmente all'Est si lavora alla luce del sole di **VARI**

36 INQUIETUDINE TRA LE NUVOLE
Come è cambiata la Dylan Dog generation di **FABIO SANDRONI**

40 ON LINE
Da 50 anni nel cuore povero di Catania di **GIANCARLO MANIERI**

RUBRICHE

2 *Il Rettor Maggiore* – 4 *Il punto giovani* – 6 *In Italia & nel mondo* – 12 *Lettere* – 17 *Osservatorio* – 29 *Box* – 30 *Libri* – 32 *Come Don Bosco* – 34 *Carta di Comunione* – 35 *Il doctor J.* – 39 *Lettera ai giovani* – 42 *I nostri santi* – 43 *Don Bosco a fumetti* – 46 *I nostri morti* – 47 *In primo piano/Focus*

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Margherita Dal Lago - Serdu - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Antonio Mélida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo Montonati - Giuseppe Morante - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Alessandro Risso - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione:
Ufficio Grafico SEI

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Sri Lanka - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale (Mariano Girardi) Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino
Stampa: MEDIAGRAF s.p.a. - Padova

Don Bosco in the World
È possibile leggere in anticipo parte del prossimo numero. Basta collegarsi via Internet a questo indirizzo: **www.sdb.org**

Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556
Conto corr. post. n. 46.20.02
intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

di Carlo Di Cicco

OLTRE I NUMERI

I dati ISTAT: una serie di numeri impressionante non tanto per quantità quanto per qualità e contenuti. Devono farci riflettere oltre i soliti luoghi comuni.

Su 57.460.977 abitanti (756 mila dei quali immigrati), gli italiani giovani tra i 15 e i 24 anni sono 7.640.608, ossia poco meno di uno su otto mentre gli anziani con più di 65 anni sono quasi 9 milioni. I bambini e i ragazzi da 1 a 14 anni sono poco più di 2 milioni per fascia di età (1-4 anni; 5-9 e 10-14), ossia ancor meno dei giovani.
Le cifre dell'Annuario statistico italiano disegnano per i più giovani un orizzonte senza illusioni: saranno sempre più un'isola entro un contesto sociale invecchiato. Ma gli stessi dati ISTAT suggeriscono altri spunti non ideologici per capire il pianeta giovani in Italia.
Sono in calo le nascite nei matrimoni (479.344 nel '95, ultima data considerata) e in aumento (42.000) i nati fuori del matrimonio tradizionale. Va lentamente modificandosi il tradizionale contesto familiare dei giovani.
E si muore anche da giovani: oltre 10.000 tra i 15 e i 34 anni.
E ci sono probabilità di morte (una percentuale dell'1,55% tra i maschi e dello 0,53 tra le femmine di 30 anni), anche se è aumentata l'attesa media di vita. Un giovane di 20 anni può sperare di vivere ancora 61,52 anni.

□ Giovani e fragili: diffuse sono le malattie croniche: 1000 tra i 15 e i 17 anni hanno ulcera gastrica e duodenale; 121 mila una malattia cronica; 13 mila due o più malattie croniche; 5 mila il diabete; 103 mila bronchite cronica; 3 mila artrosi e artrite; 4 mila malattie del cuore; 99 mila malattie allergiche e 2 mila disturbi nervosi.
La media dei non sani cresce tra i 20 e i 24 anni: sono 229 mila con una malattia cronica; 5 mila gli ipertesi; 42 mila con bronchite cronica; 24 mila con artrosi; 2 mila con osteoporosi; 150 mila con allergie; 31 mila con disturbi nervosi e 10 mila con ulcera.
Di conseguenza è alto il consumo di medicinali tra i giovani, quasi il doppio di quelli prescritti dal medico.
Significativo anche il rapporto con il cibo e il fumo: un'alta percentuale tra i 15 e i 34 anni (tra il 78 e l'85%) fa una buona colazione e ha il pranzo come pasto principale.
I fumatori crescono dal 13% tra i quindicenni fino al 41,7% tra i 25-34 anni.

□ Conti aperti con la giustizia: 49 mila procedimenti a carico di minorenni. Alta la percentuale di condanne per contravvenzione al codice della strada. Su un totale di 204 mila delitti di vario genere nel '96, più di 53 mila sono opera di giovani tra i 18 e i 24 anni e quasi 80 mila di giovani tra i 25 e i 34 anni. I detenuti tra 18 e 20 anni sono stati quasi 8 mila, dai 21-24 anni più di 15 mila e tra i 25-34 anni ben 37.840. La pagella nera comprende omicidi, rapine, estorsione e delitti sessuali. Pure alta la cifra dei suicidi: 247 dai 18 ai 24 anni e 1000 fino a 35 anni.

□ Qualche variazione anche nel pianeta scuola. Dalle materne alle superiori è quasi di 9 milioni la popolazione scolastica italiana. Le scuole secondarie più frequentate sono gli istituti tecnici (41,6% del totale), poi i licei nel loro complesso con il 29,5% di studenti e infine gli istituti professionali con il 19%. Diminuisce la percentuale dei ripetenti e la scuola vede in ascesa la presenza delle donne che fa parlare l'Annuario Istat di "femminilizzazione" scolastica.

□ Cultura con qualche indicatore controcorrente: cinema, teatro, mostre, concerti si affiancano a spettacoli sportivi e alle discoteche. Se sono quasi 5 milioni i giovani che tra i 15 e i 34 anni frequentano le discoteche, sono anche 1 milione e mezzo che vanno a teatro, 5 milioni al cinema, 2 milioni e mezzo che visitano musei e mostre. L'ascolto della radio vince sulla televisione e la lettura dei quotidiani è relativamente elevata se si considera la scarsa lettura nel nostro paese: leggono quotidiani almeno una volta la settimana 532 mila tra i 15-17 anni; 492 mila tra i 18-19 anni; 1 milione e mezzo tra i 20-24 anni e ben 3 milioni e mezzo fino a 34 anni. Nelle stesse fasce di età leggono più di 12 libri l'anno circa 360 mila giovani, mentre da 1 a tre libri sono letti da oltre un milione.

□ C'è materia per riflettere e uscire dagli schemi soliti sui giovani. Non è vero che non pensano e non è vero che non siano costruttivi. L'alta percentuale di disoccupazione (sfiora il 25%) genera in loro incertezza. Essere giovani oggi, nella società risultanza delle alchimie degli adulti, non è più facile di ieri. Con la differenza che qualche proposta credibile ieri sembrava a portata di mano. □

Quando i numeri parlano, le statistiche servono.

FIRENZE

CERCARE LA VERITÀ, AMARE LA GIUSTIZIA

Un folto gruppo di salesiani impegnati nell'emarginazione era presente al teatro Tenda di Firenze (24/26 ottobre '97) per un convegno dal titolo emblematico, il cui sottotitolo "Trascendenza e Cittadinanza" traccia il percorso. Nomi di spicco hanno dato forza e importanza alla tre giorni, in testa don Luigi Ciotti del Gruppo Abele, il cardinale Piovanelli di Firenze, il procuratore Giancarlo Caselli, il ministro Carlo Azeglio Ciampi e molti altri. Agli Atti è stato consegnato il documento finale dei salesiani presenti. È questo che ci interessa e di cui diamo qualche stralcio. Il testo ribadisce l'impegno dei salesiani per la ricerca della verità e della giustizia. Alcuni punti nodali lo caratterizzano ribadendo la linea salesiana dell'emarginazione che si attesta su alcuni punti qualificanti:

- la predilezione per la fascia giovanile, secondo il carisma che ci è proprio;
- l'ausilio della rete di risorse specifica dell'educazione salesiana: scuole professionali, oratori, animazione;
- il riferimento alle istituzioni civili e religiose che quasi in ogni città coordinano questo tipo di intervento.

Anche sul fronte della tossicodipendenza la presenza salesiana è viva ed efficace. Viene ribadita l'urgenza di radicarsi sempre più nella vita dei giovani che stanno male e di condividere con loro momenti e relazioni profondamente educative, perfezionando se possibile gli strumenti che la pedagogia salesiana del cortile, della strada e della scuola è andata affinando nel corso degli anni. Un'osservazione ci sembra particolarmente pertinente: "Il disagio (oggi) attraversa la normalità dei giovani ed interroga il mondo più tradizionale delle opere salesiane, scuole, parrocchie, oratori", come a dire che l'eccezione è diventata la regola. Chi opera in questi settori sa bene quanta verità ci sia in queste osservazioni. Resta valida la riflessione che per Gesù il luogo teologico dell'annuncio del Vangelo è il luogo dei poveri.

Gian Carlo Caselli, procuratore capo a Palermo, davanti a monsignor Vinicio Albanesi.

GENOVA SAMPIERDARENA

UNA INAUGURAZIONE DA RICORDARE

Indimenticabile a Sampierdarena la giornata della inaugurazione del nuovissimo PalaDonBosco, con la partecipazione dell'arcivescovo monsignor Dionigi Tettamanzi, del ministro di Grazia e Giustizia onorevole Giovanni Maria Flick, exallievo dell'istituto, del ministro dei Trasporti onorevole Claudio Burlando, amico dell'oratorio, e di molte altre autorità e sportivi tra cui il campione di basket Dino Meneghin. Alle sedici in punto l'arcivescovo ha tagliato il tradizionale nastro inaugurale alla presenza delle varie sportive salesiane della città. C'erano tutte: calcio, basket, atletica, volley, pattinaggio, aerobica, karate, tae-kwon-do, ju-justu fino agli adulti della ginnastica. Le atlete dell'Auxilium di Genova hanno ingentilito la manifestazione con il loro saggio di ginnastica ritmica. Una settimana di festa e di gare che hanno avuto il clou della partecipazione quando si sono affrontate nel campo di calcio le vecchie glorie di Genoa e Sampdoria. Il centro sportivo di Sampierdarena è vivo, anzi vivissimo con la frequentazione di circa tremila atleti la settimana.

Sabato 11 ottobre 1997: 2500 persone presenti alla festa di inaugurazione.

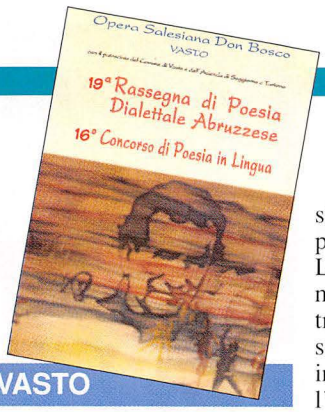
ASUNCIÓN PARAGUAY

UNA RADIO PER IL CHIACO

Suor Noemi Ayala, coordinatrice di comunicazione sociale dell'ispettoria del Paraguay, scrive: "È nata la radio Pa'i Puku 720, messaggera della vita del Chaco Paraguayo. La mia patria sta morendo a causa della povertà e dell'ignoranza, per questo è urgente sensibilizzare i più poveri, i più lontani, raggiungere la selva e coscientizzare la gente perché abbia elementi per fare le proprie scelte sociali e politiche". Dal depliant di presentazione della radio ricaviamo dati interessanti.

- La realizzazione dell'emittente è stata possibile perché la diocesi di Benjamin Aceval e i vicariati di Pilcomayo e Chaco Paraguayo hanno deciso di lavorare insieme.
- L'audience è di circa 400 mila persone.
- La radio copre tutto il territorio del Chaco e parte dei paesi limitrofi.
- I programmi rispondono a queste aree di interesse: educativa, religiosa, artistica, informativa, scientifica.
- Gli obiettivi sono di natura educativa: per una educazione integrale e radicata nel territorio, a difesa dell'ecosistema, con l'apertura alla solidarietà e all'autogestione, capacità critica di fronte all'informazione.
- Suor Noemi è anche vicepresidente dell'Associazione dei Comunicatori Cattolici del Paraguay. Onore al merito, suor Noemi.

Don Diogene Gonzales, salesiano, direttore di Radio Pa'i Puku. A sinistra Roberto, uno dei collaboratori, e a destra suor Noemi, durante una trasmissione.



VASTO

SALESIANI E CULTURA

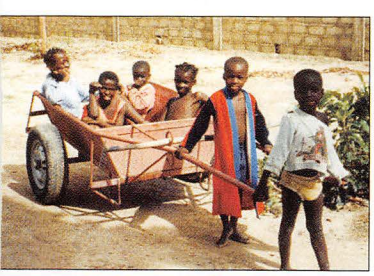
Da 19 anni l'opera salesiana di Vasto solennizza Don Bosco con iniziative che travalicano ormai i confini della cittadina. La rassegna di poesia è una di queste. Migliaia di composizioni giungono da tutta Italia, ma la cosa era cominciata in sordina e con qualche titubanza, come al solito. Era il 1980 quando a Ezio Pepe, cooperatore salesiano innamorato di Don Bosco, venne in mente di lanciare un "certamen" letterario per promuovere la cultura regionale, riscoprendo l'uso del vernacolo. Nacque così la "Rassegna di poesia dialettale abruzzese", che nel corso degli anni è andata assumendo proporzioni sempre più vaste: ora c'è anche la sezione in lingua. Sempre più persone ci si appassionano, sempre più poeti in erba vi si cimentano. La manifestazione si colloca nel solco della più classica tradizione salesiana e non è solo un gioco letterario: nella intenzione degli organizzatori l'iniziativa è per valorizzare e incrementare gli aspetti positivi dello stare insieme, del confrontarsi, del dialogare, dell'aiutarsi a capire la vita e le sue prospettive... Non per nulla la rassegna è inserita nell'ambito dei festeggiamenti di Don Bosco. Offriamo un esempio dalla rassegna del 1997: *Alla Fontana Medioevale* di Nunzio Chiocchio - Roma.

Vetusta fontana / che canti da secoli, / perenne zampillo / sotto le arcate di pietra / e al tramonto/ cogli l'ultimo raggio, / lama di luce / penetrata nei muschi, / dai meandri della memoria / fai emergere voci / e immagini del passato: / donne dal capo eretto / sotto la conca di rame; / mietitori inondati di luce, / le labbra riarse / sul cecero di argilla... / E gridi. / Gridi di fanciulla, / di rondini, / e voli di farfalle. / A chi dirai, domani, / la solitudine di oggi?

BURKINA FASO

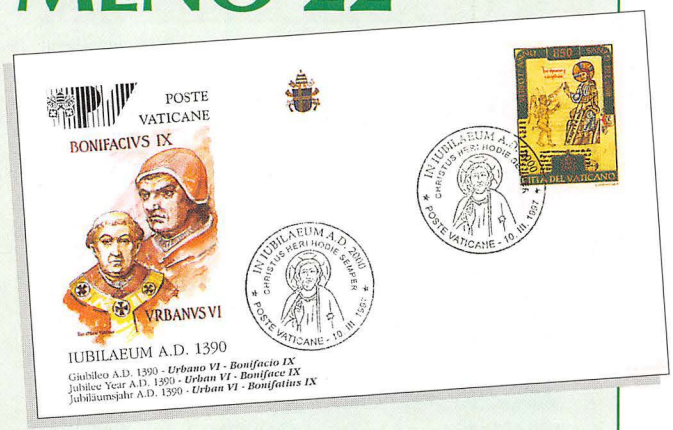
UNA SCELTA TERRIBILE

Al centro socio sanitario "Oasis J.B." a Koudougou, che ospita le madri dei bambini malnutriti coi loro piccoli in pericolo di vita, c'è fermento. La stagione delle piogge è imminente ed esse devono tornare ai miseri villaggi per dedicarsi ai lavori dei campi. Vorremmo opporci per salvare i bambini, ma comprendiamo con sconcerto e sconforto che è impossibile, non possiamo obbligarle a restare: la donna deve badare ai figli: nutrirli, vestirli, curarli. Tutti deve servire, sani e/o ammalati. E quando a queste sventurate capita di dover operare una scelta terribile, quella di sacrificare uno dei loro figli, quello ammalato, per far vivere gli altri tre, quattro o più, lo fanno, magari con la morte nel cuore, ma lo fanno. Si può immaginare con quanta sofferenza. La dura legge della selezione non concede sconti. Così si vive in Burkina Faso.



I ragazzini del centro, anche loro sono impegnati accanto agli adulti... e approfittano delle pause per prendersi un po' di svago usando gli stessi strumenti che adoperano per lavorare.

MENO 22



Terza busta delle Poste Vaticane: Urbano VI e Bonifacio IX.

IL GIUBILEO DELLO SCISMA

Dopo il Giubileo di metà secolo (1350) avvenimenti funesti interessarono la Chiesa, primo fra tutti il Grande Scisma d'Occidente. La cosa iniziò con la nomina ad antipapa di Clemente VII, sede Avignone, mentre Roma eleggeva Urbano VI che prendeva possesso della sede naturale dei papi. Indice di una confusione a tutto tondo anche ai più alti livelli, tanto che alcuni santi si schierarono con Clemente, altri con Urbano!

Fu dunque un Giubileo travagliato quello di fine secolo. I seguaci del papa avignonese ebbero l'interdetto a partecipare alle celebrazioni giubilari del pontefice romano. Conseguenza: la drastica diminuzione del numero dei romei sia ultramontani che della penisola.

L'anno di promulgazione fu il 1390. Perché dieci anni prima della scadenza naturale? Papa Urbano era stato folgorato da un'altra idea: celebrare la ricorrenza giubilare ogni 33 anni, in ricordo degli anni del Signore. Solo che quando il pontefice concepì l'idea la scadenza era già trascorsa. La data ubbidisce dunque più a ragioni politico-sociali che religiose: ricompattare la Chiesa lacerata dallo scisma, ridare lustro alla città eterna, riconciliarsi con i fedeli.

LA PASSATA DEI BIANCHI

Un'altra basilica fu aggiunta all'itinerario penitenziale precedente, con sommo gradimento del popolo, quella di Santa Maria Maggiore. In questo modo prese vigore la tradizione delle quattro basiliche maggiori romane, che resteranno nella memoria collettiva come stazioni penitenziali privilegiate.

Urbano VI non poté gioire del Giubileo che toccò al successore Bonifacio IX celebrare con tedeschi, ungheresi, polacchi; gli altri erano di parte clementina. Tuttavia non restò senza frutto: generò un movimento di rinascita spirituale tra i fedeli, a riprova che non tutti i mali vengono per nuocere. Turbe di pellegrini in cappa bianca invasero Roma, desiderio manifesto di purificazione, di rinnovamento. Non si trattava solo di popolo, tra "i bianchi" c'erano principi e vescovi, autorità civili ed ecclesiastiche. La "Passata dei bianchi", come venne chiamata, vista dapprima con inquietudine, conquistò in seguito anche il papa. Un Giubileo nato sotto cattiva stella produsse ugualmente grandi benefici spirituali e di rinnovamento.

100 anni fa

Continua la nostra sbirciata curiosa sul BS di cento anni fa. Il numero del marzo 1898 annuncia già in copertina la grande esposizione in allestimento a Torino sulle "benemerenze della Chiesa Cattolica in America". Non potendo riportare l'intero articolo (due pagine e mezza fitte fitte) ci accontentiamo di riferirne per sommi capi il contenuto... con qualche sottolineatura.

BOLLETTINO SALESIANO

DA MIHI ANIMAS CÆTERA TOLLE

ANNO XXII - N. 3. Esce una volta al mese. MARZO 1898.

Il frontespizio del Bollettino Salesiano del 1898.

Si tratta della "Esposizione di Arte Sacra" delle missioni cattoliche d'America definita "opera colossale" di cui "mai in Italia s'è vista uguale e per la novità e per l'arditezza dell'impresa". Interessante il quadro geopolitico presentato. L'articolo, non firmato, ma può trattarsi del direttore del BS, prospetta l'America come "il regno dei missionari", e in questo regno i salesiani sono pars magna, *soprattutto al presente, anche se i primi grandi evangelizzatori furono francescani, domenicani e gesuiti (chi non ricorda il film* Mission *e le storiche* reductiones? *n.d.r.). "Il regime di libertà civile stabilito nelle diverse repubbliche del Nuovo Mondo si deve alla Cattolica Chiesa". L'affermazione è sorprendentemente coraggiosa in un secolo di anticlericalismo diffuso.*

L'articolo sottolinea con forza le benemerenze della Chiesa e dei cattolici, a cominciare dal suo scopritore, Cristoforo Colombo, definito "pio e fervente cristiano". Del temerario navigatore il brano riporta, a conferma della tesi, qualche tratto del testamento, notando che il grande navigatore intraprese il fortunoso viaggio per motivi non certo profani: egli voleva accumulare denaro al fine di "liberare Gerusalemme!", un intendimento, come si vede, profondamente cattolico e romano!

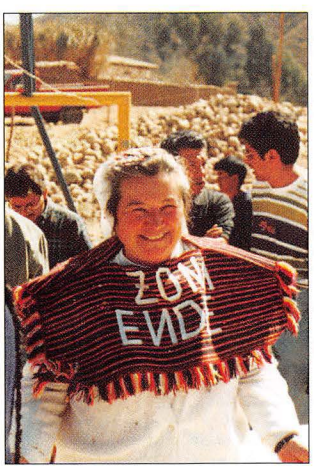
L'articolo, dopo aver ricordato la bolla del 1537 di papa Paolo III, che imponeva di non ridurre gli indigeni "uomini ragionevoli e liberi" in schiavitù, osanna il lavoro dei missionari salesiani svolto "attraverso vergini foreste" e "nella solitudine della immense pampas", guadando "rapidi fiumi, torrenti impetuosi, mari burrascosi, affidandosi ora a fragili canotti, ora al nuoto sempre infido", spesso uccisi dalle malattie o "impalati" dalla ferocia e dalle incomprensioni di chi non li capiva o aveva altre mire che quelle dell'evangelizzazione.

Da sottolineare infine la prospettiva con cui si narra la storia: si scopre un pezzo esemplare di "storia educativa", come la voleva Don Bosco! L'articolista parla di popolazioni che "mantengono costumi morigerati, amano la temperanza e la vita di famiglia!"... Siamo ben lontani, come si può notare, dalla retorica di "arrivano i nostri" o dall'altrettanto stantio luogo comune del "buon selvaggio".

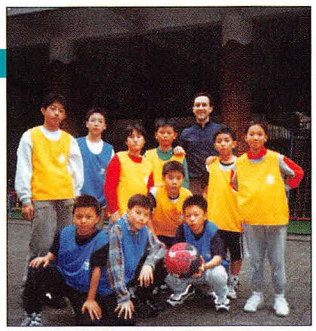
SUCRE (BOLIVIA)

LA SALESIANA COSTRUTTRICE

Le autorità locali sanno che non si arrende facilmente. E suor Amaya Razquin, di origine spagnola ma da 22 anni in Bolivia, continua a sognare un quartiere più umano e dignitoso per la gente e per le giovani donne in particolare. Da anni insieme alla comunità anima il centro *Hogar Maria Mazzarello* per le giovani campesinas della zona. Ora ha avviato la costruzione di un intero villaggio per le famiglie che non riescono a trovare ospitalità nella vicina città di Sucre. Proprio durante la ricerca del terreno adatto per la fabbricazione delle case, suor Amaya venne a conoscenza di una località, non distante dalla città, il cui suolo era ricco di argilla. Si sa che da idea nasce idea... e così, contemporaneamente al progetto del villaggio studiò il modo di poter utilizzare questa risorsa naturale del luogo. Grazie a un finanziamento della città di Navarra, un centro professionale di produzione della ceramica fu inaugurato due anni fa. Questa nuova realtà permise a non pochi ragazzi e ragazze del barrio di completare la propria formazione di base per poter accedere al mondo del lavoro.



Suor Amaya a Sucre.



Alcuni ragazzi dell'oratorio da dove è partita la spedizione tra i lebbrosi, di cui si parla nella notizia.

ANONIMO... PER NON OFFENDERE

È capitato l'estate scorsa... Preferisco non scrivere nomi né indicare luoghi, perché molta gente non ci fa bella figura. Ero in viaggio per un giro tra i villaggi degli ammalati di lebbra, a portare aiuti e conforto. Ad un tratto il furgone, a causa del terreno intriso d'acqua per le abbondanti piogge, si è piantato e non c'era verso di farlo ripartire; anzi si affossava sempre di più a dispetto di tutti gli sforzi. Non rimaneva che chiedere soccorso al villaggio più vicino, distante una manciata di minuti. Sorpresa: nessuno di quei robusti montanari ha voluto scomodarsi né a piedi né col proprio mezzo, per paura di rimanere invischiati nel fango. Che fare? Chiedere aiuto ai lebbrosi? Assurdo; e poi distavano ancora almeno un'ora di moto... Ma quando non hai altro cui aggrapparti, ti butti anche sull'assurdo. Così sono andato a chiedere aiuto ai lebbrosi. Sono arrivati, su un vecchio motocarro a tre ruote, una decina di persone i cui piedi, quando non sono artificiali, sono ridotti alla sola parte della caviglia, come dire che la pianta della scarpa è... vuota, e le mani... a pezzi. In breve: ci tira fuori della gente senza piedi e senza mani, manovrando un motocarro a tre ruote. Alla faccia di quelli del villaggio vicino che... scoppiavano di salute... e di egoismo! Mi è tornata spontanea in mente la famosa frase di san Paolo: "Quando sono debole è allora che sono forte, perché nella mia debolezza risplende la tua potenza, o Dio!". *Don Tonetto*

Cinquant'anni di solenni dichiarazioni,
cinquant'anni di solenni disattenzioni.

LA SFIDA DEI DIRITTI

di Silvano Stracca

I tre quarti del pianeta sono pieni di violazioni dei diritti umani: nessuna nazione ne è esente. Eppure tutti si riempiono la bocca della magica espressione, una delle più usate nelle sedi istituzionali.

Parole, parole, parole. Cinquant'anni di dichiarazioni, convenzioni, patti, protocolli, accordi internazionali. Un fiume di proclamazioni solenni, di affermazioni di principio, di strumenti giuridici vincolanti. Un filo rosso che attraversa l'ultimo mezzo secolo di storia, segnando una svolta dopo tante, aperte violazioni della dignità di singoli individui e di intere popolazioni.

Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate dalla presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna per ragioni di razza, colore, sesso, lingua, religione, opinione politica... (*Id. art. 2, comma 1*).

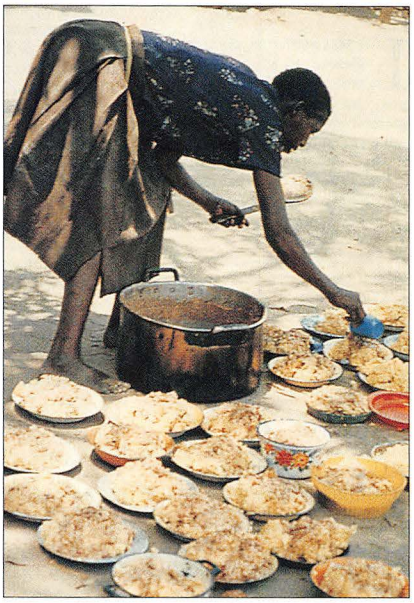
Tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti (*D.U.D.U.) art. 1*).

L'UNIONE SOVIETICA SI ASTENNE

Cinquant'anni fa, il 10 dicembre, a San Francisco, l'assemblea generale delle Nazioni Unite promulgava la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*. Una pietra miliare che, dopo la triste esperienza della guerra, riconosceva gli stessi diritti a tutti gli uomini e a tutti i popoli. Un documento approvato con 48 voti favorevoli, nessuno contrario e 8 astensioni. Significativa quella dell'Unione Sovietica. Indicava l'estraneità del regime comunista alla tradizione liberaldemocratica occidentale, della quale la Dichiarazione era espressione.

Nel preambolo si legge un'affermazione che ha resistito alla prova del tempo: "Il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giu-

"Qualunque sia la definizione di uomo essa è uguale per tutti" (*Cic. De leg. 1.10*).



"Di tre cose sono riconoscente alla sorte: essere nato uomo e non bestia, maschio e non femmina, greco e non barbaro" (*Diog. Laert. 1,33*).

stizia e della pace nel mondo". Da così elevata premessa discendono i principi e le libertà proclamati nel 1948 dall'Onu. Un consesso in cui era ancora marginale la presenza dei paesi afro-asiatici, secondaria e largamente condizionata quella delle nazioni dell'America Latina.

CINQUANT'ANNI DI DOCUMENTI

Atti generali
Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (1948)
Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali (1966)
Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici (1966)
Protocollo facoltativo per l'abolizione della pena di morte (1989)

Lotta contro la discriminazione
Convenzione sull'eguaglianza di remunerazione tra uomo e donna (1951)
Convenzione contro la discriminazione nell'impiego e nelle professioni (1958)
Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale (1965)
Convenzione sull'eliminazione e sulla repressione del delitto di "apartheid" (1973)
Convenzione per la parità di trattamento tra i lavoratori dei due sessi (1981)
Convenzione sui diritti dei popoli indigeni e nativi nei paesi indipendenti (1989)

Genocidio, crimini di guerra, crimini contro l'umanità
Convenzione per la prevenzione e repressione del crimine di genocidio (1948)
Convenzione sull'imprescrittibilità dei crimini di guerra e contro l'umanità (1968)
Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, inumani e degradanti (1984)

Schiavitù, tratta di esseri umani, lavoro forzato
Convenzione per la repressione della tratta di esseri umani e lo sfruttamento della prostituzione (1949)
Protocollo emendante la Convenzione relativa alla schiavitù firmata a Ginevra il 25 settembre 1926 (1953)
Convenzione per l'abolizione della schiavitù e della tratta degli schiavi (1956)
Convenzione per l'abolizione del lavoro forzato (1957)

Stranieri, rifugiati, apolidi
Convenzione sullo statuto dei rifugiati (1951)
Protocollo relativo allo "status" dei rifugiati (1967)
Convenzione sullo "status" degli apolidi (1954)
Convenzione per la riduzione dei casi di apolidia (1961)

Lavoratori
Convenzione sulla libertà sindacale e la protezione dei diritti sindacali (1948)
Convenzione sul diritto di organizzazione e negoziazione collettiva (1949)
Convenzione sulla politica dell'impiego (1964)
Convenzione sulla protezione dei rappresentanti dei lavoratori (1971)
Convenzione sulle organizzazioni dei lavoratori rurali (1975)
Convenzione sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie (1990)

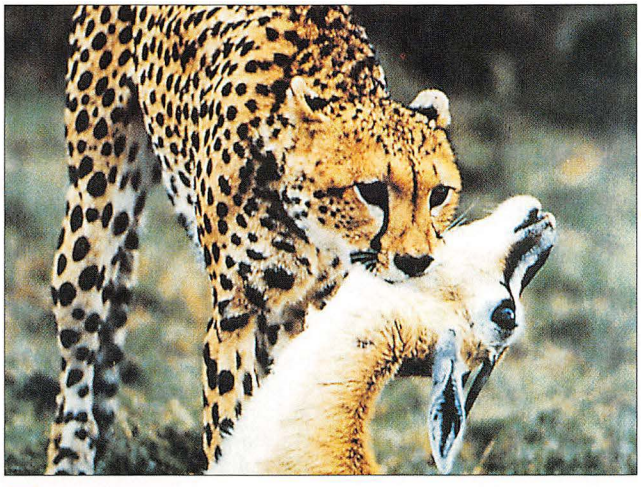
Donne, bambini, famiglie
Convenzione sui diritti politici della donna (1953)
Convenzione sulla nazionalità della donna sposata (1957)
Dichiarazione dei diritti del fanciullo (1959)
Convenzione sul consenso nel matrimonio e l'età minima matrimoniale (1962)
Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna (1979)
Convenzione sui diritti dell'infanzia (1989)

Combattenti, prigionieri, civili
4 Convenzioni di Ginevra per il miglioramento delle condizioni dei feriti e dei malati delle forze armate in terra e sul mare, sul trattamento dei prigionieri di guerra, sulla protezione dei civili in tempo di guerra (1949)
Protocollo addizionale alla Convenzione di Ginevra sulla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali (1977)

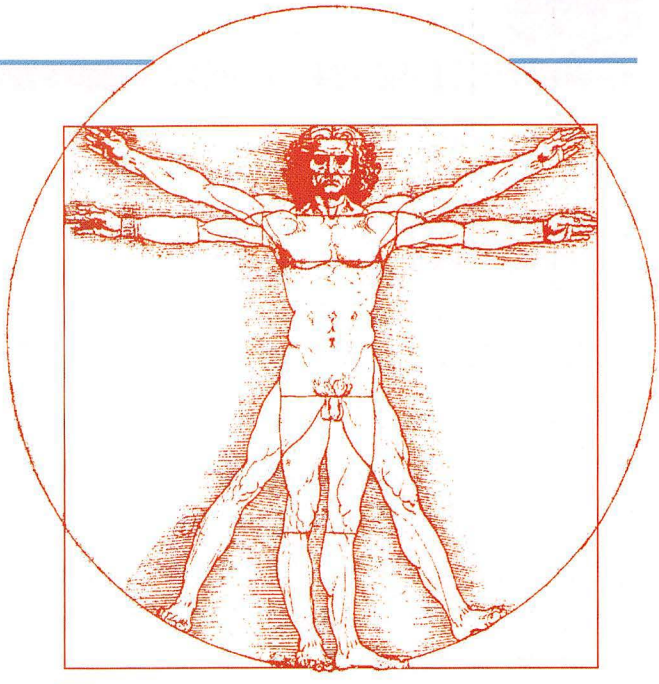
TRENTA ARTICOLI DI SAGGEZZA

La Dichiarazione, trenta articoli in tutto, inizia con le stesse parole della *Declaration des droits de l'homme et du citoyen* del 1789: "Tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignità e diritti". Una serie di diritti civili, politici, economici, sociali, culturali. Dal diritto alla vita e alla libertà al diritto all'eguaglianza davanti alla legge. Dal diritto di asilo al diritto alle libertà di pensiero, di coscienza, di religione, di opinione, di riunione. Dal diritto al lavoro e al riposo al diritto all'abitazione, all'istruzione, all'assistenza sanitaria, ecc.

L'evoluzione dei diritti umani, che aveva contrassegnato i secoli XIX e XX, trovava il suo punto d'approdo nella Dichiarazione del '48. Per la prima volta nella storia, la maggioranza degli Stati riconosceva la dignità della persona umana presente in ogni uomo e donna, quale che sia la sua nazionalità, la sua razza, il suo credo religioso. La Dichiarazione rappresentava, dunque, un punto fermo nella coscienza dell'umanità. Un punto di non ritorno. Uno stimolo ad andare avanti sulla strada di una sempre più ampia realizzazione dei diritti umani con l'adozione di patti aventi valore giuridico vincolante per tutti i popoli e tutte le nazioni.



"A mio parere la stessa natura dimostra che è giusto che il forte sia al di sopra del più debole e il più capace del meno capace" (*Plat. Gorg. 483a-484*).



"L'uomo è misura di tutte le cose" (*Plat. Teet. 151e*).

PROLIFERAZIONE

Così da quella "magna charta", nei decenni successivi, prenderanno ispirazione altri, importanti, documenti dell'Onu che scandiranno il cammino dell'umanità sino ai nostri giorni. La dichiarazione sulla concessione dell'indipendenza ai paesi e popoli coloniali (1950). La dichiarazione dei diritti del fanciullo (1959). La convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale (1965). Il patto relativo ai diritti economici, sociali e culturali, e il coevo patto relativo ai diritti civili e politici (1966). La dichiarazione per l'eliminazione definitiva della fame e della malnutrizione (1974). La convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna (1979), ecc. ecc. ecc.

La Dichiarazione del '48 influenzerà, contemporaneamente, numerose decisioni e raccomandazioni delle istituzioni specializzate delle Nazioni Unite per la cultura, il lavoro, l'infanzia... Come pure un'infinità di atti delle varie organizzazioni regionali. Ne ricordiamo esemplificativamente alcuni. La convenzione europea dei diritti dell'uomo firmata a Roma nel 1950. La convenzione americana dei diritti umani del 1960. La carta sociale europea del 1961. La carta africana dei diritti degli uomini e dei popoli. L'atto finale di Helsinki della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, che preparò la "caduta dei muri".

UN FALLIMENTO?

Molta strada è stata compiuta da quel lontano 10 dicembre 1948. Profondi mutamenti sono intervenuti nella comunità internazionale. Prima, la nascita di tanti nuovi Stati per effetto della decolonizzazione. Poi, il ritorno alla libertà delle nazioni satelliti dell'ex galassia sovietica. Il mutato scenario avrebbe dovuto assicurare un sostegno più vasto, quantitativamente e qualitativamente, alla Dichiarazione rispetto a quello delle origini. In realtà basta scorrere l'ultimo rapporto annuale di Amnesty International per vedere come i diritti umani non vengano rispettati in tre quarti del pianeta.

La convenzione per l'eliminazione di ogni discriminazione contro le donne, per esempio, è stata ratificata da 160 paesi. Eppure la violenza contro le donne, molte delle quali subiscono maltrattamenti dalla culla alla tomba solo a causa del loro sesso, è attualmente la violazione dei diritti umani più diffusa nel mondo. Pochi dati agghiaccianti danno già un'idea di questa "apartheid del sesso". Lo stupro come arma bellica è stato documentato, negli ultimi anni, in sette paesi. 130 milioni di donne e ragazze di almeno 28 paesi, prevalentemente africani, hanno subito forme di mutilazioni genitali. Ogni anno oltre un milione di minorenni, per lo più bambine, è costretto a prostituirsi, soprattutto in Asia.

MA UNA VOCE SI LEVA...

Nel messaggio per la "Giornata mondiale della pace" 1998, il Papa ha levato la sua voce contro subdoli tentativi di distorcere deliberatamente i contenuti della Dichiarazione del '48. "Su quest'anniversario", scrive, "pesano le ombre di alcune riserve manifestate circa due caratteristiche essenziali della nozione stessa di diritti dell'uomo: la loro universalità e la loro indivisibilità". Due principi guida che vanno riaffermati "vigorosamente" per respingere "le critiche di chi tenta di sfruttare l'argomento della specificità culturale per coprire violazioni dei diritti umani, come di chi impoverisce il concetto di dignità umana, negando consistenza giuridica ai diritti economici, sociali, culturali".

Giovanni Paolo II chiede concrete iniziative per arrestare il dilagare di tutte le forme di violenza. E invita a un "arduo lavoro educativo e di promozione culturale". Affinché in ognuno non manchi la "consapevolezza che gli esseri umani sono tutti eguali in dignità" e "meritano il medesimo rispetto". La sfida per il duemila è pronta.

Silvano Stracca

DEDICATO ALLA VITA. Grazie, che mi inviate la vostra rivista. L'attendo ogni mese ansiosa di leggere le cose belle che ci sono scritte. Vi invio poche righe dedicate alla vita... alla vita che comunque sia, carica di gioia o di dolore, è una gran fortuna averla ricevuta...
Condito da un mesto paesaggio piovoso / il giorno declina/ assaporo la vita col sole che va. / Può mancarmi questo, quello / l'amicizia, il lavoro... / Ma la vita no. / La tengo stretta. /
La gusto / ne attendo un'altra...

Rosalia

Cara Signora/ina, ci sforziamo di scrivere cose belle. Non sempre ci riesce: ci sono in questo mondo cose non propriamente esaltanti. Ma lei ha ragione da vendere quando afferma che il dono più grande, al di là di tutti è la vita. Lei è una delle rare persone che non spara subito che il dono più grande è l'amore. Lei è andata alla radice... Ed è interessante quello che attende: ancora una volta non l'amore, la solidarietà, la giustizia... ma, guarda caso, un'altra vita. La signora sì che se ne intende!

CHIESE NEGLI OSPEDALI. *La lettera di Nello Governatori ci parla della necessità di* "... dare una chiesa anche al doppio ospedale di Sant'Eugenio (EUR), perché ne è privo e per chiesa si usa un bugigattolo privo di ogni possibilità di svolgervi funzioni decenti. Mi sono fatto promotore, *continua*, scrivendo a tutte le autorità religiose con raccomandata A/R, [...] ma giuro di non aver ricevuto alcuna risposta [...] Non ho chiesto per me, ho chiesto rispetto e dignità per l'Onnipotente".

Nello Governatori, Roma

Caro signor Governatori, è che, purtroppo, da soli si è nessuno! Brutta cosa quella che scrivo, ma non ho altri elementi per scrivere il contrario. In più, la burocrazia è un nobile animale con qualche difetto, è un po' guercio, un po' sordo, un po' zoppo, un po' tardo... Cioè: bisogna essere in tanti, far la voce grossa, spingere con mezzi adeguati, far capire attraverso sistemi speciali... non mi chieda quali, non lo so! Se può esserle d'aiuto le posso dire quello che penso e cioè che forse il Signore non ha bisogno di chiese, templi, ecc. visto che la prima volta che è venuto s'è accontentato di una stalla...

LA CHIAVE DELLA BIBBIA. Caro BS, io sono convinto di avere la chiave di lettura della Bibbia [...] Dio aveva programmato una sola coppia, non tanti uomini [...] Ogni essere che vive sulla terra era destinato a "generare se stesso", in eterno. Il peccato vuol dire che l'uomo non genera più se stesso, ma un altro uomo, e così ecco la molteplicità. In realtà, però molteplicità significa "indipendenza". Se Adamo ed Eva non avessero peccato non sarebbero esistiti altri uomini con un loro pensiero. Dio ha creato i corpi, non la mente, la mente era programmata per essere unica [...] Gesù doveva riportare l'umanità alla identità originaria, all'unità della coppia e della mente. Lui stesso si proclamò "il Figlio dell'Uomo", dell'unica coppia...

Il Servo del Signore (sic!)

È proprio vero che il mondo è bello perché è vario! Caro signor Girolamo (prendo il nome dal mittente sul retrobusta), il suo pensiero, se l'ho ben interpretato – non è stato affatto facile districarsi tra le tante cose che ha scritto in quattro fitte pagine – farebbe venire i capelli bianchi anche al più sprovveduto dei teologi e probabilmente anche a qualunque onesto credente. Comunque, pensi bene a quanto ha scritto e vedrà, che riuscirà a convincersi della saggezza della Chiesa, che rivendica il diritto ad essere l'unica vera interprete della Bibbia!

SUI COADIUTORI. Gentile redazione, vorrei spezzare una lancia a favore del termine "coadiutore". Non solo sono d'accordo di non dare al vocabolo il significato di "servo" o "subordinato", ma vado oltre, affermando che il termine riceve luce e rilevanza dalle pagine della Bibbia. Scorrendo San Paolo, leggo che spesso si dilunga nell'elogio dei suoi "*coadiutori*" o collaboratori. Anche il linguaggio ecclesiastico associa il termine a nomi di grande rilevanza; così parla ad esempio di vescovo-*coadiutore*, vescovo-ausiliare. E aggiungo che le due famose colonne del sogno di Don Bosco, eucarestia e riconciliazione, sottolineano ancor di più l'importanza del salesiano coadiutore, chiamato, con la sua testimonianza e la sua parola, a predisporre i cuori per una buona ricezione di tali sacramenti.

D. Cesare, SDB

Nulla da eccepire, caro don Cesare. Sono più che d'accordo sull'importanza dei coadiutori a tutti i livelli. So del loro genio, della loro professionalità, della loro fedeltà a Don Bosco e alla regola, della loro laboriosità... Certo ne ha scomodati di "pezzi da novanta" per "difendere" i coadiutori, i quali peraltro per quel che conosco, si difendono egregiamente da soli.

CORREVA L'ANNO 1935. La storia di Alessandro (BS ottobre '97), che dorme al cimitero mi ha fatto un po' sorridere. Anch'io ho dormito nel cimitero. Era il 1935, 24 anni, soldato cooptato a partire per l'Abissinia onde procurare un impero a Mussolini. Ci trasferirono da Formia a Benevento a piedi. Una sera ci sorprese un temporale pauroso. Impossibile montare le tende. Non c'erano paesi nelle vicinanze eccetto... un cimitero. Dilemma: o prendere l'acqua che sembrava venisse con rabbia infernale o condividere coi morti un posto al riparo. Così con alcuni commilitoni forzammo il cancello, cercammo i loculi vuoti e... li occupammo militarmente! Dormii come un ghiro senza altri disturbi: i morti non fanno rumore. Al mattino salutai i miei vicini: una donna ancor giovane che sembrava mi sorridesse dalla foto e un uomo con un barbone bianco alla nazarena... Li ringraziai della loro compagnia così discreta e ripresi il viaggio col mio plotone... Che c'è di così straordinario? E poi, avrei voluto vedere certi pavidi di giovanotti di oggi...

Osvaldo, Savona

Di straordinario, signor Osvaldo, c'è che il suo è stato un caso eccezionale, quello di Alessandro, menino de rua del Brasile, è abituale. Il loculo per lei fu il rifugio di una notte per lui è la casa di una vita... ammesso che ce lo lascino e non l'ammazzino prima. E c'è un'altra riflessione da fare: casi di questo genere marcano circostanze non solo eccezionali ma quasi sempre anche tragiche. A lei è capitato durante la guerra in fase di trasferimento, più di sessant'anni fa. A lui capita tutti i giorni, oggi: è in guerra perpetua. Via, non mi dica che non comprende la differenza! E lei mi insegna anche che di fronte alle necessità vitali, non esistono i pavidi, a tutti sboccia un cuore da leone.

CIOÈ & CO. Caro direttore, a proposito di stampa per giovani, mi riferisco al bell'articolo di Chinello, ottobre '97, che finalmente ha fatto il punto su certe letture dei nostri giovani. Le allego un saggio, "CIOÈ GIRL", giudichi lei. Non le sembra un fotoromanzo dove i giovani sono allo sbando, soli con se stessi? Accanto a loro non figura

proprio nessuna persona adulta, né dalle loro bocche esce una qualche frase che alluda anche lontanamente a un mondo superiore, spirituale, soprannaturale… Quale esempio può trarre un giovane da quelle figure, da quelle parole, da quel mondo, fatto di cose e persone da conquistare… di vestiti provocanti, coppie temporanee, locali snob, spiagge, discoteche, sale giochi, moto… Come si fa a pensare che sia questa la vita? Che ogni cosa si affronta secondando gli istinti? al di là di ogni morale? Queste pubblicazioni vanno messe al bando, proibite, perseguite… devono ritornare le classifiche di un tempo: "sconsigliato", "escluso" "solo per adulti" […] Bisogna stampare pubblicazioni costruttive, educative, che diano impulso alla retta formazione della personalità.

Liliana, Trieste

Cara signora, che dire? Mi sembra acuta e pertinente l'osservazione che in certi fotoromanzi per giovani i protagonisti sono solo giovani, mai l'ombra di un adulto, se non per essere criticato, mai una frase aperta all'infinito, mai un problema vero se non quello di amori andati a male, di flirt lasciati "scappare", di ragazze/i non agganciati… vede, i giovani purtroppo vivono guardandosi allo specchio e crescono così. Nel loro orizzonte difficilmente entrano altri. Ma attenzione, siamo seri. Io non conosco molti giovani così. Conosco invece molte riviste così, come quella che lei mi ha mandato… e, può giurarci, non vengono stampate dai giovani, ma dagli adulti. "Cioè girl" è una rivista "per" i giovani non "dei" giovani. E dunque per un giudizio completo bisogna mettere anche questo a bilancio, non le pare? Insomma non sarei così pessimista sui giovani, lo sono un po' di più sugli adulti.

PER I COOPERATORI. *Riceviamo e pubblichiamo anche il biglietto di un "cooperatore", il signor* ***Alessandro Crisafulli*** *(speriamo di aver interpretato bene la minutissima scrittura con cui ci ha gratificato),* ***via Littore Ragusa 22, 90144 Palermo****, che chiede venga pubblicato un suo appello ad altri cooperatori con i quali intenderebbe confrontarsi sugli impegni presi con la promessa. La cosa può essere certamente utile.*

Caro Direttore, desiderando confrontare con altri la mia esperienza di cooperatore salesiano, mi permetta di chiederle di pubblicare un invito rivolto a cooperatori e cooperatrici che abbiano già emessa la promessa o che, terminata la formazione, stiano per emetterla, perché mi scrivano. La puntualizzazione si rende necessaria perché ad una mia precedente lettera al BS, risalente al mio periodo di preparazione alla promessa, risposero solo tre CCSS, più una pletora di persone del tutto estranee alla associazione e per nulla interessate a farne parte o a conoscerla. La qual cosa conferma l'impressione della scarsa conoscenza che di essa si ha dentro e fuori la famiglia salesiana. In ogni caso assicuro a tutti una risposta ed il ricordo nella preghiera e nell'eucarestia.

Alessandro, Palermo

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.

APPELLI. «Raccolgo cartoline, immagini, foto, dipinti e sculture che rappresentano la Vergine Maria (anche nell'ambito della Santa Famiglia), sia in Italia che all'estero. Oltre a quelle dei santuari, mi interesserebbero anche raffigurazioni meno conosciute, nei monasteri, nelle edicole sacre, nelle chiese e venerate solo localmente. Ringrazio anticipatamente chi vorrà aiutarmi» (*Emanuela Casatto, piazza Prandina, 7 – 35010 San Pietro in Gù, Padova*). «Cerco santini di vecchio stampo e di ogni provenienza. Sono collezionista da molti anni» (*Fabio Galli, via Caraceni, 4 – 66026 Ortona*). «Sono un appassionato collezionista di immaginette. Se me ne mandate mi farete felicissimo. Vi mando quella del Crocifisso e di Maria dei Miracoli, protettori del mio paesino (*Giovanbattista Truncali, via Rocche, 8 – 92010 Caltabellotta, Agrigento*). «Salve! Mi chiamo Cristina e ho 27 anni. Sono studentessa universitaria, amo l'archeologia, la scultura e la fotografia. Amo viaggiare e impegnarmi nelle attività della mia parrocchia. Ho una sorella gemella e un fratello. Desidererei corrispondere con ragazze di altri paesi (specialmente Messico, Zaire, Canada, Antille, Australia). Risponderò in italiano, francese, inglese. Risposta assicurata!» (*Cristina Barberis, via Sassa, 4/6 – 67018 Colle Sassa, L'Aquila*). «Mi nombre es Roberto, tengo 19 años. Estudio y trabajo, soy coordinator de los monaguillos de Nuestra Señora del Carmen. El motivo de ésta carta no es sólo para hacerles llegar mis saludos y felicitaciones, sino también para perdirles que por favor den a conocer mi nombre y dirección para que toda aquella persona que quiera tener una amistad conmigo lo puedra hacer. Espero recibir muchas cartas» (*Roberto Sayago, Emilio Rosas 152 – 8000 Bahia Blanca, Argentina*).

OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org

Ogni anno marzo risveglia la coscienza di un problema non

DONNE AL BIVIO DEL TERZO MILLENNIO

di Miela Fagiolo D'Attilia

Al semaforo scatta il verde, la macchina dietro già sollecita la partenza, il cellulare squilla dal fondo della borsa: "Domattina in ufficio presto, sia puntuale", sul sedile accanto il bambino fa i capricci per avere la merendina, persa in chissà quale dei pacchi della spesa accumulati nel portabagagli... A metà pomeriggio, la giornata è ancora piena di cose da fare.

Davvero 24 ore sembrano troppo poche per una donna che si divide tra casa e lavoro: secondo una recente inchiesta per quattro italiane su dieci il tempo è diventato una gabbia troppo stretta per fare fronte agli impegni del palinsesto quotidiano sempre più intasato. Ed ecco che molte sognano una giornata di 28 o addirittura 30 ore, magari soltanto per potersi ritagliare qualche momento tutto per sé. Quello dell'emergenza-tempo è diventato uno dei principali fattori di stress, sia per uomini che per donne, quasi una malattia sociale. Con una differenza sostanziale però: che buona parte delle donne intervistate considera abbastanza scontato dover pagare un prezzo (forse più alto del previsto) per mantenere ruoli professionali faticosamente conquistati in una società competitiva e per di più come la nostra.

IL MINISTRO LIVIA TURCO

"Siamo in una fase in cui è assolutamente visibile che il mondo ha bisogno delle donne" dice Livia Turco, Ministro per gli Affari sociali, con la parete dietro la scrivania rallegrata dai disegni del figlio Enrico, 6 anni. "C'è bisogno di presenze femminili significative, capaci cioè di testimoniare valori di cui tutta la società ha bisogno" prosegue il ministro spiegando che tra questi c'è anche "la visione complessa di se stesse che hanno le donne, nel voler conciliare la famiglia con l'impegno professionale e sociale. Un carico che costa molta fatica ma che contribuisce a rendere più umana la vita di tutti. Lo stress? Si può evitare solo con una diversa organizzazione sociale in grado di consentire alla

Livia Turco, ministro per la Solidarietà Sociale e presidente della Commissione pari opportunità, con suor Lilia Caporetti, presidente dell'Unione Italiana Madri Superiore.

donna di poter essere se stessa in tutti i ruoli che ricopre. Bisogna arrivare a definire una organizzazione del lavoro che non penalizzi la maternità e la vita della famiglia, come di fatto avviene oggi. La società ha bisogno dei valori che la donna esprime quotidianamente, come ad esempio la solidarietà, la collaborazione, la capacità di relazione con gli altri, anche con i più deboli. Se si vuole costruire una politica di sicurezza sociale e prevenire disagi e problemi più macroscopici, bisogna che ci sia un'etica sociale condivisa, improntata proprio a quei valori di cui le donne sono forte espressione, dal mondo del lavoro a quello delle religiose, dal volontariato alla politica".

L'ARTE DI ARRANGIARSI

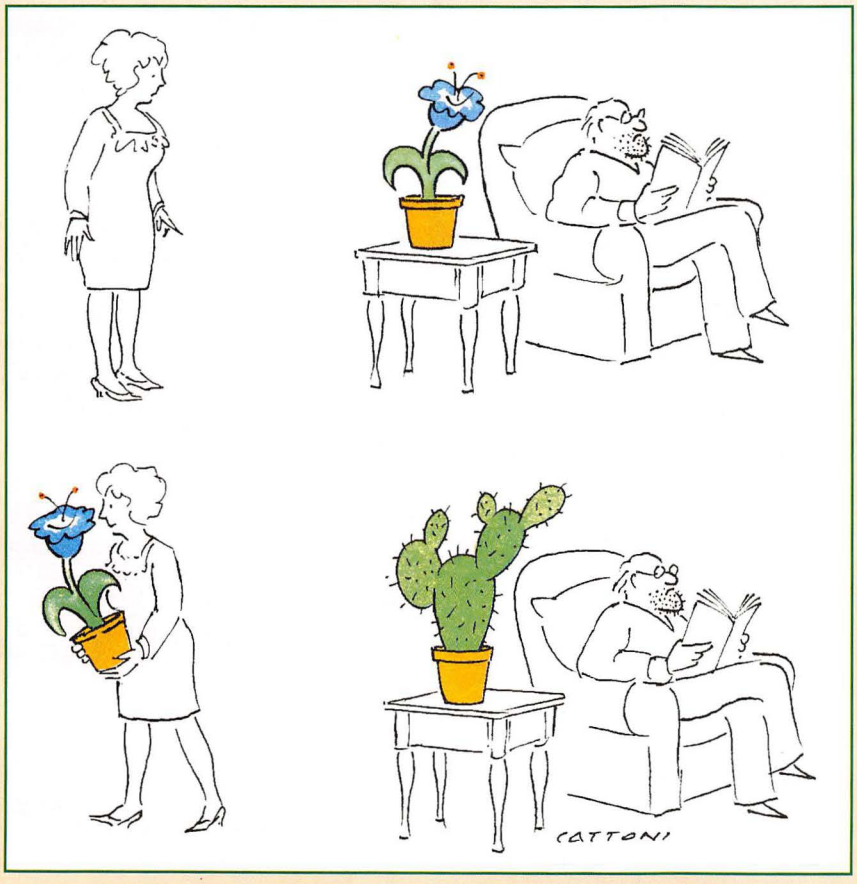
Nell'era "post" (moderna, industriale, ideologica, culturale e così via) la donna ha imparato la lezione di Totò e del suo "arrangiarsi" rispondendo con docilità e fantasia alle carenze di servizi di supporto istituzionali, organizzando le sue giornate come un manager d'azienda e dando fondo alle doti di creatività e duttilità nel ricoprire ruoli diversi.

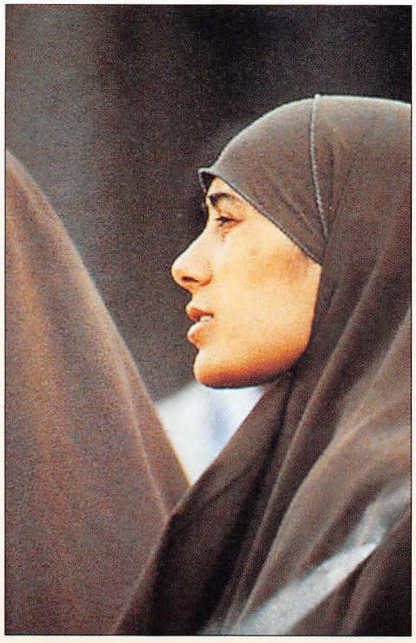
Sempre alla ricerca di una nuova immagine di se stessa e della definizione di un progetto di vita a 360 gradi, del tutto inedito rispetto alle generazioni femminili precedenti.

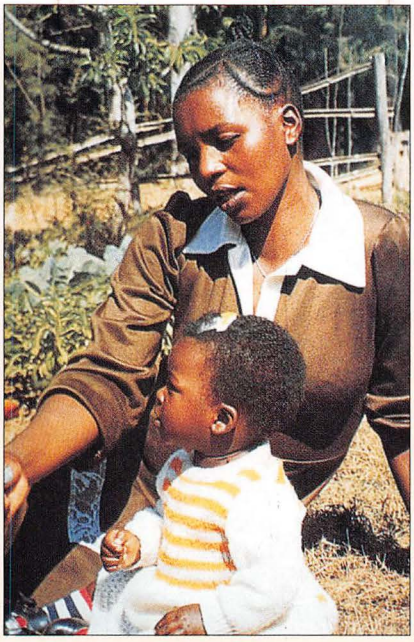
Una sfida affascinante in cui il Nobel Rita Levi Montalcini (nel suo libro "Elogio dell'imperfezione") vede quasi una "evoluzione della specie", mentre la trasformazione procede stimolata dall'accelerazione degli eventi.

E per il cinema, la donna emancipata, sola, protagonista a caro prezzo della sua vicenda umana è subito "topos", caricatura di vincitrice o vinta, un po' in bilico tra film come "Fiori d'acciaio" e "Donne sull'orlo di una crisi di nervi".

E c'è anche chi, come l'accademico americano Francis Fukuyama, nel suo recente e discusso saggio "The end of order" (La fine dell'ordine) analizza la crisi del mondo occidentale puntando l'indice contro le conquiste raggiunte dall'emancipazione femminile. Ma, rispondendo con una domanda al prof. Fukuyama, ci si chiede se è possibile addossare solo alle donne la responsabilità della crisi della famiglia, dell'aumento dei divorzi, dei figli nati fuori dal matrimonio e degli aborti? O forse la nuova immagine della donna che ha dimostrato di poter assumere responsabilità forti sia nel privato (nel mondo, le madri risultano a capo del 20% dei nuclei familiari) che nella vita pubblica (anche se sono solo 24 le donne che hanno ricoperto o ricoprono la carica di Capo di Stato o Premier di governo) fa paura?







LE METE DEL III MILLENNIO

Dopo decenni di battaglie femministe, dopo fughe in avanti e brusche sterzate, il terzo millennio si presenta come una formidabile occasione storica per dare corpo al progetto di un nuovo umanesimo al femminile, possibile soltanto a patto che riesca a diventare un fenomeno globale e ad esprimere non solo le problematiche della minoranza delle donne occidentali ma anche della maggioranza che vive nei paesi in via di sviluppo.

Con differenze enormi che le cifre raccontano eloquentemente: nel mondo il 67% delle ore lavorative è svolto dalle donne che guadagnano il 10% degli uomini; due terzi dei 900 milioni di analfabeti sono donne; 120 milioni di donne hanno subito mutilazioni sessuali che vengono ancora praticate a 2 milioni di giovani l'anno; 585 mila sono le vittime di parto all'anno ed, infine, il tasso di vita media va dai 40 anni per le cittadine della Sierra Leone agli 81 per le svedesi.

MADRE ANTONIA COLOMBO

Malgrado la differenza di voci ed esperienze che caratterizzano questa variegata "metà del cielo" si possono cogliere alcuni elementi comuni, come spiega Antonia Colombo, Madre generale delle 16 mila FMA che con la loro presenza in moltissimi paesi del mondo fanno esperienza diretta delle più svariate realtà della condizione femminile: "La donna è abituata a fare da ponte tra pubblico e privato e conosce la fatica di appartenere a mondi diversi che potrebbero frammentarla, ma tra i quali più spesso riesce a creare comunicazione. Il senso di concretezza della vita permette alla donna di generare una nuova sintesi culturale, fondata sulla rivoluzione quotidiana di milioni di donne che, in microcosmi diversi, si battono per la vita. Penso ai racconti di tante sorelle missionarie – continua Madre Antonia – che trovano nelle comunità di base di America Latina donne leaders, che riescono a dare speranza a tutto un popolo di poveri. Ho sentito di donne africane, che non hanno esitato a prendersi cura dei figli d'altri, pur facendo la fame. In qualsiasi continente, in momenti di guerra, spesso sono le donne a spezzare l'odio con il perdono e il dialogo. Vuol dire che hanno preso coscienza delle loro risorse e agiscono con l'amore invece che con la violenza e il potere".

NUOVI SCENARI

Se è vero che il movimento femminista nordamericano ed europeo sviluppatosi nell'arco di questo secolo sembra aver esaurito la fase ideologica di "lotta" contro l'altro sesso, oggi le nuove frontiere dell'emancipazione stanno mettendo a fuoco il traguardo di uno sviluppo più ampio della persona umana in collaborazione con tutte le altre componenti della società.

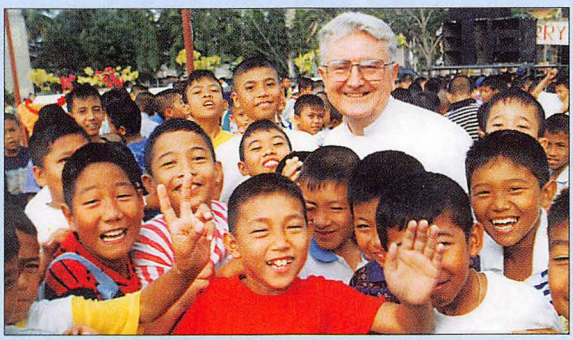
Ma quali sono i nuovi scenari nei quali si gioca questa nuova scommessa al femminile (e non solo)?

ELEONORA BARBIERI

Alcune interessanti risposte ci vengono dalla professoressa Eleonora Barbieri Masini, docente di Previsione umana e sociale presso la Facoltà di Scienze Sociali dell'Università Gregoriana di Roma, che da 20 anni conduce ricerche sul tema anche in paesi in via di sviluppo. "Il movimento femminista occidentale ha storicamente trovato il suo limite non solo in se stesso ma proprio nel confronto con le donne del resto del mondo, spesso calate in condizioni di vita mille anni addietro rispetto a noi – spiega la studiosa –. In un largo giro d'orizzonte, vediamo che le latinoamericane sono alla ricerca della loro identità, ancora divise tra appartenenze etniche e nuovi modelli di vita; le donne asiatiche meritano un discorso a parte, le cinesi fra tutte, tradizionalmente al centro di un nucleo familiare allargato. Anche nell'Islam qualcosa sta cambiando: mettendosi nei loro panni si scopre soprattutto che quelle che hanno studiato, stanno diventando consapevoli della loro identità, anche se celata dallo *chador*. Pur con le necessarie distinzioni da fare – politiche, economiche, religiose, sociali e culturali – c'è un filo rosso che unisce le donne di tutto il mondo, una nuova consapevolezza di se stesse che rappresenta un punto d'arrivo irreversibile da cui non si torna mai indietro. Il terzo millennio si apre con la possibilità di arrivare, anche se lentamente, a dare il proprio contributo fin dove le strutture istituzionali lo consentono. Ora più che mai la donna può essere costruttrice di alternative storiche. Da cui, ovviamente, gli uomini non sono esclusi".

Miela Fagiolo D'Attilia

La Redazione



Don Mario felice in mezzo ai suoi ragazzi.

DAL CORTILE AL... CONVENTO

Don Mario Sala, brianzolo, fino a ieri missionario in Thailandia, dallo scorso ottobre si trova alla Pisana, rappresentante legale della congregazione, una carica delicatissima, che lo espone in prima persona a livello pubblico.

Don Mario viene direttamente dalla Thailandia, una terra difficile, di tradizioni e costumi diversissimi, dove 24 opere salesiane con scuole medie e preuniversitarie, oratori, parrocchie, cappellanie, missioni, ma soprattutto tecniche e professionali, sono sparse in un territorio che misura 500 mila km² e ospita una popolazione di quasi 60 milioni di abitanti, per il 95% di religione buddista. I cristiani rappresentano soltanto lo 0,5% della popolazione e i cattolici non raggiungono le 300 mila unità.

Don Mario, che senso ha la presenza salesiana in una nazione così diversa e lontana dalla tradizione occidentale?
Secondo me, per il carisma salesiano non esiste oriente od occidente: dovunque ci sono i giovani, i salesiani si trovano a casa!

Bella risposta, grazie! Lei è stato per 39 anni in Thailandia, ora si ritrova nella Casa Generalizia come rappresentante legale della congregazione salesiana. Come si sente?
Mi sento ancora un po' frastornato, spaesato: strano ma vero, mi sto lentamente re-inculturando nella mia patria! Dopo tanti anni lontano, questo rimpatrio mi è costato non poco! Seguire tutte le pratiche di una congregazione come la nostra è un impegno di dimensioni straordinarie. Me ne sto accorgendo ogni giorno di più. Per fortuna la missione mi aveva abituato a una incredibile mole di lavoro.

Quali ruoli ha ricoperto in Thailandia? E come è riuscito ad inserirsi in un mondo tanto diverso. Quali difficoltà ha trovato?
Sono stato economo ispettoriale, parroco e missionario di diverse stazioni, economo della diocesi di Suratthani, direttore della scuola professionale "Don Bosco" e della casa salesiana della medesima città. Devo ammettere che l'inserimento si è rivelato meno difficile del previsto: sono partito da giovane per la Thailandia, lì ho fatto noviziato e studentato, il che mi ha permesso di apprendere con relativa facilità la lingua del luogo, capirne la mentalità e rispettarne le tradizioni. Ovviamente gli inizi sono stati duri: mi ha fatto problema, oltre alla lingua, il clima, il cibo, il modo di ragionare, di agire e... reagire. Ma mi sono accorto che l'uomo è davvero un versipelle: si abitua a tutto, basta avere delle motivazioni, e quelle a me non mancavano, grazie a Dio!

Quali sono le differenze più vistose che caratterizzano questa nazione rispetto alla nostra?
Si tratta di una nazione erede di una cultura pluri-millenaria: in Thailandia corre l'anno 2541 dell'era buddista, una religione che predica la saggezza, la via interiore, il superamento dei condizionamenti del corpo... Trovi persone calme, posate, non così nevrotiche come in occidente, meditative e spesso contemplative: sagge insomma. Trovi esercizi fisici pensati più per allenare la mente che i muscoli, fatti più per l'ascesi che non per la salute fisica.

Ha nostalgia del suo lavoro missionario, dei suoi ragazzi, della gente che ha lasciato?
Basta che lei guardi nella foto le facce di questi ragazzi: ti rubano il cuore! Non voglio aggiungere altro, se no...

Se no si commuove, ho capito. Don Mario, visto che parliamo di ragazzi, com'è la realtà giovanile thailandese? Voglio dire, i problemi dei giovani sono gli stessi che in Italia, difficoltà di lavoro, angustie generazionali, voglia di contestazione, di divertimento, di sballo, ecc.?
Almeno finora non è stato così. Adesso la realtà dei giovani sta evolvendo in senso occidentale, si sta "svegliando", a contatto col progresso che arriva dall'Europa e dal Giappone, "Purtroppo" riguardo al lavoro, c'è molta disoccupazione. E per quanto riguarda il rapporto giovani/adulti, mi pare sia meno conflittuale che non quello che esiste da noi. A vent'anni in Thailandia i giovani si rendono del tutto autonomi dalla famiglia. La contestazione serpeggia soprattutto nella categoria degli universitari, la più occidentalizzata. Una delle cause scatenanti è la svalutazione del 'baht', la moneta locale. Anche il divertimento ha ormai assunto ritmi e caratteristiche occidentali, e giapponesi: l'impero del Sol Levante è ormai il più occidentale dei paesi orientali.

Ha qualche episodio che lei considera particolarmente significativo della sua vita missionaria?
Durante i tre anni vissuti a servizio di cinque stazioni missionarie, si è abbattuto nella zona un ciclone di proporzioni immani la cui forza distruttiva che rase al suolo un territorio di 50 km di diametro, provocò un migliaio di morti, e centinaia di migliaia di senza tetto. Come parroco, ho vissuto questa straziante esperienza in prima persona con chi aveva perso tutto. Era il 4 novembre 1989: una tragedia che non dimenticherò. □

Padre Luiz: dalla più rinomata pieve della Brianza alle sperdute

LO SCONOSCIUTO EROE DEL "DESOBRIGA"

di Francesco Motto

La chiesa parrocchiale di Missaglia (Lecco), dove padre Luiz ha ricevuto i sacramenti dell'iniziazione e si è sposato. Ora è santuario dedicato all'Assunta, dove le novizie FMA emettono la prima professione religiosa dopo il biennio di preparazione.

La chiesa di san Bartolomeo a Contra di Missaglia, il borgo natio del nostro, da lui frequentata da ragazzo.

• *"Signor prevosto, mi vorrei far prete. Che cosa devo fare?*

• *Luisot, ma che cosa ti passa per la testa? ... Quanti anni hai?*

• *Ventinove, signor prevosto.*

• *E che studi hai fatto?*

• *Beh, ho fatto alcune classi di scuola elementare...*

• *Figliolo, ascoltami bene. Per diventare prete è necessario studiare italiano, latino, filosofia, teologia... Mi sai dire come puoi tu alla tua età fare tutto questo? Lascia perdere. Ascolta me: cercati una brava ragazza e fatti una famiglia. Il Signore ti aiuterà lo stesso".*

A dire il vero una brava ragazza il nostro Luigi l'aveva trovata e l'aveva anche sposata, a 24 anni, nel 1902, ma l'anno dopo, per complicazioni di parto, gli erano morti sia il figlio Giovanni che la giovanissima moglie Adele.

Vedovo, senza figli, seppe coniugare zappa e aspersorio come prete missionario. Ad oltre 40 anni dalla morte i poveri di Corumbà non cessano di pregare sulla sua tomba.

Rimasto vedovo e senza figli aveva ripreso in considerazione quel vecchio sogno che mai l'aveva abbandonato. Giovanottello, in paese lo chiamavamo "frate", per il profondo spirito di preghiera e la costante frequenza della chiesetta di san Bartolomeo a poche decine di metri da casa sua, Contra di Missaglia, un borgo in provincia di Lecco.

Padre Luiz a cavallo, il mezzo di locomozione più affidabile per le sue innumerevoli peregrinazioni apostoliche attraverso il Mato.

riserve indigene del Mato Grosso.

DALLA "SCUOLA DI FUOCO" AL LAVORO FRA GLI INDIOS

Che fare? Una soluzione c'era: da qualche parte aveva saputo di corsi accelerati per la preparazione al sacerdozio di adulti. Si trattava proprio della geniale intuizione di Don Bosco per le vocazioni tardive, i cosiddetti "*figli di Maria*". Così si mise in contatto coi salesiani della casa più vicina, Milano, e il giorno stesso del compimento del trentesimo anno di età vi entrò per compiere i suoi studi. Li completò poi a Ivrea e a Penango, dove il 25 ottobre 1913 ricevette la talare dal rettor maggiore don Paolo Albera. In quelle case salesiane ebbe modo di maturare anche la vocazione missionaria, tant'è che allo scoppio della prima guerra mondiale era già in Brasile, nel Mato Grosso, dove a Palmeiras fece il suo noviziato, concluso con la professione il giorno dell'Epifania del 1916.

Poi subito in azione: anni di duro lavoro nei collegi e nei lavori dei campi assieme agli indios Bororo a Palmeiras, a Coxipò e presso la colonia Immaculada di Aracì sul Rio das Garas, mentre compiva gli studi filosofici, come poteva, applicandosi generalmente al lume di candela, negli anni 1916/1919. Solo una fibra come la sua, temprata al lavoro dei campi, poté resistere a tanta fatica. Accanto a sé, direttore, aveva il grande missionario antropologo Cesare Albisetti, quasi suo conterraneo. Sempre strappando il tempo al sonno e al riposo compì gli studi teologici (1920-1923) prima a Barigajao, poi nella colonia del Sacro Cuore a Taxos – Rio Barreiro, località rinomata per l'attività del grande pioniere, missionario ed esploratore don Giovanni Balzola. Le necessità della missione e la scarsità di personale gli fecero ritardare di ben quattro anni gli ordini minori e maggiori, che poi ricevette in pochi mesi, fino all'ordinazione sacerdotale il 19 marzo 1927, alla vigilia ormai dei 50 anni.

VICARIO ITINERANTE

Finalmente prete, fu inviato nella missione di Araguaiana, lontana da ogni centro civilizzato, dove rimase quattordici anni come coadiutore del parroco, confessore e missionario itinerante, soprattutto per il vasto hinterland sulla sponda sinistra del maestoso fiume Araguaia, fino a Goias, zona molto più abitata del Mato Grosso, ma priva di clero. La cronaca della casa registra continuamente: parte padre Luiz, arriva padre Luiz, padre Luiz va a Porto do Rio Claro, padre Luiz ritorna da Barra…

Non erano certo viaggi di piacere i suoi: tre o quattromila km all'anno a piedi, a cavallo, su imbarcazioni di fortuna, su strade diventate ruscelli in epoca delle piogge, polverosissime nell'altra stagione, per raggiungere i mille villaggi degli indios e della povera gente, cui dava l'opportunità in questo modo di compiere i propri doveri religiosi. Lavoro denominato per questo "desobriga". Con legittima soddisfazione poteva scrivere ai superiori di Torino il 1° dicembre 1940: "Nel corso di quest'anno ho avuto la consolazione di amministrare il santo battesimo a più di 200 bambini, la santa Cresima a più di 300, la benedizione nuziale a una quarantina di sposi. Nella parrocchia di Rio Claro i battesimi hanno superato quest'anno i 400; i matrimoni sono stati più di 80. È una parrocchia che si estende per oltre 200 km…".

Da tali viaggi, stando alle testimonianze di molti, primo fra tutti il suo direttore don Igino Fasso, tornava sfinito, smagrito, il corpo quasi volatilizzato, il viso butterato da mille punture di insetti. E mai a mani vuote: si presentava alla missione sempre accompagnato da almeno un ragazzo, un orfano, che affidava alla casa salesiana perché ricevesse vitto, alloggio e istruzione.

Cartina del Brasile: Corumbà, dove padre Luiz riposa.

Per i bimbi bororo padre Luiz era un padre, un amico… una manna!

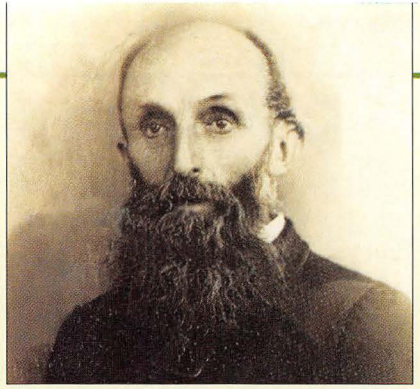


Foto del passaporto di padre Luiz.

Le sue "scorrerie apostoliche" non si limitavano al solo lavoro spirituale; nelle riserve indigene egli acquistò cognizioni farmaceutiche di indole pratica, che poi gli tornarono utilissime nelle innumerevoli occasioni in cui venne a contatto con ammalati, con famiglie poverissime, cariche di figli, malnutriti, piagati per la verminosi, smunti, senza soldi per chiamare il medico o procurarsi medicine.

QUELLA VOLTA CHE ERA MORTO... E POI RISORSE

Poi per tre anni (1942-1944) lavorò in Guiratinga, sempre come "vicario itinerante", sempre passando di fazenda in fazenda e riposando solo qualche momento in casa salesiana. Gli abitanti della zona, provenienti per lo più da Bahia, dediti alla ricerca dell'oro e dei diamanti (i famosi *garimpeiros*), come pure a piccoli lavori agricoli per la raccolta di mandioca e di granoturco, molto amanti dell'alcool, erano gente senza molti scrupoli in fatto di moralità, anche se nutriti di molta religiosità popolare, mista per altro a grande superstizione.

Una volta – racconta don Ernesto Saksida – padre Luiz, tornando verso casa dopo un mese di assenza, trovò il fiume ingrossato. Impossibile guadarlo. Così decise di ripartire per un altro giro apostolico, senza tuttavia riuscire ad avvisare la comunità salesiana. Sembrava sparito. Un gruppo di donne riferì la cosa allo stregone e costui inscenò per due sere la pantomima dell'evocazione del defunto, facendolo parlare dall'oltre tomba: "Sono padre Luiz. Sono morto travolto dal fiume. Dite ai padri salesiani di celebrare messe di suffragio per me". Intanto, appresa la dolorosa e inaspettata notizia – ma non la fonte precisa dell'informazione – il direttore fissò le consuete messe di suffragio per i confratelli defunti. Un mese dopo, passata la piena, padre Luiz si presentò tranquillamente a casa. Il direttore svenne al solo vederlo... lo stregone da parte sua, persa ormai faccia e reputazione pensò bene di sparire dalla circolazione... per continuare ad imbrogliare in altra zona.

PIÙ RICERCATO E ONORATO CHE IL PREMIO NOBEL PER LA PACE

Al paese natale padre Luiz tornò per la "prima messa" dieci anni dopo che era stato ordinato. Per Contra di Missaglia fu l'avvenimento del secolo, più sentito della stessa concessione del premio Nobel per la pace, nel 1907, all'illustre concittadino Teodoro Moneta Caglio. Il paese cambiò faccia: vennero ripulite le strade, tagliate le siepi, allestite porte e portali lungo le vie; e ancora processioni, celebrazioni, visita a tutte le famiglie col dono del quadro del Sacro Cuore, "interviste" affollatissime sulle sue imprese missionarie... Tutti pendevano dalle sue labbra. Nella chiesetta di san Bartolomeo, onorata da tre santi cardinali, Carlo Borromeo, Andrea Ferrari e Ildefonso Schuster, donò una splendida reliquia del santo del momento, Don Bosco.

In paese tornò poi una seconda volta, ma vi rimase poco tempo: non riusciva a restare lontano dal "suo" Mato Grosso. Dopo un periodo trascorso nell'Alto Araguaia, sempre con l'incarico di parroco coadiutore e confessore ufficiale del collegio dei salesiani e di quello delle Figlie di Maria Ausiliatrice, venne trasferito, ormai con la salute minata dagli strapazzi e dall'età, a Corumbà, una delle città più calde del mondo sulla frontiera boliviana, come confessore del ginnasio "Santa Teresa". Così lo ricorda don Agostino Favale, professore all'Università Salesiana di Roma e all'epoca suo penitente: "Un uomo buono, dalla bella barba bianca, dalla voce molto flebile, tutto bontà, zelo e generosità".

NÉ PER LA CATTEDRA NÉ PER IL PULPITO

La passione per le anime lo conduceva fuori casa a visitare ogni giorno i più poveri e all'ospedale per tenere compagnia agli ammalati. Un apostolato, questo, che lo rese popolarissimo. Disposto sempre a riconciliare e consolare come anche ad applicare la sua medicina naturale alternativa, a lavorare l'orto, a potare le viti e le piante dei giardinetti della città, memore delle sue origini. Là dove forse la sua preparazione teologica non arrivava, la sua esperienza contadina e la successiva esperienza missionaria unite a una costante carità – oggi detta "pastorale" – ottenevano molto di più.

Nel 1952 accompagnò il vescovo nella visita pastorale del "pantanal" di Corumbà. Tornato, si sentì male e il 26 febbraio 1953 moriva fra i suoi ammalati dell'ospedale. Pochi giorni prima aveva detto al cancelliere della curia don Armando Cheene: "Oggi mi è apparso in sogno mio padre e mi ha avvertito che presto verrà a prendermi". La testimonianza è stata raccolta da don Antonio Colussi.

"Caesar pontem fecit", si legge nel *De bello gallico*, anche se Cesare non si è mai sporcato le mani nel costruire un ponte. Lo stesso per la congregazione salesiana: i "grandi", i "famosi" ci sono stati e ci sono: tutti li conosciamo e li apprezziamo, ma non possiamo dimenticare che la loro grandezza è dovuta sovente all'oscuro lavoro di uomini "piccoli", comuni, umili, sconosciuti ai più, uomini come padre Luiz, vero "*vir simplex ac timens Deum*" di altri tempi, che ancora oggi parla agli abitanti di Corumbà, i quali amano pregare sulla sua tomba e non permettono che le sue spoglie vengano trasferite altrove (neppure nella tomba comune dei salesiani, come riferisce un testimone oculare e auricolare, don Mario Pellattiero, che lo ha ben conosciuto). Per gli abitanti di Corumbà padre Luiz è uno di loro, terra della loro terra, e deve rimanere dov'è, a qualunque costo.

Francesco Motto

DOSSIER MISSIONARIO

a cura delle Figlie di Maria Ausiliatrice

MISSIONE: NUOVI ORIZZONTI

Quasi un mosaico, le opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nell'Europa centro meridionale e in Asia Minore. Una presenza per lunghi anni nascosta, silenziosa, sofferta ma che ha saputo credere, sperare e preparare un futuro. Al di qua della "cortina di ferro", noi, spettatori stupefatti davanti al grande televisore del mondo, abbiamo assistito a cambiamenti impensati e al rimbalzare di parole nuove. Oggi è ancora tempo di andare verso il terzo millennio con la certezza che, insieme, è possibile progettare un domani d'amore per i giovani.

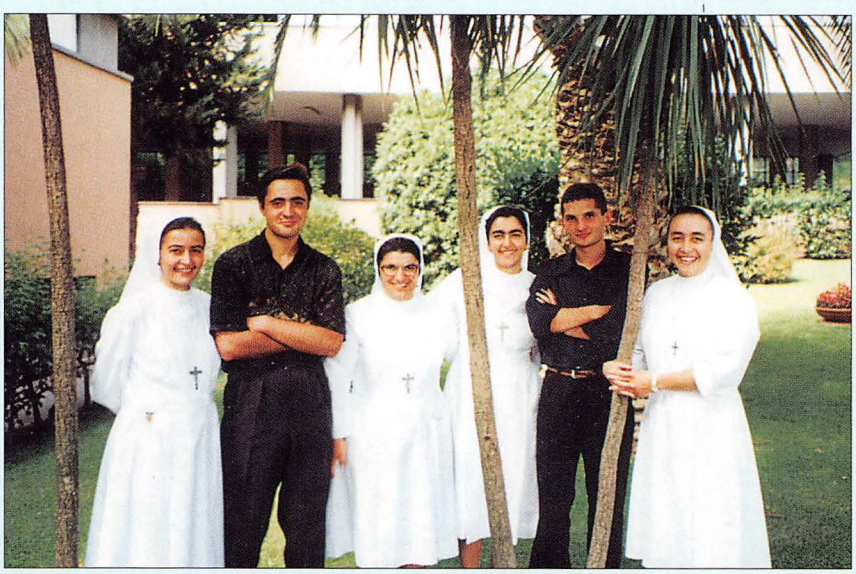
Mogyorod (Ungheria). Due giovani dell'oratorio durante un pellegrinaggio culturale in occasione del millennio di fondazione dell'Ungheria.

1990. È una richiesta inaspettata quella che si vede rivolgere madre Marinella Castagno, allora superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Proviene da due giovani salesiani ucraini, missionari in Georgia, venuti appositamente a Roma per parlare con lei. "Vogliamo le Figlie di Maria Ausiliatrice nei villaggi dove operiamo! C'è bisogno di loro per le giovani, le donne...". La risposta della Madre non è da meno... inaspettata per padre Anatoli Ivaniuk e padre Andrej Janicki. "Molto bene. Pensateci voi, mandateci le ragazze e avrete le suore". Una scommessa, che sarà vinta in poco tempo.

GEORGIA

QUASI UNA SCOMMESSA

di Maria Antonia Chinello



FMA ed SDB: il futuro salesiano della Georgia. Da sinistra: suor Flora Khachatrian, Sedrak Hitarian, suor Egisaberd Hovanesian, suor Khachaturian Ripsime, Petros Petrosian e suor Gaiane Khatchatourian.

PADRI NELLA FEDE

Padre Anatoli lavora a C'Chaltbila e Padre Andrej a Turc'ch. Sono tra i pochi preti venuti in Georgia dopo la dispersione determinata dall'avvento del comunismo. Qui la repressione è stata dura, ma 70 anni di clandestinità non hanno potuto spezzare la fede profonda della gente. Il paese è un agglomerato di popoli, frutto degli spostamenti etnici richiesti dal regime sovietico.

È ancora oggi terra di lotte e di attesa di democrazia.

Dall'incontro di Roma sgorga un ponte epistolare che si conclude nel 1992 con l'arrivo in Italia di quattro giovani armene, inviate dai due intrepidi fratelli salesiani.

Ripsime, Flora, Gaiane giungono a Roma il 22 ottobre, in una sera autunnale. Il segno di riconoscimento all'accoglienza all'aeroporto di Fiumicino è un cartello con scritto: "Georgia". Non hanno mai visto una Figlia di Maria Ausiliatrice, se non per poche settimane alcune sorelle polacche in visita al loro paese. Le seguirà, a distanza di pochi mesi, *Egisaberd* che non è riuscita a completare i documenti per effettuare il viaggio insieme alle amiche. Inizia il cammino di conoscenza e di approfondimento non solo della chiamata alla vita religiosa, ma anche il confronto con lo spirito salesiano. Il futuro è affidato a loro. L'Istituto depositerà il seme del carisma nel loro sì, facendole responsabili d'impiantarlo nella propria terra.

RITORNO A CASA

È una delle poche volte nella storia dell'Istituto che, nel pensare ad una nuova fondazione, si hanno già sorelle del posto che possono affiancarsi alle missionarie.

"Il Signore ha cominciato tutto questo – sostiene suor Ripsime – siamo sicure che continuerà lui. Egli sa quello di cui la gente, i giovani hanno bisogno".

È la sera precedente l'11 settembre 1997, giorno fissato per la partenza e l'apertura delle prime due comunità in Georgia, tra il popolo armeno. Il dialogo con le tre giovani armene e le tre suore missionarie si snoda sull'onda dei ricordi, delle speranze e anche dei timori. "Siamo partite senza sapere niente. Non sapevamo che cosa avremmo fatto, che cosa avremmo trovato. Ci siamo lasciate guidare dalla certezza che il Signore ci voleva salesiane", afferma suor Flora.

La loro decisione di farsi religiose in un Istituto lontano dalla Georgia, e non monache di rito armeno, ha scosso le famiglie e i vecchi del paese, ha sorpreso gli amici e le amiche d'infanzia e di studi e ha incontrato la resistenza del vescovo.

Ma ora il passato sembra lontano. Davanti a loro si apre l'orizzonte del futuro che ha i colori della speranza. "Siamo piene di gioia sapen-

do di portare il carisma salesiano là in Georgia, precisa Egisaberd, i giovani ci aspettano. Nei nostri brevi ritorni durante gli anni di formazione e, soprattutto, dopo la professione ci guardavano con gli occhi sbarrati dalla sorpresa. Non riescono ad immaginare che cosa possa significare tutto quello che sta accadendo davanti a loro".

IL PAESE DELLE CICOGNE

Sono molti i sentimenti che si accavallano nel cuore di suor Maria Rosa Zucchetti, suor Tiziana Borsani e suor Gabriela Rohde al vedere raggiunta la meta del sogno missionario. Sono le sorelle chiamate ad affiancare le giovani armene nelle due comunità di C'Chaltbila e Turc'ch. Atterrando a Tblisi, si apre davanti agli occhi un paesaggio di bellezze incontaminate. Qui, il "progresso" sembra aver perso le rotte e il tempo pare essersi fermato.

Le Toyota di padre Andrej e di padre Anatoli, guide amiche nel viaggio verso la destinazione, arrancano sulla strada dissestata che va verso l'altopiano del Caucaso. Passando nei paesi si incontrano colonie di cicogne: in fila sui pali della luce, spiccano i loro grossi nidi. Osservandole in piedi, così in alto e così imponenti, intente a imboccare i propri piccoli si ha quasi la sensazione che cadano.

La gente in Georgia è interamente dedita all'agricoltura e all'allevamento. Il lavoro è intenso soprattutto nel periodo estivo. Gli uomini vanno in Russia a guadagnare qualcosa per la famiglia. Sono le donne a portare il peso della casa, a badare all'educazione dei figli, a dedicarsi al lavoro nei campi e nelle stalle.

C'Chaltbila (Georgia). Quadro miracoloso della Madre di Dio pregato dai fedeli nella clandestinità.

AL SERVIZIO DELLA CHIESA

Accanto alle due comunità, in Georgia è stata aperta anche una presenza, con due suore, nella Nunziatura di Tblisi, la capitale. Si tratta di un servizio, della durata di tre anni, che prevede l'accoglienza dei passaggi e la responsabilità della casa.

La capitale georgiana conta due milioni di abitanti. Due sono le parrocchie cattoliche, di cui una sola è stata restituita dal governo alla Chiesa, che vive nella minoranza.

Suor Teresa Filippozzi, italiana, per lunghi anni missionaria in Ecuador e suor Teresa Solniczek, polacca, oltre al lavoro presso la nunziatura, stanno cercando di studiare la realtà per una futura presenza apostolica a Tblisi. Intanto vivono anche loro di piccoli miracoli quotidiani: "Un giorno siamo andate al mercato. La gente, non abituata a vedere suore, ci guardava come se fossimo degli extraterrestri e noi cercavamo di fare la predica di san Francesco. Il nostro desiderio sarebbe di poter comunicare attraverso la loro lingua, ma purtroppo dobbiamo avere ancora un po' di pazienza…".

NONNA CORAGGIO

Dopo l'eccidio, definito genocidio, da parte dei turchi nel 1915 e la loro diaspora sul Caucaso, gli armeni avevano costruito le loro chiese, che frequentavano assiduamente. Durante il regime marxista le chiese furono quasi tutte sequestrate. Quella di C'Chaltbila divenne un museo. La gente non poteva più radunarsi a pregare. Per 50 anni rimasero senza sacerdote.

La nonna di suor Ripsime Khachaturian aveva nascosto nella sua casa una icona di Maria Madre di Dio, la stessa che ora si venera nella chiesa parrocchiale come la "Madonna del miracolo". Parecchie donne si radunavano presso di lei per pregare di nascosto. Diverse volte le guardie hanno fatto irruzione nel tentativo di sorprenderle, ma non sono mai riuscite nell'intento perché le donne, avvisate da chi sorvegliava l'abitazione, uscivano da un'altra parte della casa. Comunque la nonna fu imprigionata diverse volte. Nei primi anni '70 le donne, con un coraggio che non ammetteva repliche, hanno occupato la chiesa in massa giorno e notte, finché, nel 1974, hanno ottenuto di poterla usare per la preghiera. Da allora hanno dato vita a turni di sorveglianza diurni e notturni per difenderla. Sentivano però la mancanza di un sacerdote. Con il coraggio della fede, alcuni uomini si recarono in Lettonia dal vescovo che presiedeva ai riti cattolici orientali per chiedere dei preti. Il salesiano padre Andrej Janicki accettò e giunse a Turc'ch nel 1988, dopo aver coinvolto il confratello padre Anatoli Ivaniuk, che si stabilì a C'Chaltbila nel 1990.

Il responsabile comunista fu chiuso dagli abitanti di C'Chaltbila nella stanza dove viveva, con le porte e le finestre sprangate. La liberazione sarebbe avvenuta solo dopo aver concesso a padre Anatoli il permesso di residenza che gli veniva negato. Ancora oggi, ogni notte a turno, due o tre adulti vegliano in preghiera, custodendo la chiesa e il tabernacolo.

FRAMMENTI DI STORIA

Nei paesi sottomessi ai governi comunisti, i contatti con la direzione generale dell'Istituto, durante gli anni del silenzio, sono sporadici. Unico canale la corrispondenza epistolare che dava, di volta in volta, notizie dei vari familiari: la "zia", la "mamma", il "papà": era il modo per travestire l'appartenenza all'Istituto. Un ruolo rischioso è sempre stato svolto dalle FMA polacche che curavano i rapporti tra le suore oltre cortina e Roma.

Albania

In questo paese le FMA sono state presenti dal 1907 al 1942. Per le due suore superstiti, suor Lucia Mhilli e suor Maria Gjomarkaj la repressione è stata dura e la separazione dal centro netta. Ritornate nel 1992, le FMA si sono stabilite, a distanza di poco tempo l'una dall'altra, in due comunità: Scutari e Tirana.

Oggi, accanto a queste due anziane, ci sono suor Roza e a suor Teuta, due giovani albanesi, 4 missionarie italiane, una spagnola, una slovacca e una della Repubblica Ceca. La vita riprende con fatica. Le ferite lasciate dal comunismo sembrano insanabili: il primo compito è ritrovare la fiducia e sostenere un paese in lenta ripresa economica e democratica.

I giovani non mancano e nemmeno i progetti: scuole professionali, centri di formazione e di promozione della donna, oratorio e catechesi che coinvolgano le ragazze e i ragazzi cristiani e musulmani. I piani educativi prevedono interventi anche per le famiglie, per vincere l'ignoranza e creare risorse umane.

Bielorussia

Qui tutto è nuovo. Le prime missionarie sono arrivate nel 1991. Smorgon è la prima e, per il momento, unica comunità. Ma nuove forze si stanno preparando in Italia e in Polonia: sono infatti tre le novizie in formazione a Roma. Intensa è l'attività apostolica per raggiungere i giovani là dove sono. Accanto ai salesiani, l'animazione della parrocchia coinvolge anche le famiglie in un cammino di formazione cristiana.

Lituania

Una giovane suora, suor Liucija Grybaité, ha maturato la sua vocazione nella clandestinità. A contatto con altre suore giovani e anziane, tutt'ora viventi, aveva incominciato un apostolato nascosto, cercando le ragazze e radunandole per momenti formativi. Oggi in due comunità operano 4 sorelle perpetue e 4 di voti temporanei, mentre una giovane sta concludendo il suo cammino di formazione a Roma e una studia in Italia.

A Kaunas è stato aperto, fin dal 1994, un centro diurno per 20 ragazzi dai 7 ai 14 anni che provengono da famiglie povere e anche con situazioni difficili.

A Vilnius, invece, si sta puntando sulla formazione di giovani animatori e animatrici. Nell'estate si sono accolti alcuni sacerdoti e amici degli oratori salesiani di Torino. 30 ragazzi della Parrocchia di Vilnius e dei paesi circostanti e un chierico del seminario hanno avuto la possibilità di conoscere e sperimentare tecniche di animazione giovanile.

Polonia

Nel 1997 è stato celebrato il 75° anniversario della presenza FMA nella "terra delle betulle". Costrette al silenzio per lunghi anni, ora esplodono con esperienze creative nell'ambito educativo, spesso in forte condivisione con i laici. Oltre alla catechesi nella scuola statale, che costituisce la costante delle presenze, da qualche tempo sono sorti convitti, pensionati, oratori-centri giovanili, a volte ancora poveri di strutture, ma vivacissimi come proposte pastorali, quali la rivalutazione del teatro, come fenomeno culturale tipico della Polonia e l'animazione dei famosi pellegrinaggi a Jasna Gora, intesi come itinerario spirituale personale e comunitario. Le 454 FMA polacche, di cui 59 al di sotto dei sei anni di professione religiosa, stanno vivendo un delicato passaggio storico e hanno il compito difficile di tradurre il messaggio evangelico nei linguaggi più comprensibili e soprattutto di stimolare i giovani all'impegno civile e politico. Terminato il tempo della difesa delle proprie convinzioni, è iniziato quello della proposta pubblica.

LA STORIA DI OGGI

Sanno quasi di fioretto francescano i primi mesi di vita delle due neonate comunità in terra georgiana. Le lettere sono per il momento l'unico modo per incontrarsi, per condividere, per fissare lo scorrere del tempo e degli avvenimenti.

"Siamo qui a C'Chaltbila in due locali nella casa comperata dopo tante traversie e pacchi di documenti... Ci stiamo impegnando, noi italiane, e suor Gabriela, polacca, a studiare la lingua. Abbiamo già iniziato a fare oratorio e suor Egisaberd fa scuola di religione in cinque classi. Tappiamo i buchi delle fessure delle finestre del primo piano della casa con il muschio, seguendo il consiglio del nostro parroco padre Anatoli. Siamo andate nel bosco assieme a lui e ai chierichetti per raccoglierlo. Ne abbiamo preso due sacchi e quattro sacchetti in una gelida giornata... e oggi due camere sono quasi pronte...".

"Nonostante la precarietà dei mezzi, della lingua e degli ambienti della casa, abbiamo cominciato il nostro apostolato tra i giovani e i bambini. Il nostro oratorio assomiglia molto a quello di Don Bosco a Valdocco, soprattutto perché non abbiamo ancora una dimora fissa. Dopo la scuola materna, li stiamo accogliendo nella nostra piccola cucina. Siamo tutti pigiati e per muoverci si deve passare attraverso la nostra stanza da letto. Ma tutti sono felici di essere a casa nostra. E non solo i piccoli... Anche i più grandi che vengono da noi alle 20.30 e ripartono solo verso la mezzanotte. Hanno bisogno di parlare, di raccontarci le loro difficoltà, le attese e i sogni per il futuro...".

"A Turc'ch stiamo aspettando di andare a ritirare gli scatoloni con il materiale per iniziare le attività pomeridiane di cucito, ricamo e bricolage. Impianteremo il laboratorio nel soggiorno di casa. La nostra giornata ha tempi molto diversi da quelli a cui eravamo abituate. Dopo la messa e la colazione, ogni giorno ci rechiamo tutte e tre con due secchielli ciascuno a fare provviste di acqua ad una delle fontane del paese. Spesso però sono i giovani e le ragazze che ce la procurano. Possiamo disporre della corrente elettrica solo alla sera, dalle 19 alle 23. È il momento in cui possiamo leggere, radunarci, programmare".

"Ci sono tantissimi bambini, ragazzi, giovani che accorrono all'oratorio – un prato oltre il frutteto dove terminano le case del paese – nonostante il tempo si stia avviando verso l'inverno. Finora abbiamo potuto stare all'aperto... Con padre Andrej stiamo sognando e progettando alcuni ambienti da riservare all'accoglienza, quando ci sarà freddo per non sospendere le attività. Suor Ripsime ha iniziato a radunare ogni giorno il coro per la liturgia armena e suor Flora ha dato il via all'insegnamento della religione in due classi delle elementari".

"Donne, bambini e giovani sono accoglienti, cordiali e generosi. Sarebbero sempre qui da noi a portarci i frutti del loro raccolto e del loro lavoro (patate, mele, zucche, noci, latte, formaggio), per vedere se abbiamo bisogno dei... fiammiferi, per chiederci una medicina, di cui abbiamo fatto provvista andando all'ospedale italiano in Armenia, ma forse solo per stare con noi".

"Abbiamo accolto tra noi Oromie, una giovane che ha chiesto di condividere la nostra vita... ".

Oggi è già domani.

Maria Antonia Chinello

EST EUROPA - SALESIANI

(31 presenze, in 5 nazioni, con 1 scuola tecnica, 1 internato, 2 case per ragazzi di strada, 2 case di formazione, 2 noviziati)

BIELORUSSIA

- 207.600 kmq 10.200.000 ab. Cap. Minsk (1.600.000)
- 21 salesiani distribuiti in 11 presenze parrocchiali

GEORGIA

- 70.000 kmq 5.500.000 ab. Cap. Tbilisi (1.300.000)
- 3 salesiani distribuiti in 3 presenze

LITUANIA

- 65.200 kmq 3.800.000 ab. Cap. Vilnius (600.000)
- 12 salesiani distribuiti in 4 presenze

RUSSIA

- 17 milioni kmq 147 milioni ab. Cap. Mosca (9 milioni)
- RUSSIA EUROPEA: 26 salesiani in 8 presenze
- RUSSIA ASIATICA: 9 salesiani in 2 presenze

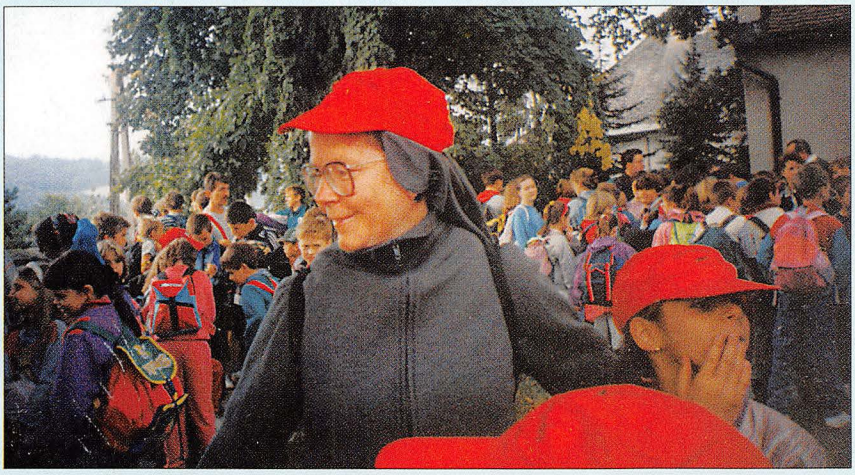
UCRAINA

- 603.700 kmq 51 milioni ab. Cap. Kijev (2.600.000)
- 7 confratelli di rito bizantino in 2 presenze
- 13 salesiani di rito latino in 3 presenze

TERRA DI FEDE

UNGHERIA

di Bruna Grassini



Suor Etelka Roboz, la coraggiosa pioniera del "dopocomunismo" in pellegrinaggio con l'oratorio.

Estate 1937. Un "Campo vacanze" estive a Olad segna l'inizio dell'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Ungheria.

La proposta era partita dal direttore dei salesiani di Szombathely, che contava su una presenza stabile delle suore nella città. E la risposta delle superiore non si fa attendere: nel giro di pochi mesi quattro giovani suore (di cui tre di origine ungherese) con la futura direttrice suor Elisabetta Toth, lasciano l'Italia per fondare la prima casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Olad. Il piccolo seme cade in zolle feconde e fa intravedere un promettente sviluppo: scuola elementare e materna, laboratorio e oratorio.

Da 60 anni le comunità delle FMA in Ungheria fanno parte dell'ispettoria veneta con sede a Conegliano (Treviso) che ne ha seguito le vicende drammatiche della guerra e la gelida ventata comunista con il conseguente esodo delle suore nel 1950.

Nel 1989/90 inizia per l'Ungheria una nuova fase socio-politica e religiosa: per la Chiesa e per la famiglia salesiana si riaprono prospettive colme di speranza.

DA BUDAPEST LA RINASCITA

Oggi in Ungheria ci sono tre comunità di Figlie di Maria Ausiliatrice.

La rinascita inizia nel 1991, da Budapest Esztergom, dove vive suor Etelka Roboz, la coraggiosa pioniera del dopo-comunismo. Fin dall'inizio l'oratorio-centro-giovanile riesce a calamitare i giovani. Anche la scuola materna incontra subito il favore delle famiglie del territorio. Otto adulti chiedono di formare il primo nucleo di Cooperatori salesiani. Nasce un gruppo scout e la scuola di musica; tutti insieme si sentono protagonisti di una grande impresa: ritrovare le radici di mille an-

BUDAPEST CITTÀ D'ARTE

Arte, storia e bellezze naturali fanno dell'Ungheria un paese ricco di attrattive a livello culturale e religioso. La capitale, Budapest, con i suoi due milioni di abitanti, attraversata dal Danubio che unisce idealmente l'antica Buda carica di memorie, con Pest, splendida nei palazzi dai tetti in mosaico, il parlamento e la famosa basilica dedicata a santo Stefano con le sue belle torri e la cupola, è meta ogni anno di milioni di turisti provenienti da tutto il mondo e specialmente dall'Italia. Santo Stefano, primo re e fondatore dello Stato (969-1038) consacrò l'Ungheria alla Madonna.

Repubblica Ceca

La Chiesa in Boemia fu luogo di martirio. I salesiani furono dispersi e sottoposti ai lavori forzati. All'insaputa l'uno dell'altro, due confratelli salesiani, in città diverse seguirono di nascosto un gruppo di giovani. Dal centro ricevettero il permesso di avviare una formazione alla vita religiosa e così si costituirono "maestri delle novizie".
Oggi sono 34 le sorelle, in maggioranza giovanissime, impegnate su vari fronti di apostolato e divise in 5 comunità. È soprattutto l'oratorio che conquista i piccoli e i giovani. Le attività coprono anche tutto il periodo estivo, dove si vive intensamente l'esperienza dei campeggi. Le suore sono affiancate da gruppi numerosi di cooperatori e cooperatrici.

Slovacchia

Il regime aveva rinchiuso nella "Casa della carità" tutto il gruppo delle religiose presenti nel paese al momento dell'insediamento comunista. Solo suor Wilma e suor Maria erano 'libere' e, con coraggio e audacia, non rinunciarono a ristabilire i legami con piccoli gruppi di giovani e di ragazze, attirandoli attorno alle parrocchie. L'appoggio dei salesiani si distingueva per la costante disponibilità a un cammino spirituale: un regalo prezioso di cui le suore e le nuove vocazioni che nascevano, nonostante il silenzio e la paura, fecero tesoro.
A Mikulas, una piccola frazione di montagna, in una casetta sperduta tra i pini nelle boscaglie, si svolgevano i momenti di formazione, avevano luogo la celebrazione e il rinnovo dei voti. Tutto era fatto nel più grande silenzio e riserbo: ma queste giovani donne sfidavano a volte anche la famiglia.
Oggi in Slovacchia ci sono 10 comunità che animano altrettante presenze educative. Le suore sono 52 (di cui 20 di voti temporanei), le novizie 7.

Slovenia e Croazia

Le prime FMA arrivarono in Slovenia nel 1936 e in Croazia nel 1940. Anche in queste terre la repressione è stata dura e le suore hanno subito la dispersione e non poche difficoltà. L'attività è ripresa con maggiore visibilità dopo la caduta del governo di Tito e l'apertura delle frontiere. Recentemente, la guerra nei Balcani ha interessato alcune zone e ha coinvolto le comunità educanti in opere di assistenza e di sostegno a rifugiati e profughi.
Oggi in Slovenia ci sono 7 comunità con 49 sorelle, di cui 2 di origine croata e una serba; in Croazia, invece, le case sono 2 e le suore 7, di cui una di nazionalità albanese.

Budapest (Ungheria).
La comunità con alcune sorelle che vivono in famiglia.
Da sinistra: suor Caterina Mocza, suor Anna Bognar, suor Emilia Musatti (consigliera generale in visita), suor Gisella Vanyek, suor Mária Svorenová, suor Etelka Roboz (in ginocchio) e suor Elena Kenesei.

Eger (Ungheria).
La comunità FMA con il gruppo dei collaboratori e delle collaboratrici. In piedi a destra: suor Giordana Sommaruga, in ginocchio da sinistra: suor Beatrice Romani e suor Zsuzsanna Mikusi.

ni di cristianesimo ancora vive in questa loro terra.

Ma la realtà è dura.

Dopo 40 anni di dittatura comunista la situazione, sotto certi aspetti, si presenta drammatica. La maggioranza dei giovani non possiede cognizioni religiose, anche se molti rivelano il desiderio di una certa religiosità. Il vuoto lasciato dall'ateismo e dall'assenza di educazione religiosa stimola la loro curiosità per le religioni orientali, i movimenti esoterici e l'interesse per le numerose sette.

È questa la grande sfida che la Chiesa con i religiosi e i laici impegnati nelle parrocchie dovranno affrontare. Sono motivo di grande speranza le recenti consacrazioni sacerdotali, il risveglio della fede in molte famiglie e la ripresa della vita religiosa femminile caratterizzata da una coraggiosa attività pastorale, culturale, caritativa.

MOGYOROD

Qui la comunità è impegnata a tempo pieno nella parrocchia; la casa è frequentata da molti giovani di tutte le età, dai più piccoli della scuola materna ai gruppi di catechesi.

La vita dell'oratorio si esprime nelle più svariate attività: sport, musica e canto, disegno e pittura, confezioni in vimini, ricamo, teatro. Poi ci sono le feste programmate e i ritiri spirituali anche per i ragazzi/e della diocesi e le camminate all'aperto.

Giovani e adulti con le suore formano una sola famiglia, coinvolti nello stesso impegno educativo e soprattutto nella condivisione del carisma salesiano da parte dei diciotto cooperatori/cooperatrici fedelissimi all'appuntamento di preghiera il 24 di ogni mese.

Difficoltà certo non ne mancano: il problema della lingua, la situazione economica, la mancanza di spazio adeguato alle esigenze educative.

Il parroco entusiasta dell'opera apostolica delle FMA ne parla ovunque: è così che, affascinato dalla realtà dell'oratorio, il vescovo monsignor Majnek Antal è giunto dall'Ucraina con 40 giovani della sua diocesi per ringraziare e trascorrere con loro una settimana estiva durante il "Grest".

Anche il vescovo di Vac, monsignor Kabona Istvan si sente onorato di inaugurare la scuola materna, e alcuni parroci mandano i loro giovani animatori/animatrici per incontri formativi di tirocinio pratico. Durante il Grest dello scorso luglio gruppi di ragazzi di varie località si sono avvicendati a Mogyorod per giornate di ritiro e momenti di festa e di gioco, animate anche da Lucilla e Carlo (volontari Vides italiani) e da due giovani provenienti dalla Transilvania.

Eger (Ungheria).
L'orchestrina e il coro delle pensionanti.

Mogyorod (Ungheria).
Suor Italia De Feletti all'oratorio estivo.

EGER TEMPO DI SEMINA

Sette anni fa, qualcuno, passeggiando sulla collina dei vigneti, vide una croce abbandonata che piantò ai margini del quartiere nord della città, centro di studi universitari. Potremmo pensare che sia stato un caso fortuito il fatto che ai margini del "deserto spirituale" (così è definito questo quartiere comunista), sia stata innalzata una croce... Nessuno avrebbe pensato che su quel terreno, in futuro, si sarebbe costruito un collegio universitario ecclesiale. Sull'onda di questi ricordi, una studente, Gitta, dava il benvenuto all'arcivescovo il 17 settembre 1997, giorno dell'inaugurazione.

Qui 96 giovani universitarie, future insegnanti, si preparano ad essere portatrici, soprattutto con la testimonianza, in tutti gli ambienti dove si troveranno, dei valori umani e cristiani accolti in questa comunità.

L'arcivescovo ha voluto assicurare a quest'opera un'impronta cristiana nello stile del sistema preventivo, perché gli stanno molto a cuore queste giovani che saranno a loro volta "moltiplicatrici" di educazione nelle scuole. Inoltre intende fare di questo collegio un "centro di spiritualità", anche per gli altri giovani universitari di Eger, per sottrarli all'influsso delle numerose sette religiose che si stanno diffondendo.

A Eger si respira semplicità, spirito di famiglia, fiducia. Le giovani apprendono il sistema preventivo in atto, e alcune di loro amano condividere la preghiera con le suore.

In pochi mesi sono già stati avviati gli organi di autogestione delle studenti; laici e giovani vi partecipano con interesse, creatività, competenza e senso di responsabilità.

Le prospettive: la diocesi è situata in uno dei territori più poveri dell'Ungheria. La città di Eger ha una popolazione per l'80% cattolica. L'arcivescovo incoraggia un cammino di partecipazione-collaborazione a livello di Diocesi. Inoltre, essendo il collegio in una zona popolare, è in progetto per un prossimo futuro l'oratorio-centro giovanile per l'animazione del territorio.

Bruna Grassini

RUSSIA

SAPORE DI MIRACOLO

di Bruna Grassini

UN INCONTRO STORICO

La mattina del 12 agosto 1997 madre Antonia Colombo, superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, giunta a Mosca il giorno precedente, si reca a far visita a monsignor Tadeusz Kondrusiewicz, amministratore apostolico della Russia Europea.

Un incontro che mette in piena luce il significato e il valore della presenza delle FMA in Russia. Argomento centrale della conversazione: la situazione della gioventù e i vari problemi del momento, lo sviluppo della Chiesa cattolica, il lavoro, l'opera educativa, la speranza, l'irradiazione apostolica portata dalle suore in questi sei anni dall'inizio della loro missione.

TRE SUORE NELLA GRANDE RUSSIA

Suor Teresa, suor Margherita e suor Danuta giungono a Mosca il 29 novembre 1991: è il primo giorno della novena dell'Immacolata. Tre giovani donne per una immensa missione; una minuscola comunità per la grande Russia.

Mosca supera i nove milioni di abitanti: gente ospitale, fondamentalmente buona, capace di sacrifici, di pazienza, di lunghi silenzi, ma in genere refrattaria, quando non ostile, alla religione cattolica, considerata come una setta. La situazione socioeconomica crea nella popolazione un senso di instabilità e incertezza che non dà molta speranza in un prossimo futuro migliore. Soprattutto per la gioventù.

Le tre suore svolgono la loro attività educativa-apostolica nella parrocchia Maria Immacolata, affidata ai salesiani. La catechesi ha il primo posto con i piccoli, i giovani, gli adulti impegnati a crescere nella conoscenza del Vangelo. Molto curata la preparazione ai sacramenti in particolare al matrimonio per una più cosciente e coerente vita cristiana e una maggiore responsabilizzazione dei genitori al senso della loro voca-

Mosca (Russia). La comunità FMA con madre Antonia Colombo (superiora generale) sulla Piazza Rossa. Alle spalle il Cremlino.

NAZIONI DI NASCITA DELLE FMA DELL'EUROPA CENTRO MERIDIONALE

Nazione d'origine	Novizie	Temporanee	Professe	Totale
Albania	–	2	2	4
Bielorussia	4	1	–	5
Bosnia Erzegovina	–	–	2	2
Repubblica Ceca	4	19	17	40
Croazia	1	–	11	12
Lituania	1	5	7	13
Polonia	15	62	426	503
Russia	–	–	2	2
Slovacchia	7	20	43	70
Slovenia	4	9	60	73
Serbia	–	–	1	1
Ucraina	–	1	–	1
Ungheria	2	3	15	20
Totale	*38*	*122*	*586*	*746*

NAZIONI DEL MONDO IN CUI SI TROVANO FMA NATIVE DEI PAESI DELL'EUROPA CENTRO MERIDIONALE

Tutta la zona dell'Europa centro meridionale è considerata terra di missione, ma nello stesso tempo terra che ha dato e continua a mandare sorelle in ogni parte del mondo come missionarie per l'annuncio del Vangelo.

Angola	1	Repubb. Dominicana	1
Costa d'Avorio	1	Stati Uniti	1
Etiopia	1	Venezuela	1
Kenya	2	Georgia	2
Madagascar	5	India	2
Sudan	2	Indonesia	1
Tanzania	1	Israele	1
Togo	1	Libano	1
Zambia	3	Siria	1
Argentina	7	Belgio	3
Brasile	3	Francia	3
Colombia	1	Germania	2
Cuba	1	Gran Bretagna	1
Ecuador	1	Spagna	1
Honduras	1	*Totale*	*52*

zione, al ruolo della donna nella famiglia e nella società.

Certamente è l'oratorio quotidiano l'ambiente dove la vita salesiana si esprime in tutte le sue potenzialità educative: dal gioco all'animazione liturgica, dal sostegno scolastico ai più bisognosi alla valorizzazione degli interessi.

Il cuore salesiano trova mille modi per aiutare i giovani. Una esperienza fra tante. Scrive suor Danuta: "Ci siamo messe in contatto con una casa famiglia che ospita ragazzi abbandonati, e due volte alla settimana, insieme con alcune giovani disponibili, andiamo per attività di sostegno scolastico e per incontri formativi".

Una delle ultime iniziative è la redazione, in collaborazione con i laici responsabili, di una rivista: "*Paternità e maternità responsabili*", con lo scopo di offrire un valido aiuto ai coniugi in difesa della vita. La pubblicazione è ora richiesta dall'intera diocesi.

UNO SPECCHIO DI FAMIGLIA SALESIANA

La Chiesa è un edificio a quattro piani che per 70 anni è stato adibito a fabbrica. I lavori di restauro non sono ancora ultimati, ma dal 1992 qui abitano sei salesiani che animano le opere parrocchiali. Fino a poco tempo fa, un container annesso alla casa ospitava 39 seminaristi, che attualmente hanno trovato una sistemazione migliore.

Con loro, in reciproca collaborazione, lavorano le FMA e alcuni volontari, affascinati dello spirito salesiano, entusiasti del bene che si va facendo.

Don Dino Marcon afferma: "Mosca è uno specchio di famiglia salesiana. La fraternità, la disponibilità al dialogo permettono di realizzare un lavoro apostolico veramente ammirevole. L'animazione è la carta vincente, il contatto spicciolo con la gente, il rapporto educativo interpersonale e il coinvolgimento dei laici aprono prospettive di grande speranza pur tra innegabili difficoltà".

GESTI DI RICONOSCENZA

I primi passi in questo mondo, così diverso da quello polacco da cui provengono suor Teresa, suor Danuta, suor Margherita, sono stati difficili. Per vari motivi costrette a cambiare più volte residenza, finalmente hanno potuto fissare la loro abitazione in un condominio abbastanza lontano dalla parrocchia salesiana. "Ogni giorno, scrive suor Teresa, per recarci al lavoro in parrocchia o alla scuola raggiungiamo il centro della città con 45 minuti di viaggio in metropolitana, ma questo non è un problema. Piuttosto abbiamo avvertito qualche disagio con i giovani. È impensabile per loro che una donna possa vivere sola: il matrimonio è la meta naturale a cui tutte le ragazze tendono ad ogni costo. La religiosa è considerata una delusa della vita e dell'amore.

Alcuni ci ponevano delle domande: *chi siete? siete cristiane?* Ma c'erano anche quelli che ci venivano incontro ed esprimevano la loro riconoscenza per la nostra venuta, perché sentivano il bisogno di aiuto per arrivare alla fede e svilupparla. E questo continua anche oggi: è facile vedere giovani che offrono fiori in segno di riconoscenza ".

Le suore non perdono occasione per rispondere alle domande di senso e ai problemi di fede che i giovani pongono. Anche la scuola di lingua polacca diventa una buona opportunità, così pure all'università dove la titolare della cattedra di lingue ha invitato suor Margherita a trattare alcuni temi formativi nei gruppi di studio. Argomento assegnato: "*La vita religiosa in Polonia*". Ovviamente suor Margherita ha approfittato subito per parlare non solo degli ordini maschili e femminili in generale, ma di Don Bosco e madre Mazzarello e della bellezza della vita salesiana.

Nel 1991 l'Arcivescovo di Mosca ha iniziato la sua missione con 5 soli sacerdoti che operavano in tre chiese. Ora sul territorio della diocesi sono impegnati 103 sacerdoti che provengono da 15 nazioni e 112 suore appartenenti a 21 Istituti religiosi. Sono 91 le parrocchie registrate, 19 le chiese in funzione, 12 in costruzione o in restauro e 29 le cappelle.

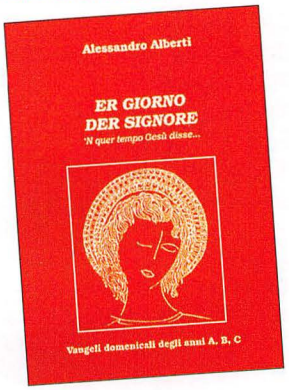
Giustamente nell'incontro della madre generale suor Colombo con l'Ispettore salesiano don Weder, il dialogo ha avuto accenti di grande speranza e di audaci aspirazioni. I progressi realizzati hanno sapore di miracolo. Tutto rende ancora più vivo il desiderio di una presenza coraggiosa con lo spirito e il cuore di Don Bosco e di madre Mazzarello.

Bruna Grassini

BOX

ROMA

ER GIORNO DER SIGNORE



Così abbiamo anche la riflessione sui Vangeli domenicali dei tre anni in sonetti romaneschi. Il tentativo, dice l'autore, un parrocchiano dei salesiani di S. Maria della Speranza, è di cogliere le simmetrie tipiche dell'esprimersi semitico. Nella prefazione egli simpaticamente afferma: "Una vita, dice la saggezza orientale, può considerarsi degna di essere vissuta se si abbia avuto un figlio, se si sia scritto un libro, se si sia piantato un albero." A lui è rimasto di piantare l'albero. Marzo. Quaresima anno C. Vi offriamo la prima strofa della prima domenica: *Pe' quaranta giorni sta Gesù appartato / ner deserto... a diggiuno... co' la fame.../ Poi er diavolo che se trova lì aggufato... / – Fa', le pietre – je dice – diventalle pane... / Riggetta er Signore mo' 'st'acrobbatismo / ché vive solo de pane è... materialismo!*

SANTIAGO DEL CILE

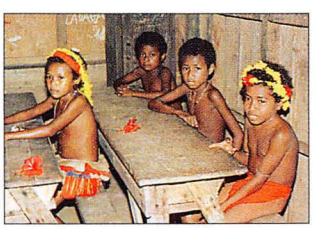
UNA NUOVA UNIVERSITÀ SALESIANA

Dal 26 settembre la congregazione ha assunto la direzione dell'università Blas Cañas. Nata come istituto professionale nel 1982 sotto la spinta del cardinale Silva, soprattutto per la formazione dei professori di orientamento cristiano, fu dapprima gestita dalla conferenza episcopale, poi lo stesso cardinale l'offrì ai salesiani, conoscendo bene la loro esperienza in campo educativo, dal momento che lui stesso proveniva dalle file dei figli di Don Bosco. Oggi l'università è frequentata da 4500 alunni, distribuiti in quattro facoltà: Educazione, Scienze religiose, Amministrazione ed Economia, Scienze sociali. Il progetto globale di questa nuova opera prevede le seguenti mete: realizzare una evangelizzazione inculturata; affermarsi come una università con una speciale forza formativa, diretta soprattutto verso il settore pedagogico ed educativo; prestare una attenzione privilegiata ai giovani delle classi più povere; instaurare un nuovo stile educativo e pastorale valido per tutti: dirigenti, accademici, studenti e personale addetto.

PAPUA NUOVA GUINEA

I FRUTTI DEL LAVORO

I salesiani sono in Papua Nuova Guinea dal 1980: 17 anni. Già da tre anni svolge il suo apostolato il primo salesiano laico indigeno e 15 sono i giovani aspiranti alla vita religiosa. In dieci anni circa 1500 giovani sono entrati dalle nostre scuole di Araimiri, Gabutu e Vunabosco nel mondo del lavoro, dopo quattro anni di formazione umana, cristiana e tecnica. La scuola salesiana è una porta aperta verso una vita più umana e un futuro più sicuro per tutti gli allievi che la frequentano. Con i suoi cinque centri scolastici Don Bosco strappa dalla strada circa 500 ragazzi, offrendo loro la speranza di un futuro migliore. Attualmente circa 1400 giovani frequentano le cinque scuole medie tecniche della delegazione. Nella foto, ragazzi a scuola in Papua Nuova Guinea.



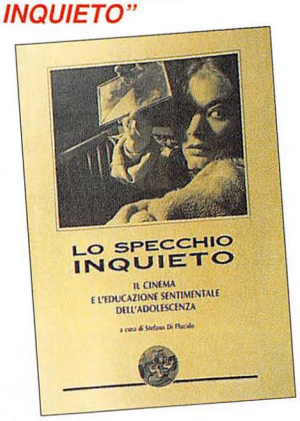
ROMA UPS

MISSIOLOGIA

Ha chiuso in gennaio il 2° corso di Missiologia, organizzato dalla università salesiana. Quattro mesi intensi e partecipati. 58 gli iscritti, provenienti da ogni parte del mondo e da diversi istituti religiosi sia maschili che femminili, tra cui 24 salesiani, 14 Figlie di Maria Ausiliatrice. I docenti, specialisti di varie discipline (antropologia, storia, pastorale, teologia, psicologia, sociologia, metodologia, ecc.) sono stati complessivamente 32. È stato un successo.

ROMA CGS

"LO SPECCHIO INQUIETO"



È il suggestivo titolo della 38ma pubblicazione curata dal CGS nazionale, a trenta anni dalla sua fondazione. Si tratta di un cofanetto corredato da un volume di 110 pagine con cinque interventi di una ricerca nata allo scopo di offrire uno strumento efficace, per verificare quanto il cinema sia espressione della cultura giovanile contemporanea, e da 18 schede di presentazione di altrettanti film, particolarmente impegnati sul filone della "educazione sentimentale dell'adolescenza". Stefano Placido, curatore dell'iniziativa, ha anche stilato in una articolata premessa il quadro di riferimento sull'adolescenza che tocca gli argomenti più dibattuti del momento riguardo al tema in questione.

RIVISTA PER GIOVANI

DIMENSIONI NUOVE

pp. 68, in quadricromia
Abbonamento annuo lire 34.000

LDC, C.so Francia, 214
10096 Leumann (TO)

Tel. 011/95.52.150;
Fax 011/95.74.048
E-mail:
mail@elledici.org

Rinnovata completamente, diretta da un esperto di editoria e di problemi giovanili (già apprezzato direttore del Bollettino Salesiano e scrittore), aperta alle esigenze della galassia giovani, rivisitata nella veste grafica e nei contenuti, ecco **DIMENSIONI NUOVE**.

La rivista non è rivolta ai soli studenti; le tematiche, il linguaggio, le illustrazioni, la stessa impaginazione – pensata da una équipe giovane – riguardano, si rivolgono ai giovani, a tutti i giovani di qualunque condizione ed estrazione sociale.

Genitori ed educatori, professori e catechisti, responsabili di settore e dirigenti delle nostre associazioni, operatori di pastorale, direttori di scuole professionali, a tutti è rivolto l'appello a utilizzare e diffondere uno strumento appositamente concepito per la formazione, l'educazione.

LIBRI SAPIENZIALI E ALTRI SCRITTI

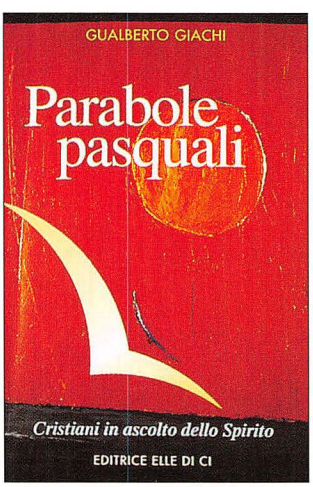
di Bonora Antonio, Priotto Michelangelo e collaboratori
LDC, Leumann (To) 1997
pp. 480, lire 60.000

Chi vuole approfondire la Bibbia trova in questo volume (appartenente alla serie del corso di studi biblici "LOGOS", dedicato ai "Libri sapienziali ed altri scritti"), un materiale abbondante e profondo di quella vasta gamma di testi scritturistici che tanti spunti offre alla nostra riflessione.
Il volume si compone di tre sezioni: le introduzioni, i saggi di esegesi, alcuni temi teologici. La varietà delle trattazioni mette in risalto la ricchezza di questa parte delle Scritture detta "sapienziale", così vicina alla sensibilità contemporanea.
L'introduzione illustra le principali questioni riguardanti tale letteratura; i saggi esegetici operano una scelta esemplificativa a scopo didattico, introducendo nell'analisi dei testi selezionati; nella terza sezione si offre un ventaglio di temi di letteratura sapienziale, alla luce dei quali si deducono i criteri di lettura della esperienza umana alla luce di Dio.

ANNO DELLO SPIRITO

PARABOLE PASQUALI
Cristiani in ascolto dello Spirito
di Giachi Gualberto
LDC, Leumann (To) 1997
pp. 176, lire 12.000

Nella vasta pubblicistica relativa al Giubileo, per il 1998 presentiamo questo volume che si offre come una guida nella seconda tappa tracciata dal programma pontificio: conoscere meglio lo Spirito Santo, dono di grazia per vivere la confermazione e testimoniare la speranza.
Il testo traccia un itinerario pasquale secondo la spiritualità ignaziana, che si sviluppa in otto capitoli, ciascuno dei quali presenta una verità fondamentale della fede: lo stupore davanti al creato, le tenebre del peccato, l'incarnazione, la carità, il regno di Dio, la speranza, il dono dello Spirito, il banchetto.



Ogni capitolo parte da una parabola evangelica interpretata secondo un significato pasquale. Le riflessioni vengono articolate con una logica spirituale che spazia in ricchi ed interessanti rivoli di sapienza esistenziale.

CATECHESI

ITINERARIO DI EVANGELIZZAZIONE DEGLI ADULTI
In preparazione al Giubileo del 2000
Uffici catechistici del Nord Est (a cura di)
LDC, Leumann (To) 1997
pp. 166, lire 15.000

Un sussidio per la catechesi degli adulti in preparazione al Giubileo; 14 schede bibliche sviluppano i tempi previsti dall'itinerario della Consulta Catechistica Nazionale. Al centro di ogni scheda la Parola di Dio viene approfondita, in rapporto con la vita dei credenti, mediante pagine del catechismo degli adulti.
L'itinerario intende riscoprire nella vita e nella storia dei destinatari la presenza dello Spirito Santo e la sua azione santificatrice, per aiutarli a diventare più docili alla sua grazia e per rinsaldare in loro la virtù teologale della speranza.
La coerenza del metodo, la semplicità e la praticità unite alla ricchezza delle proposte, ne fanno un ottimo strumento per accompagnare gli adulti nel cammino di fede e di vita nello spirito.

ESPERIENZE

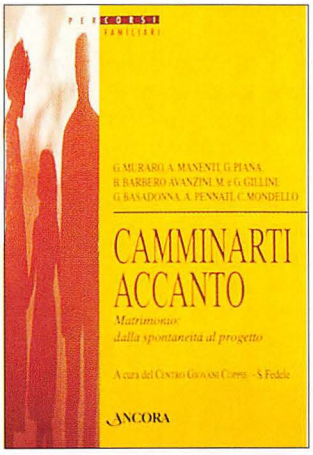
PICCOLE STORIE DAL MONTE TALEO
Un pizzico di saggezza ogni giorno
di Maria Pia Giudici
Edizioni Appunti di Viaggio, Roma 1997
pp. 166, lire 20.000

Il ogni tempo l'uomo che si impegna nella vita spirituale può recuperare l'armonia del cuore ed entrare in solidarietà profonda anzitutto coi suoi simili e poi con tutte le altre creature.
Un modo per amare in genere i doni della creazione secondo il piano divino è anche quello di rendere l'uomo protagonista delle storie emblematiche della vicenda umana, dove c'è conflitto tra tenebre e luce. Si diventa luce quando si scopre di essere amati da Dio e chiamati a realizzare un solo imperativo: ama, se vuoi incontrare Dio-Amore.
Gli apologhi raccontati nel libro sono ambientati sul monte Taleo, antico luogo del soggiorno di san Benedetto e dove vive oggi una piccola comunità di suore salesiane, impegnate ad offrire ospitalità soprattutto ai giovani, in un clima veramente alternativo a quello dell'attivismo e dell'accumulo.

SPIRITUALITÀ CONIUGALE

CAMMINARTI ACCANTO
Matrimonio: dalla spontaneità al progetto
a cura del Centro Giovani Coppie
Ancora, Milano 1997
pp. 190, lire 22.000

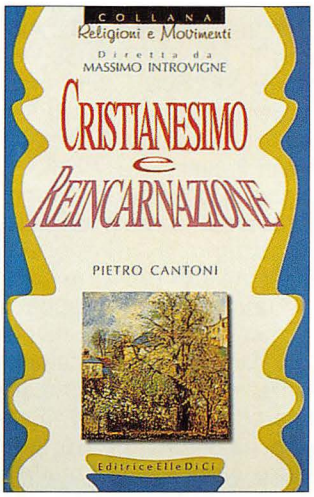
Il cammino dei coniugi, nel nostro tempo di amori difficili, ha bisogno di mappe per orientarsi. Questo libro, nato dall'esperienza di giovani coppie e dalla riflessione di esperti, offre illuminanti indicazioni per camminare l'uno accanto all'altro, rispettandone il mistero e vivendo in una fedele compagnia.
Il libro non promette "istruzioni per l'uso", ma propone un insieme di approcci al tema del matrimonio, nella convinzione che possano diventare oggetto di dialogo e di approfondimento, un'occasione di maggiore consapevolezza, soprattutto per chi si prepara o si trova nella prima fase della sua vita matrimoniale.



NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

PLURALISMO

COLLANA "RELIGIONI E MOVIMENTI"
diretta da
Massimo Introvigne
di agili volumetti
di pp. 60 circa
LDC, Leumann (To) 1997
lire 6.000 ogni volume



La collana offre l'occasione di conoscere, nella loro concentrazione sintetica, i fenomeni religiosi del nostro tempo.
I primi otto titoli apparsi in libreria sono i seguenti: *Il satanismo, Il New Age, Il Tempio solare, Heaven's Gate, Il paradiso non può attendere, La Chiesa dell'Unificazione del reverendo Moon, Dai Bambini di Dio a The Family, La massoneria, Cristianesimo e reincarnazione.*
Si tratta di argomenti attuali nel vasto panorama delle sette e dei nuovi frammenti di esperienze religiose. Sono fenomeni che indicano il bisogno soggettivo del sacro. Con questa variegata situazione la Chiesa e le comunità cristiane, anche in Italia, oggi devono confrontarsi per verificare se non vada rivista la stessa impostazione pastorale spesso poco attenta ai singoli.

PER RAGAZZI

COLLANA "BIBBIA JUNIOR"
di Albert Hari
e Charles Singer
LDC, Leumann (To) 1997
Volumi di pp. 40 circa
lire 8.000 ogni volume

La collana presenta una serie di libri piacevoli, interessanti, splendidamente illustrati per aiutare i bambini e i ragazzi a entrare nel meraviglioso mondo della Bibbia. Ogni libro è ricco di spiegazioni, spunti, preghiere per illuminare la vita con la Parola di Dio.
I testi usciti presentano in modo serio e documentato la persona e le parole di Gesù (*Gesù, ragazzo come noi*): la vita di Gesù, le sue azioni, le sue parole, il suo Vangelo, hanno cambiato la storia del mondo. Il mondo di Gesù e dei suoi amici, la loro risposta, la prima comunità (*Gesù chiama*). La scoperta dei primi uomini Adamo ed Eva, Caino e Abele, il Diluvio e la Torre di Babele, soprattutto la scoperta dei racconti antichi che illuminano la nostra vita oggi (*La creazione*).
Possono essere ottimi strumenti per catechisti, insegnanti, genitori... a contatto con le esigenze catechistiche di una comunità cristiana che spesso vede sterile la propria catechesi.

GIOVANI ARCOBALENO
Collana di ***SE VUOI***
CVS Centro
Sussidi vocazionali
Via Mole, 3
00040 Castelgandolfo
Tel. 06/9320356
Fax 06/93.60.700

"Giovani Arcobaleno" è il titolo di una collana di libri (due sono nell'illustrazione) di poco più di cento pagine, preziosa per quegli educatori e genitori che hanno a cuore il futuro dei ragazzi e dei figli, senza preclusioni di nessun genere, aperti dunque anche a scelte "diverse", rare, coraggiose come quelle verso lo stato religioso/sacerdotale.
I volumetti in maniera intelligente e piacevole parlano di questo tipo di vocazione, interrogano, spiegano, approfondiscono, raccontano, illustrano nell'intento di... far fiorire la vita, non mortificarla, non farla appassire. Ogni volumetto costa solo 10.000 lire e le vale tutte.

di Bruno Ferrero

"NON LO SO CHE COSA VOGLIO FARE"

Uno dei tormentoni di genitori e figli è il problema del "dopo", enucleato dalla domanda: "Cosa farai da grande?" Non troppo tempo fa le risposte erano le più varie e fantasiose... Oggi sembra nata la "generazione del boh!"

• *Il pile è quella cosa che devo indossare io quando mia madre ha freddo!*
• *Economia e Commercio è la facoltà che frequento io perché piace a mio padre!*

Frasi probabili oggi. Il problema del "dopo", del futuro, sta diventando uno dei più spinosi nel rapporto tra genitori e figli. Ci sono nell'aria inquietudine, incertezza e anche paura. Di qui nascono situazioni contrastanti: un silenzio punteggiato da insofferenze, scontri irritati, un vivere il presente, respingendo il problema. Gli adolescenti diventano il terreno di scontro tra due mondi: quello esterno, ostile, arcigno e per nulla accogliente, e quello interno, popolato di sogni e desideri che spesso non osano confessare. Neanche a farlo apposta è questo il momento in cui viene chiesto loro di "decidere sul dopo". Nasce così la "generazione del boh". Le troppe pressioni li costringono a proteggersi con il silenzio e la fuga. I figli non sono in grado di risolvere da soli il rebus del futuro: hanno più che mai bisogno di un aiuto, perché la soluzione del problema dipende da una serie di comportamenti tipicamente adulti e maturi, che solo i genitori possono insegnare con pazienza ed affetto.

1. Il futuro comincia alla nascita. Il bambino non è un dischetto di computer immacolato. Nasce già segnato da molti elementi. Il futuro è scritto nei fondamentali della persona, nelle sue inclinazioni, nella situazione ambientale, sociale ed economica in cui si trova. È questo il trampolino di lancio. Il modo peggiore di cominciare è non apprezzarlo.

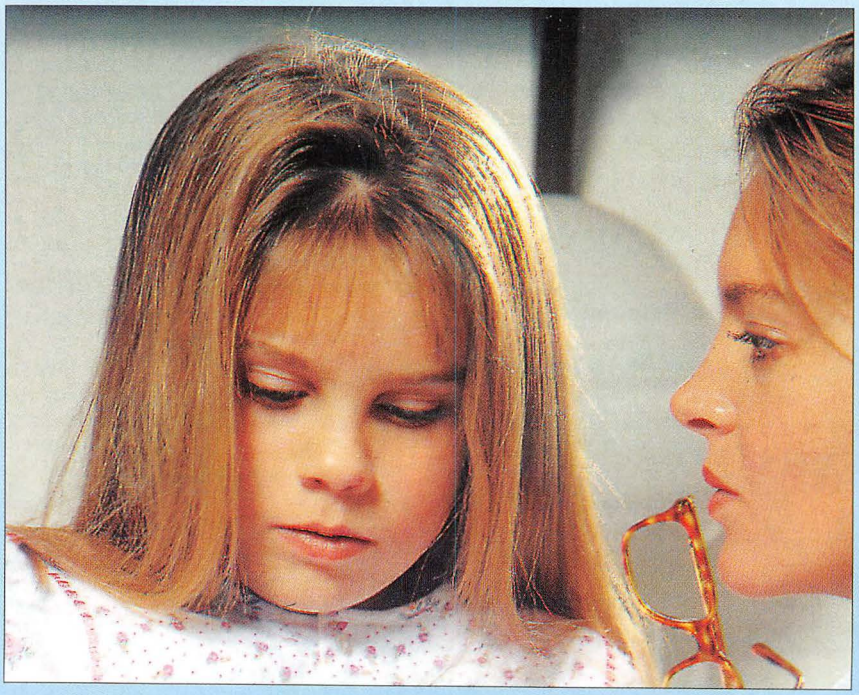
2. Imparare l'arte di scegliere. Scegliere è di solito doloroso, significa sempre rinunciare a qualcosa. È frutto di riflessione matura. Operazione assai difficile in questo mondo in cui tutto è sotto il segno della seduzione più sfacciata, che fa brillare miraggi ed illusioni. Fin da piccoli i figli devono esercitarsi a fare scelte mirate. Devono abituarsi a prendere decisioni.

3. Avere il senso della realtà. Genitori – figli – realtà: è questo il triangolo delle Bermude dove si perdono i sogni. Lo scontro tra le aspettative dei genitori e i sogni dei figli è di solito sanguinoso. I ragazzi, oggi, vivono sospesi in una realtà fittizia. Valutare con obiettività le possibilità concrete è molto difficile per loro. Se non sono aiutati si buttano a capofitto in una facoltà universitaria o in un lavoro perché colpiti piacevolmente da un volantino che li pubblicizza.

4. Saper progettare. Significa avere mete ed obiettivi e pianificare il modo di raggiungerli. Anche questo si impara da piccoli. Gli adolescenti hanno notevoli riserve di energia, che rischiano di rimanere inutilizzate se non vengono sollecitate da una "sfida" adeguata. L'uomo di successo è sempre l'uomo di un'idea "che non perde mai di vista" e non di 36.000 progetti che non riesce a portare a termine.

5. Volere. I ragazzi hanno una risorsa importante da investire: la forza di volontà. In realtà sono sempre meno allenati allo sforzo. Sono velleitari, non volitivi. Devono essere sollecitati. Con l'esempio, non con le prediche.

6. Prepararsi. L'attesa non è un tempo vuoto: è il tempo della creazione. I genitori possono e devono dotare i figli di strutture etiche, di qualità umane e intellettuali, in collaborazione con la scuola. L'insuccesso scolastico è sempre il segno del fallimento di una "relazione".



La domanda sul futuro è una delle più inquietanti, una di quelle che, se vuoi prenderla sul serio, ti mette in difficoltà. Ma è una domanda che vale la pena. È il problema della propria vocazione.

Verso il futuro... Un giorno sarai tu a scegliere la strada!

7. Cercare insieme. "Tu non sai quello che vuoi" è un'offesa cocente, soprattutto perché sbatte in faccia la verità. È pericoloso considerare la questione in modo semplicistico: i genitori domandano, il figlio risponde. La scelta del futuro è la strada più difficile da attraversare: i figli devono essere presi per mano. Con discrezione ma anche con fermezza. Il counseling è un'attività che sta diventando di moda. L'orgoglio, la vanità e qualche volta anche la timidezza giocano dei brutti scherzi: creano l'illusione di sapere già tutto e impediscono di chiedere consiglio. Trovare un buon consigliere è spesso scoprire una scorciatoia e risparmiare tempo.

8. Provare. Non esistono ricette. I figli devono essere incitati a sfruttare tutte le occasioni per imparare a mettersi alla prova. I lavoretti manuali pratici, con orari e impegni da mantenere, sono formativi come i mesi passati all'estero per imparare una lingua.

9. Saper ricuperare. Chi agisce può fallire. La paura del fallimento paralizza molti. Soprattutto in un mondo che esalta il successo come unica meta. I genitori possono garantire ai figli un clima di sicurezza e fiducia: "In ogni caso puoi contare su di noi!".

10. Pensare in termini di "vocazione". Tutti hanno una missione da compiere, non siamo qui soltanto per "campare". Scoprire e ascoltare questa chiamata interiore è il segreto di una vita riuscita. □

di Marianna Pacucci

MIO FIGLIO DA GRANDE...

Forse abbiamo qualcosa da rimproverarci, noi genitori, di fronte alle incertezze dei nostri figli sul loro futuro. Propongo a me e a tutti quelli che come me hanno dei figli, qualche riflessione.

Questi benedetti figli non sanno mai quello che vogliono. Abituati a vivere alla giornata, frequentano la scuola senza troppe motivazioni, vivono spesso un'affettività provvisoria e capricciosa, sanno in partenza che l'ingresso al mondo del lavoro avverrà tardi e sarà una questione di adattamento più che di scelta. Nello stesso tempo però ci fanno tenerezza, perché cercano di fare spazio al desiderio, al sogno, costruendo una realtà virtuale che sembra un'esperienza di fuga, ma forse è il segno del bisogno profondo di rinnovare la vita quotidiana.

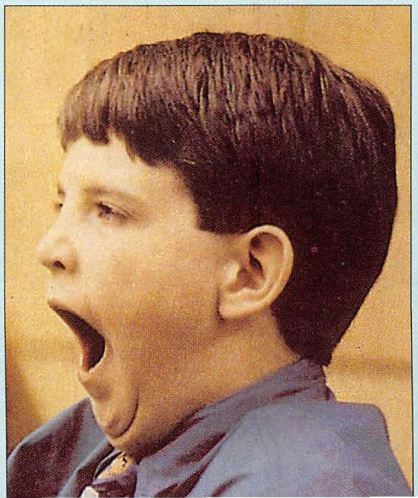
Da parte nostra, noi genitori restiamo forse per troppo tempo spettatori di questa situazione: non ci piace, però è quasi comoda, perché tiene i ragazzi relativamente tranquilli, capaci di sopravvivere alle contraddizioni e tensioni della società e di conformarsi alle pressioni del gruppo dei coetanei e degli adulti. Ad un certo punto si esige un cambiamento di rotta: *devono* decidere per il loro futuro, entrare una volta per tutte nella prospettiva che la vita chiede di perseguire degli obiettivi.

Ma possono davvero affrontare questo impegno? Cioè li abbiamo abituati a compiere scelte consapevoli e autonome, ad essere creativi e non solo imitativi sul piano degli atteggiamenti e dei comportamenti quotidiani, a saper andare contro corrente, se ciò serve a salvaguardare la propria originalità e autenticità, a fissarsi delle mete e non dei semplici obiettivi immediati?

"Che farai da grande?" Brutta domanda oggi, inopportuna, fastidiosa, non pertinente, "sbadigliosa!", suggerì alla maestra un ragazzino...

Alzi la mano chi di noi ha superato la tentazione di dire ai propri ragazzi "qui si fa come dico io", quando ci sono visioni contrastanti sul da farsi; chi non ha mai suggerito, quando vengono avanzate delle proposte di vita un po' ardue: "ma chi te lo fa fare?"; chi, nella confusione di scioperi e autogestioni scolastiche, si è astenuto dal consigliare di adeguarsi a ciò che fanno gli altri; chi, di fronte a compagnie un po' problematiche, è riuscito a dire al proprio figlio di avere il coraggio di fare qualcosa per gli altri e non solo per se stesso.

Forse il nostro stile educativo, un po' troppo protettivo, tende a trattare i figli più come animali domestici che come persone; questa scelta invece potrebbe rendere scomode le relazioni familiari, perché ci obbligherebbe a motivare con precisione le nostre attese, a essere più esigenti e credibili nella nostra testimonianza di vita. Senza volerlo, ci mostriamo incuranti delle sfide che consentono loro di crescere e così precludiamo in qualche modo l'accesso dei ragazzi a un futuro consapevole.



■ **Gli errori li facciamo in buona fede**, perciò possono essere rimediati. Prima di tutto è urgente aiutarli a non porsi in modo neutrale rispetto ai problemi. In un mondo in cui la pluralità dei valori può creare indifferenza e confusione, è indispensabile che noi genitori siamo testimoni in prima persona dell'importanza di 'prendere posizione' verso tutto ciò che ci riguarda e coinvolge. E quel che conta non è solo decidere il *cosa* fare ma scoprire il *come* e il *perché*.
La seconda attenzione riguarda la capacità di creare una solidarietà effettiva fra la generazione adulta e quella giovane circa le responsabilità da assumere verso il futuro. Condividere con i figli il senso della speranza, la capacità di attendere senza stancarsi, la disponibilità a pensare al domani usando il *noi* e non semplicemente l'*io*. Questo mette in crisi, ma noi genitori disponiamo di maggiori strumenti culturali per aiutare gli adolescenti a non intrappolarsi nella tentazione di volere tutto e subito.

■ **È anche importante che diciamo chiaro** ai nostri figli che ogni scelta è impegnativa anche se non è definitiva; esige fedeltà e coerenza; chiede un'attenta valorizzazione del tempo e delle energie personali per risultare davvero fruttuosa. Se è delicato il momento iniziale in cui si elabora un progetto di vita, è ancora più decisiva la fase in cui questo si costruisce: in corso d'opera il *perché* e il *come* diventano via via più espliciti e danno effettiva qualità alla cosa.

■ **Infine, come genitori cristiani** non possiamo mancare di riformulare le nostre attese alla luce della fede. Dobbiamo dimostrare ai figli di credere che Dio è capace di fare grandi cose attraverso di noi, perché guarda più a quel che siamo che a quel che facciamo. Questo, confessiamolo, è ciò che più ci mette a disagio. Ma è fondamentale. Non ci apparteniamo fino in fondo: quelli che chiamiamo i nostri talenti, in realtà sono doni che valgono solo se possiamo condividerli... □

di Piero Borelli

INNAMORATO DELLA CHIESA

Uno dei chiodi fissi, ma in senso buono, di Don Bosco fu la devozione al Papa e di riflesso l'amore incondizionato alla Chiesa.

"Qualunque fatica è poca quando si tratta della Chiesa e del Papa (*articolo 2*).

Don Bosco è un prete schierato. La sua passione per la Chiesa e per il Papa è storicamente provata: per essa mette a disposizione tutte le sue energie e con essa soffre per le incomprensioni e le opposizioni che incontra da parte di un mondo borghese di stampo volteriano.

□ Orgogliosamente si proclama "Figlio della Chiesa" e in prima persona, in una Torino o bigotta o ferocemente anticlericale, si impegna con i suoi giovani con una intraprendenza vivace, che ha come obiettivo rendere visibile il messaggio di Gesù. L'oratorio e le scuole di arti e mestieri con l'assistenza ai giovani operai sono il segno di una sensibilità ecclesiale che porta la Chiesa fuori dalle sacrestie. In contemporanea scrive, discute, consiglia. È il suo stile di essere prete e sarà lo stile che consegna alla congregazione salesiana, alle suore Figlie di Maria Ausiliatrice e a tutti i movimenti a lui collegati.

□ Essere Chiesa per Don Bosco è essere all'interno di un servizio da rendere alla fede, alla speranza e alla carità della gente e non solo un concetto. Essere Chiesa è porsi come punto di incontro, di comunione in un non sempre facile rapporto fra diverse linee teologiche e differenti tradizioni. È, nell'obbedienza alla Parola di Dio che il Papa porge attraverso una lettura storica, mediare pastoralmente le diverse culture.

□ Essere Chiesa è, per Don Bosco, la scelta preferenziale, primaria fatta per i giovani e con i giovani, è parte essenziale del suo carisma. Don Bosco vive questo suo "essere Chiesa" e lo insegna tanto negli scritti che dedica all'evangelizzazione, come, soprattutto, con la forza del suo agire. Egli soffre per la Chiesa perché la ama, ne è entusiasta, perché offre a tutti la salvezza, perché è Madre. Don Bosco ci insegna a "essere giusti uomini e donne di Chiesa" e a spendere la vita per essa. □

di Jean-François Meurs

CHIUDERE IL RUBINETTO?

«Caro doctor J., ho letto con interesse il suo avvertimento a proposito dei drink alcolici. Ma queste bevande non sono che la punta di un fenomeno inquietante: le droghe vegetali, meno diffuse, ma ben più pericolose. Non crede che i rimedi pronosticati per vincere questi flagelli non siano proporzionati alla causa? Mi rammento di una storiella: una volta, in un ospizio di alienati, i medici verificarono lo stato di salute psichica di un malato introducendolo in un ambiente allagato dall'acqua di un rubinetto aperto, presso il quale era stato appoggiato un raschietto. Il malato era invitato a rimediare alla situazione. Se utilizzava il raschietto per liberare il luogo dall'acqua, voleva dire che era ancora malato; se gli veniva l'idea di chiudere il rubinetto, era in via di guarigione. Secondo me bisogna chiudere il rubinetto: vietare e punire severamente sia spacciatori che consumatori. (Romba Silvestro, Ancona).

Caro amico,
sotto la denominazione drink alcolici si raccolgono prodotti differenti: Le ***bevande energetiche*** propriamente dette, come il "guaranà", mirano a migliorare le funzioni celebrali e sono veri e propri medicinali utilizzati per esempio dai camionisti per evitare di addormentarsi al volante. Mescolati con bevande a bassa concentrazione di alcool, si trovano ormai in stazioni di servizio e motel. Non sono propriamente droghe, ma possono indurre condizioni favorevoli alla loro assunzione. I ***prodotti stimolanti***, in pillole o bustine, sono miscugli d'erbe e additivi vari (non tutti conosciuti). Contengono grandi quantità di efredina, uno stimolatore del sistema nervoso che assunto in forti dosi provoca convulsioni e palpitazioni cardiache. Le ***ecodroghe*** o ***droghe a base vegetale***: miscele di erbe e piante allucinogene come la mandragora e la yohibina. Queste due ultime categorie sono più dannose alla salute perché si ignora il grado di concentrazione delle sostanze stimolanti. Le indicazioni sugli imballaggi sono generiche e incomplete, né esiste garanzia sulla innocuità del contenuto. Anche la denominazione "droghe a base vegetale" è ingannevole, perché oggi la moda vuole che tutto ciò che viene dalle piante "faccia bene", ma questo dipende dal tipo di pianta e dalle dosi.

■ Un grosso problema sorge dal fatto che questi prodotti si trovano ormai liberamente in commercio: se sono in vendita non fanno male. Ma non tutto ciò che si vende liberamente fa bene. L'alcool e il tabacco, ad esempio, pur essendo ovunque in vendita, sono dannosi.

■ Come limitare i danni? Secondo alcuni bisogna vietarne la vendita, dichiarare illegali i prodotti e ritirarli dal commercio. Per altri invece la proibizione non è il metodo migliore per risolvere il problema: alcuni "consumatori" infatti assumono queste sostanze come alternativa alle droghe pesanti, perché non danno assuefazione. Potrebbero far parte di una strategia di "rischi accettabili" per rimediare ai danni delle tossicodipendenze. D'altra parte, se si vietassero, i giovani verrebbero spinti a procurarsele sul mercato clandestino o nei circuiti della droga, il che sarebbe ben più pericoloso.
La clandestinità inoltre fa lievitare i prezzi e induce alla criminalità: furti, scippi... Non solo: sempre più, giovani e giovanissimi si lasciano coinvolgere nello spaccio, attirati dal guadagno facile. Infine la paura. Essa causa presso i familiari un blocco che ostacola il dialogo ancora possibile e necessario con i figli, i quali perciò sono indotti alla menzogna, alla simulazione, al silenzio.

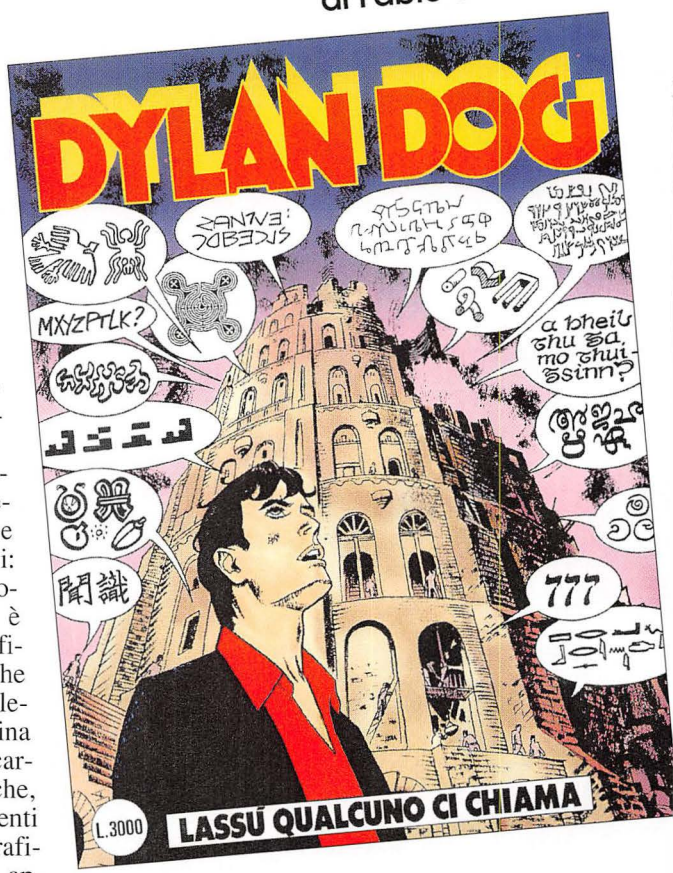
■ Quanto a "chiudere il rubinetto", non è così semplice. Che cosa significa? Chi sono i rubinetti? Forse ***chi la coltiva***? In questo caso il controllo può essere un'arma, ma bisognerà pagarne il prezzo.
O sono ***i procacciatori, le mafie, gli spacciatori***? Ma allora bisogna trovare il mezzo di impedire il riciclaggio del denaro sporco, cambiare le abitudini delle banche. Il denaro è certamente un fattore aggravante: per far soldi si usano tutti i mezzi, oggi ci si può procurare la droga perfino via internet, il che fa prendere coscienza di un altro fatto, che questo commercio è legato all'industria della pornografia.

■ D'altra parte chiudere i rubinetti non estingue la sete. Che cos'è che fa venire la sete? Chi spinge tanti giovani e adulti nostri contemporanei a cercare rifugio nell'alcool, nel tabacco, nei farmaci, ecc.? E come offrire a tutti iniziative che siano non solo di tipo lavorativo, ma rispondano alle attese e siano gratificanti?

■ Gli interrogativi sono, come si vede, enormi e la conclusione ci sembra obbligata: **non si può sfuggire alla questione di fondo, quella del senso da dare alla propria vita, e questo, dobbiamo ben imprimercelo nella mente, passa unicamente attraverso l'educazione. Qui sta la soluzione del problema.** □

INQUIETUDINE TRA LE "NUVOLE"

di Fabio Sandroni *



I fumetti Bonelli da Dylan Dog a Nathan Never: tendenze, citazioni, idee ed ideologie in pillole, soprattutto la metafora delle paure di fine millennio.

Quando nel 1986 uscì, edito dalla Sergio Bonelli (casa editrice di Tex), il primo numero di Dylan Dog la tiratura contava 50.000 copie mensili e in pochi si aspettavano che quella serie horror a fumetti sarebbe divenuta nel giro di poco tempo un vero e proprio fenomeno editoriale. Alcuni anni dopo, infatti, esplodeva un grande successo di vendite (che portava nel 1993 la tiratura alla quota record di 600.000 albi della serie nuova più 300.000 della ristampa). E oggi, dopo un assestamento delle vendite, il periodico può vantare tre ristampe mensili, albi Super Book trimestrali, una serie di inediti, molte pubblicazioni speciali e "fuori serie", recensioni a pioggia, festival tematici, gadgets, diari scolastici, videogames…

In breve Dylan Dog è considerato un fumetto cult ed un simbolo generazionale dei primi anni '90. La ricetta di questo successo? *"… Storie avvincenti, situazioni al cardiopalmo, mostri della mente più che della natura; un po' di ironia che spezza la tensione del racconto, un briciolo di sesso che non guasta, una punta di grottesco che diverte…"*. (Status Symbol, II/8).

A questo, aggiungiamo noi, altri ingredienti più tecnici e non meno trascurabili: il montaggio delle storie, per cominciare, è molto "cinematografico", con tavole che raccontano con l'eleganza di una macchina da presa, evocando carrellate e panoramiche, simulando rallentamenti e dissolvenze. La grafica in bianco e nero appare incisiva, dai contrasti molto netti e con immagini scavate tra chiari e scuri in una struttura di pagina molto libera, che permette di sottolineare dettagli, silenzi, attese, sguardi e piccoli movimenti, fino all'improvviso aprirsi dell'inquadratura su scene di forte impatto emotivo, peculiari del genere horror. Naturalmente il tipo di storie si presta molto ad inquadrature soggettive, surreali, comunque suggestive.

Dal punto di vista narrativo, inoltre, queste tecniche consentono il moltiplicarsi dei piani del racconto, l'intersezione di più linee temporali, la confluenza di varie vicende in un'unica storia e viceversa, evidenziando un certo gusto barocco nella composizione dell'intreccio. Ulteriore elemento accattivante, da questo punto di vista, è il gioco della citazione portato all'esasperazione (perfino le vie hanno il nome dei registi del cinema horror), che permette di spaziare dal cinema alla pittura (si veda ad esempio l'omaggio a Dalì in *La clessidra di pietra*, n° 58), dal fumetto alla grafica (Escher), fino alla letteratura (autori culto: Poe e Lovecraft).

Ma ciò che ha più caratterizzato Dylan Dog sono state le polemiche, che dall'uscita fino a poco tempo fa hanno accompagnato il fumetto, spesso accusato di banalizzare nei lettori più giovani il senso dell'orrore, di indurre atteggiamenti nichilistici, di assecondare le pulsioni di morte di tanti adolescenti (alcune lettere dei lettori nella rubrica della posta sembrano vere e proprie esaltazioni del suicidio), ponendo seri interrogativi educativi. Purtroppo le polemiche raramente arricchiscono e né le accuse né la difesa d'ufficio dei fumettisti e dei tanti opinion makers sono andate al di là di uno sterile moralismo. Per avere un esempio di ciò si vedano i tanti interventi indignati sull'argomento nella rubrica postale e si legga l'episodio n° 67 dal titolo *Caccia alle streghe*, in cui i detrattori del fumetto vengono paragonati ad una inquisizione fanatica ed ipocrita (speriamo che, in un dibattito sull'educazione, si possa ancora non essere d'accordo senza per questo essere considerati liberticidi).

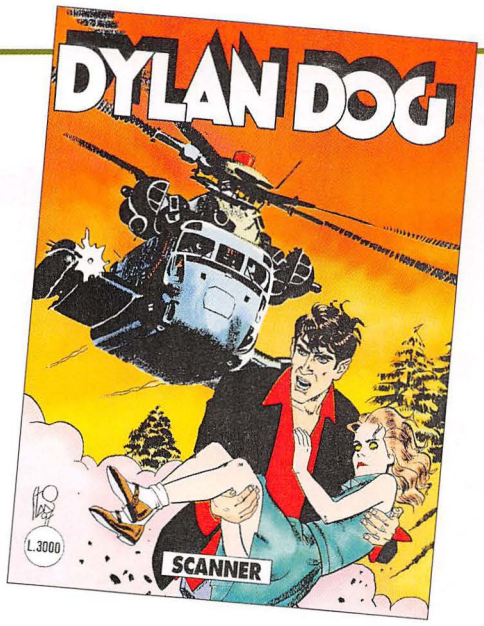
LA QUOTIDIANITÀ UN ORRORE?

Il fumetto inizialmente era assai inquietante, condito con una forte dose di violenza, stemperata in parte dall'ironia, che però non tutti i più giovani sanno sempre cogliere.

La famiglia è considerata il luogo ove si consumano i crimini più efferati, si vedano gli albi *Riflessi di morte*, *Johnny Freak*, *Gli uccisori* ed i già citati *Caccia alle streghe* e *La clessidra di pietra*. Emblematica per un altro verso la tesi che emerge in quest'ultimo albo. Una ragazza si rivolge a Dylan Dog perché condannata a svegliarsi tutte le mattine e scoprire che è sempre il venti giugno e che dovrà vivere un'infinita ripetizione degli stessi eventi. All'investigatore confessa di vivere "... una giornata vuota e inutile ripetuta all'infinito, conoscete un orrore più grande?"; la risposta fotografa una delle tesi più ricorrenti del fumetto: "... questa è la vita. Ci sono migliaia di giorni inutili e sempre uguali". L'orrore è la quotidianità alla quale siamo condannati. Questo tema torna come un tormentone nelle storie del nostro eroe. E i veri mostri li portiamo dentro oppure siamo noi stessi che abbruttiamo nelle nostre abitudini. Le scene splatter, estreme per sangue e violenza, va detto, sono funzionali alle idee sottese al racconto; non per questo, tuttavia, lasciano meno sconcertati.

L'ULTRATERRENO

Anche in temi legati all'ultraterreno Dylan Dog ha una sua visione assai pessimista, descritta in vari numeri e soprattutto nell'albo *Inferni*: esiste solo l'inferno, anzi, molti inferni, alcuni piacevoli, altri terribili, ai quali si approda in modo del tutto casuale. Ma l'inferno peggiore è proprio la vita. E qui arriviamo all'idea di un dio burattinaio e per la Chiesa, per tutte le Chiese, una metafora: "sono come diete in cui tutto ciò che piace fa male", l'amore infine è solo un inganno... Perle di saggezza dell'albo speciale n° 6, *Sette anime dannate*. Ad onor del vero, negli albi più recenti si osserva una maggior apertura verso il trascendente ed un atteggiamento più ottimista, anche se la sensibilità è decisamente "new age": si veda il n° 136, *Lassù qualcuno ci chiama*, episodio a cavallo tra le citazioni cinematografiche delle magiche atmosfere di *Picnic ad Hanging Rock* (Peter Veir), e della fede in pacificanti messaggi extraterrestri di *Contact* (Robert Zemeckis), e l'omaggio al recente dialogo tra il cardinal Martini e Umberto Eco del libercolo *In cosa crede chi non crede?*



Peccato infine per le scivolate sulle bucce del politically correct ecologista o animalista: sembra che gli autori dimostrino molta più empatia con gli animali abbandonati o sottoposti a esperimenti in *Goblin* e *La*

DATI IN MIGLIAIA DELLE TIRATURE

Dei fumetti editi dalla casa editrice Sergio Bonelli dopo il 1986

		N°1	AUTUNNO '97
• **Dylan Dog** (1986)	Prima serie	50	350
	Prima ristampa		50
	Seconda ristampa		30
	Book mensile		85
	Book trimestrale		115
	Gigante annuale		300
• **Nathan Never** (1991)		300	130
• **Napoleone** (1997)		120	100
• **Magico Vento** (1997)		100	100
• **Legs Weaver** (1995)		non rilev.	60
• **Tex** (1948)		non rilev.	320

I dati di Tex, la serie più prestigiosa edita da Bonelli, servono da riferimento per eventuali confronti. Accanto al titolo di ogni testata è riportato l'anno di nascita. Non sono stati rilevati i dati degli Albi Speciali annuali e degli Almanacchi.

Si ringraziano Stefano Marzorati, sceneggiatore del fumetto "Mister NO", per la disponibilità dimostrata, e la casa editrice Bonelli.

rivolta delle macchine che nei confronti dei bambini uccisi in modo straziante dalla follia degli adulti ne *Il male* e *Il tunnel dell'orrore*. E l'analisi può continuare a lungo, per disegnare il profilo di un eroe ultratrentenne perennemente invischiato in vicende di amore e morte, incoerente e incostante per scelta.

IL SEGRETO DEL SUCCESSO

Come si noterà alcune delle tesi descritte racchiudono i peggiori luoghi comuni di una certa cultura laica di oggi, anche se il fatto che il protagonista non si prenda mai troppo sul serio e che quel che viene dichiarato a voce alta su una pagina viene smentito nella pagina successiva, attribuisce minore forza di verità a qualunque asserzione. E questo è forse il segreto del successo, perfettamente speculare alla società minimalista che l'ha prodotto. Dylan Dog racconta una lunga metafora horror delle paure del suo creatore Tiziano Sclavi, personaggio molto singolare ed eclettico, autore di libri, sceneggiatore di film e, inopinatamente, autore nel passato perfino di alcuni testi per bambini della collana Giocaditino dell'editrice Coccinella. Del resto tutto il genere horror è leggibile come una metafora delle inquietudini di un'epoca.

Con il passare del tempo, però, come già accennato in precedenza, i toni si sono fatti più "soft" ed è prevalsa una sensibilità più "buonista" e romantico-gotica; anche la Horror Post, che da sempre ospitava lettere sulla morte, il suicidio, l'inutilità del vivere, è divenuta prevalentemente una rubrica su eventi del mondo del fumetto e di annunci legati al merchandising del protagonista.

LA SVOLTA?

Per assurdo sempre meno spazio viene lasciato alle lettere: quelle pubblicate sono prevalentemente di critiche o di omaggio agli autori delle storie e, anche per esplicita richiesta della redazione, sembrano accantonate certe celebrazioni adolescenziali della morte. Perché questa svolta? Rischiando la banalità è giusto dire una cosa. A Dylan Dog si deve riconoscere il merito di aver saputo intuire orrori che ora appaiono più reali di alcuni anni fa, quando ancora non si sentiva parlare di pulizia etnica, di sette sataniche e suicidi rituali, di bambini fatti a pezzi o sciolti nell'acido, dell'improvvisa follia omicida di "tranquilli" padri di famiglia. Se si leggessero meglio alcuni fenomeni mediali si troverebbero le paure del futuro come nelle favole per bambini si trovano quelle del passato.

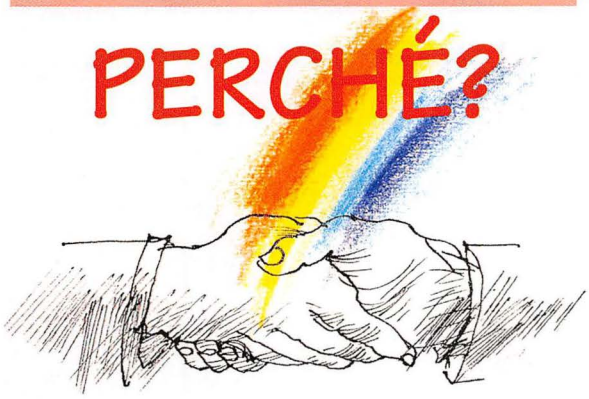
Ora tra i giovanissimi Dylan Dog è meno letto, come ci confermano anche alla Bonelli, ed il target del fumetto, che forse ha esaurito la sua "carica profetica", si è fatto più adulto. Le inquietudini le leggiamo maggiormente su altre testate della stessa casa editrice. Pensiamo a Nathan Never (tiratura attuale 130 mila copie al mese), e più ancora alla cultura cyber di cui questo fumetto è espressione. Anche in questo caso l'ispirazione viene mutuata da generi diversi; frequenti sono infatti i riferimenti allo scrittore di fantascienza Isaac Asimov e molte le contaminazioni dalla famosa collana Urania, neanche i grandi classici dell'avventura, da Verne a Stevenson fino a Conan Doyle, vengono trascurati, e tante anche le "intrusioni" nel genere fantasy; nel cinema i riferimenti più ricorrenti sono Scott, Kubrick, Spielberg, Carpenter... Insomma: da *2001 odissea nello spazio* a *Star Trek* passando per *Blade Runner*. Ma, le influenze più inquietanti vengono dall'immaginario cyber e da scrittori come Gibson, Sterling e Burroughs o da registi come Cronenberg.

UN FOSCO FUTURO

E sono proprio questi a disegnare lo sfondo, già evidente nell'immaginario giovanile, per il futuro descritto in Nathan Never: un futuro in cui il mondo viene diviso in livelli (alcuni dei quali sono veri gironi danteschi) e la popolazione che vi abita è quasi separata per caste, la gente si droga sotto l'occhio complice dei signori della chimica, lo spazio virtuale ha il predominio su quello reale, l'egemonia di tutto è in mano a multinazionali, mafie e sette criminal-religiose, mentre sul mondo incombe la minaccia costante di guerre tecnologiche totali. In questo contesto, inoltre, aleggiano sinistre possibili mutazioni genetiche di ogni tipo, i confini tra essere umano, mostro e macchina si fanno labili ed incerti, le differenziazioni tra i sessi sono superate, la mente di un uomo può essere separata dal suo corpo, immagazzinata in un computer, duplicata ed immessa nel corpo di un altro essere vivente, in quello di un robot oppure in un clone dello stesso individuo. La fantascienza ha così reinventato un'ambigua immortalità. Il tutto metafora di un'identità dell'individuo di cui si sfuocano progressivamente i contorni. L'uomo appare, quindi, schiavo di un futuro apocalittico e millenarista nel quale il paradiso è irrimediabilmente perduto e decisamente altrove. Quante inquietudini riusciamo a leggere in trasparenza...!

*** Fabio Sandroni**
Presidente Regionale CGS Marche

Marzo... è un mese serio, di preparazione a grandi avvenimenti, anzi ai più grandi avvenimenti della storia religiosa del mondo. Un periodo che invita a riflettere, ad approfondire, un periodo in cui la parte migliore di te è principalmente coinvolta, l'intelletto.



Carissima/carissimo,
Come ben sai, i "perché" hanno cambiato la storia, la vita. La loro irruzione ha determinato le stagioni dei diritti dell'uomo e della donna, delle politiche sociali, delle pari opportunità (marzo con le feste della donna e del papà ce le ricorda). Non è colpa degli adolescenti fare domande. È colpa degli adulti non dare risposte. "Perché, papà?..." È una festa sentirsi rivolgere ogni cinque minuti questa domanda.
Avere in pugno la propria sorte è compito del pensiero, dell'intelligenza, che bussano alla porta con i loro perché. Essere tenuti lontani dalle idee, dalle motivazioni è vivere in un campo di concentramento. Se dovessimo mettere all'asta tutte le parole del dizionario dovremmo fare eccezione per l'interrogativo "perché?". Va preservato, conservato, come un tesoro prezioso. Togliessimo il "perché" ai nostri discorsi, polverizzeremmo tutto il nostro pensiero. Pensaci, e non potrai non darmi ragione.

Noi siamo della stessa natura di cui sono fatti i nostri perché. Posti di blocco sorgono ovunque nella nostra cultura, a causa dei quali la parola è in caduta libera a favore del video, dell'immagine; l'intelligenza e la fantasia lasciano il posto alla corsia privilegiata del computer, che appare come il prolungamento del pensiero e sempre più frequentemente come il tuo alter ego. Si è più predisposti a imparare "come", non "che cosa". Senza la forza dei "perché" si cade in nuovi analfabetismi: povertà di idee, scorciatoie che cancellano visioni di insieme, tradizioni culturali... Il computer non pensa, non è un filosofo, non prega, non ama...

Si rende necessario un pro-memoria per tutti. Parole forti per capire la grandezza del dono dell'"**intelletto**". È bello capire, darsi ragione, ricordare. L'intelletto ti fa sentire filosofo, poeta, artista, uomo. Quando mi dicono che sono un ragazzo ragionevole, un uomo con la testa sul collo, sono al top, vado a mille. Di volta in volta mi sento psicologo, perché riesco a mettermi sulla stessa lunghezza d'onda dei nuovi amici, in sintonia con i loro gusti. Mi sento indovino con la mia ragazza. Ne prevedo le mosse, le emozioni, i pensieri.

È prepotente in me, o Signore, farti una domanda. Perché mi hai dato l'intelligenza se poi non comunico con te, se non scopro che tu sei la mia salvezza, la mia luce? Forse in me qualcosa non va, ci sono interferenze da togliere. Devo essere libero da pregiudizi e condizionamenti. Mi farebbe bene la semplicità, lontano dalle furbizie, dai puntigli, da quelle costruzioni cervellotiche, che mettono sempre l'io al primo posto. Voglio una volta tanto essere umile perché la verità passa dalla fatica dello studio, del silenzio, dell'ascolto.

Il dono dell'"intelletto" sia per me:
fuoco per esprimere il tuo amore, **luce** per conoscerti e farti conoscere, **via** per incontrarti, **lingua** per proclamare la tua parola, **voce** per annunziare la tua salvezza.

Ciao. Al mese prossimo!

Carlo Terraneo

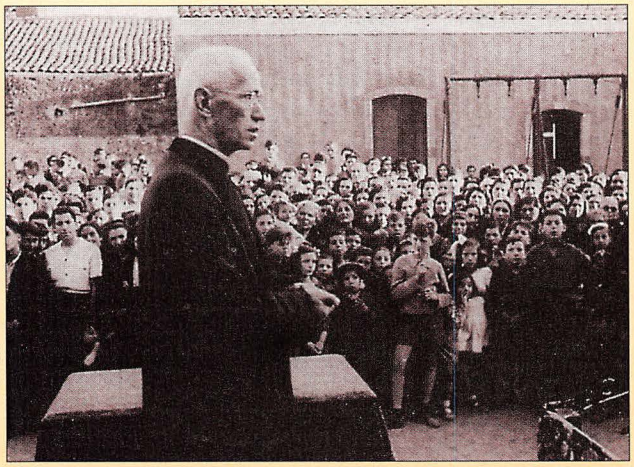
Noi siamo della stessa natura di cui sono fatti i nostri perché.

IL CUORE POPOLARE DI CATANIA

di Giancarlo Manieri

Il 23 marzo 1948, giusto 50 anni fa, ai salesiani viene affidata la chiesa della Madonna della Salette, ed elevata a parrocchia. I salesiani operavano nella zona già da più di settant'anni, chiamati dal cardinale Desmet, che aveva fatto costruire il santuario.

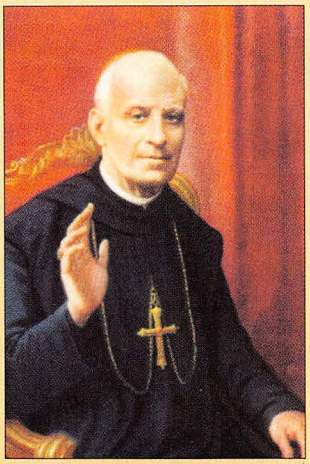
Prospetto esterno della parrocchia e dell'oratorio salesiano della Salette.



14 maggio 1945, don Berruti, prefetto generale della congregazione salesiana, assiste alla posa della prima pietra dell'oratorio della Salette.

Mobilità, tassi allarmanti di abbandono scolastico, drop-out, microcriminalità... San Cristoforo è stato e per certi versi è ancora un quartiere a rischio. Don Bosco non può lamentarsi: la scelta dei salesiani è secondo la più corretta interpretazione delle costituzioni, quella della "gioventù povera e abbandonata". T'affacci appena nel quartiere e ti trovi subito in un'altra storia. Sembra la favola di Alice, ma al contrario: dai quartieri snob della Catania dei palazzi, dei giardini, delle boutique, delle grandi strade, alle casupole basse, i panni stesi al sole sui marciapiedi, i bambini tra i piedi dappertutto e i motorini pure! I motorini spadroneggiano viaggiando sulla ruota anteriore quasi volessero dare la scalata alla parete di qualche abitazione, o oltrepassare volando qualche malcapitata autovettura. E non mancano scippi, furtarelli, piccolo spaccio e *pinzillacchere* del genere... Spazi di aggregazione zero. Al loro posto crocchi agli angoli delle strade, bettole col nome pomposo di bar, negozietti, bazar, chioschi, bancarelle, tuguri, cantine e... marciapiedi, con tutto quello che c'è sopra. Fine prima parte.

MA LA GENTE È ALLEGRA, cordiale, sensibile, laboriosa, intelligente. Abituata a lottare per la vita un giorno dopo l'altro, con grinta e caparbietà, a non cedere allo sconforto, a non perdere mai la speranza e nemmeno la pazienza. Gente che sa bene la storia del leone e della gazzella: se vuoi vivere, chiunque tu sia, leone o gazzella, spuntato il sole devi cominciare a correre. Qui si corre, cercando di vivere con dignità, l'animo disposto alla solidarietà, aperto all'ottimismo, attaccato alla famiglia, sensibile all'amicizia, rispettoso anzi rispettosissimo dei defunti, e questo è un buon segno: il culto degli antenati non può che portare saggezza.



Un santo ha chiamato... Il beato cardinale Dusmet ha fortemente voluto i salesiani a Catania.

UN SANTO HA CHIAMATO, UN ALTRO HA INVIATO. Il beato cardinale Dusmet ha chiesto a Don Bosco che i suoi figli scendessero a Cata-

Il gruppo Savio Club dell'oratorio.

nia: ce n'era un gran bisogno. Il prete dei giovani ci pensò su un po', poi decise di accogliere la richiesta, perché il posto era adatto per i suoi preti, il terreno fertile per il loro zelo. Era il marzo 1885. Otto anni dopo, ancora in marzo, cominciarono le "scorrerie" apostoliche dei salesiani nel quartiere san Cristoforo, dove il cardinale, forse per porvi un seme di redenzione, con quella intuizione profetica che solo i santi hanno, vi aveva fatto costruire la chiesa della Salette.

POI VENNERO LE GUERRE MONDIALI. La stupidità non ha confini. I conflitti non hanno mai portato prosperità o benessere, eccetto a qualche furfante bene attrezzato (di furfanteria s'intende!). Hanno invece sempre abbondantemente seminato lutti, distruzioni, fame, orfanezze e generato il miserevole fenomeno dei "*ragazzi per strada*", che troppo presto si trasformano in "*ragazzi di strada*". Il quartiere san Cristoforo fu uno dei più colpiti dai mali delle guerre e perciò non riuscì a non diventare uno dei più disgraziati di Catania: la guerra, si sa, fa più male dove il tessuto è più debole. A questo punto bisognava rimboccarsi le maniche e trovare il modo di porvi rimedio. E si pensò ancora ai salesiani.

LA S.P.I.G.A. FU UN'INTUIZIONE GENIALE. Il 14 maggio 1945, proprio all'indomani della guerra, viene solennemente benedetta la prima pietra del nuovo oratorio alla presenza del prefetto generale dei salesiani don Berruti, del vescovo della città e delle autorità municipali. Non ci volle molto a conquistare il territorio. Le iniziative dei salesiani sbalordivano la gente non abituata a simili cose e l'avvicinarono ai nuovi inquilini del quartiere. Erano pure furbi quei preti di Don Bosco. I giovani furono i primi a sperimentarlo, quando prese piede il comitato la SPIGA. Per il civile, che non ha mai puzzato di chiesa e non ha mai amato le metafore religiose, se si voleva che sganciasse qualche aiuto concreto, non poteva che voler dire "*Soccorsi Per I Giovani Abbandonati*", che erano folle nell'immediato dopoguerra. Ma per i ragazzi dell'oratorio la sigla voleva semplicemente dire "*Società Per I Giovani Allegri*": l'arte di dare a ciascuno il suo! Lo scopo di questo straordinario comitato era quello di dare continuità all'opera dei "ragazzi della strada". Ebbene la "SPIGA" non è mai seccata ed è tutt'oggi la carta di riconoscimento della Salette.

LA VITA PROCEDEVA CARICA DI SPERANZE: schiere di ragazzi ogni giorno sciamavano dai locali dell'oratorio, dopo un po' di colazione e una preghiera, si sparpagliavano per la città, a raccogliere robe vecchie, stracci, carta, a fare da garzoni un po' qua un po' là dove trovavano, a imparare qualche mestiere lavorando come artigianelli. Al pomeriggio pulizia, pranzo, catechismo, scuola. Un po' di svago te lo trovavi nei tempi di passaggio. Se oggi proponi una giornata così, ti sparano alle spalle. Tempi che vanno, tempi che vengono. Così l'opera cresceva e si dilatava: nacque la scuola serale, poi la scuola elementare, la scuola media, l'avviamento professionale con sarti, calzolai, tipografi meccanici, elettricisti. Infine tutto il resto: l'associazionismo, la banda, il canto, il teatrino, le gite, le partite... come a Valdocco.

1° dicembre 1997: il sindaco di Catania, Enzo Bianco, consegna al direttore una targa di riconoscenza e gratitudine a nome della città.

OGGI LA BELLA FAVOLA, trasformatasi in storia, continua. Scuola, oratorio, parrocchia: alla Salette non si è perduto il sapore delle origini. Con i dovuti aggiornamenti. L'opera è viva, è amata, è sostenuta. L'oratorio è un mare di gioventù, un coacervo di associazioni, strutture e iniziative. I corsi professionali si sono aggiornati: sono comparsi quelli di dermoestetica, di termoidraulica. La parrocchia è nel cuore della gente. Infine c'è un nutrito gruppo di giovani ma anche di persone adulte che offrono gratuitamente un bel po' del loro tempo libero per dedicarlo all'educazione dei ragazzi.

ESISTE ANCORA IL CIRCOLO OPERAIO con circa 300 tesserati. C'è da scommetterci: gli oratori con un'attività di questo genere si contano sulle dita di una mano. La genesi risale a Don Bosco stesso. Non è uno scherzo. Fu proprio Don Bosco che disse al primo direttore della prima opera sorta a Catania: "Si cerchi un altro oratorio per gli operai". I desideri di Don Bosco erano legge, perché vedeva cose che nessun altro vedeva. Il circolo operai di san Cristoforo non è un dopolavoro per vecchietti nullafacenti, né un circolo ricreativo per nullatenenti, né una sezione politico-sindacale o chissà che altro. È un centro di accoglienza, una vera associazione salesiana, un movimento istituito per promuovere l'elevazione morale, sociale e religiosa della classe operaia.

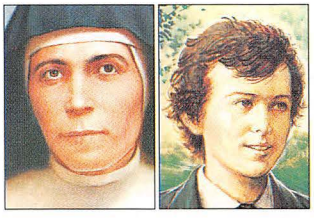
MA I SALESIANI NON RINUNCIANO al loro compito specifico: sono preti-educatori, quindi l'evangelizzazione resta l'asse portante, la preoccupazione primaria della comunità religiosa della Salette. Gli interventi sono quelli della più assodata tradizione, ancora ben vivi e attivi: le preghiere, la buona notte, la catechesi, le celebrazioni, i ritiri, il colloquio, la parolina all'orecchio, il piccolo clero... i sani principi della tipica metodologia salesiana. □

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

NON SI SVEGLIAVA DALL'ANESTESIA

Mia nipote, dopo un anno di matrimonio ci comunicò con gioia che attendeva un figlio. Al terzo mese di gravidanza, a seguito di dolori fortissimi, fu costretta a lasciare il lavoro e a rimanere in assoluto riposo. Io mi premurai di farle avere l'abitino di **San Domenico Savio** e la invitai a pregarlo con fiducia. Anche la mia comunità religiosa elevò ferventi preghiere al nostro piccolo grande santo. All'ottavo mese fu ricoverata d'urgenza all'ospedale S. Filippo Neri di Roma dove rimase per 27 giorni immobile. Noi continuavamo a pregare insieme ai 200 bimbi della scuola materna. Al nono mese si dovette ricorrere al parto cesareo. Dopo un'ora di intervento, il chirurgo mentre ci dava la lieta notizia della nascita di un bimbo, ci gettò però nell'angoscia aggiungendo che la madre non si svegliava dall'anestesia. Invocammo l'Ausiliatrice con fede profonda e dopo tre ore di indicibile preoccupazione, la mamma si risvegliò, con gran sollievo di tutti. Ringrazierò sempre Maria Ausiliatrice e san Domenico Savio per questa duplice grazia mentre affido alla loro protezione il piccolo Alessio e i suoi genitori.

Suor Maria Faricelli FMA, Roma



HA GUIDATO LA MANO DEL CHIRURGO

Fummo in molti ad essere invitati a pregare per il buon esito di un delicato intervento chirurgico della nostra cara amica Giulia Paola. Io mi affrettai ad inviarle una reliquia della venerabile **Eusebia Palomino**: "La porti con sé in camera operatoria – le scrissi – suor Eusebia guiderà la mano del chirurgo". Dopo l'intervento l'interessata mi scrisse: "Tutto bene. Quella piccola suora ha veramente guidato la mano del chirurgo. Non ho bisogno neppure di sottopormi a chemioterapia". E a distanza di un anno: "Ho da ringraziarti per avermi fatto conoscere suor Eusebia Palomino... Ritengo di dovere a lei il meraviglioso frutto della mia guarigione. Grazie ancora per avermela fatta conoscere e *costretta* ad aiutarmi".

suor Maria Ossi FMA, Roma

UN PICCOLO RITARDO E SAREBBE MORTA

Un anno fa mia sorella ha avuto un grave incidente di auto. Portata subito in ospedale venne ingessata ai polsi e alle caviglie. Dopo due settimane fu riportata a casa. Ma qui venne il peggio perché un farmaco le procurò delle lesioni interne. Noi la vedevamo impallidire. Quando un giorno fu colta da dolori, chiammo la guardia medica ma senza alcun risultato. Vedendola però peggiorare, io la trasportai in ospedale. La operarono immediatamente: aveva una grave emorragia interna. Mi dissero poi i medici: "Ancora mezz'ora più tardi e sarebbe morta". In tutto questo frangente noi ci siamo raccomandati a **Don Bosco**. A 90 giorni dall'incidente, le furono tolti i gessi. Ora ad un anno di distanza, cammina bene. È stato un vero miracolo! Per questo vogliamo ringraziare pubblicamente Don Bosco.

Giovanni Maule, Gambellare (Vicenza)

AVEVO CON ME LA SUA RELIQUIA

Mi sentii improvvisamente male sul mio lavoro, con forti conati di vomito e dolori al petto. Ciò che in casa credettero fosse una semplice influenza, all'ospedale si rivelò come un pericoloso infarto. Mia moglie che mi accompagnava all'ospedale pregava **Simone Srugi** incessantemente insieme a me. Rimasi per alcuni giorni in terapia intensiva, con complicazioni dovute ad una bronchite. Nel mio cuore ero sereno: avevo sotto il mio cuscino la reliquia di Srugi di cui siamo molti devoti. A casa, mia moglie e le mie quattro figlie hanno continuato a pregare il Venerabile di Nazaret, perché tutti in famiglia siamo devotamente legati a questo simpatico coadiutore salesiano, la cui intercessione abbiamo più volte esperimentato. Tutta la mia famiglia ha avuto la gioia di pregare sulla sua tomba a Bet Gemal, in Terra Santa. Anche molti miei amici hanno pregato insieme a noi, tanto più che il mio lavoro contribuiva non poco alla precaria situazione economica. Nonostante la gravità del caso, a poco a poco ho potuto riprendermi tanto da tornare a lavorare tra la riconoscenza di tutti noi a Dio e al suo servo Simone Srugi. Continuiamo a ringraziare il Signore e Lo preghiamo perché voglia concedere a Srugi la gloria degli altari.

Giuseppe Franzone, Genova

LE FIAMME NON TOCCARONO IL VISO

Avevo appena terminato una novena a **San Giovanni Bosco** che subito ne constatai la protezione. Ecco quanto mi accadde. Avevo messo l'arrosto al forno e, a cottura ultimata, tirando fuori la teglia, per una manovra incerta, l'olio bollente che vi era dentro schizzò parte nel forno e parte verso di me. Dal forno si elevarono immediatamente paurose fiamme, mentre l'olio diretto verso di me non toccò né il mio viso né le mie mani nonostante che io fossi curva in avanti. Ho proprio da dire grazie a Don Bosco che in questa, come in altre occasioni, mi fu visibilmente vicino.

Margherita Cirilli, Roma

L'INTERVENTO FU EVITATO

Mia madre, novantenne, fu ricoverata d'urgenza all'ospedale. Era in condizioni quasi disperate. Solo un intervento chirurgico (quanto mai problematico a quell'età) avrebbe potuto chiarire la causa del male. L'affidammo a Maria Ausiliatrice e a **Don Bosco**. L'intervento fu evitato: tutto si risolse spontaneamente. Dimessa dall'ospedale, la mamma è tornata a vivere serenamente in famiglia. Di qui tutta la nostra gratitudine verso l'Ausiliatrice e Don Bosco.

G. Bovio, Bellinzago Novarese

FORZA! CE LA FARAI!

Una mattina del settembre '96, mentre stavo procedendo alla pulizia di una macchina che fabbrica manufatti in cemento, rimasi vittima di un brutto incidente. Convinto di aver arrestato il comando elettronico, cominciai a lavorare sotto la pinza che prende e trasferisce i manufatti. Questa si mise subito in moto ed io mi resi conto – perché conosco bene il funzionamento dell'impianto – che non avevo alcuna via di scampo. La pinza cade sui manufatti con una forza dinamica di 88 kg! D'istinto invocai la Madonna con queste parole: "Madonna mia, non farmi morire; manda in aiuto i miei santi". L'incidente non fu evitato. Io avvertivo dolori atrocissimi. Non persi la conoscenza. Continuavo a dire ai miei colleghi che mi soccorrevano che io stavo morendo e non smettevo di bisbigliare come potevo delle preghiere. Trasportato subito all'ospedale fui sottoposto a radiografie e a TAC. Risultato: frattura di un braccio, nove costole rotte tanto da sfiorare il cuore e i polmoni. Ma con gran meraviglia dei medici nessuna lesione interna grave. Per precauzione fui trasferito in camera di rianimazione. Io sentivo dolori lancinanti. Ma la mente era lucida. Pensavo ai miei cari, alla mia vita che ritenevo giunta ormai a termine quando davanti a me, come in un sogno vedo **don Giuseppe Quadrio** che con un sorriso indescrivibile mi dice: "Forza! Ce la farai!". Don Giuseppe Quadrio è nativo di Vervio, è mio concittadino. Qui è molto diffusa la devozione verso di lui ritenuto un santo. Io ho avuto la fortuna di conoscerlo personalmente. Questo fatto, pur nel tormento dei dolori, mi procurò una gioia e una serenità immensa che hanno accompagnato tutto il lungo percorso della malattia e che ancora oggi mi riempie di commozione. Fu davvero significativa per me l'esclamazione in cui uscì il medico meravigliato che io fossi vivo: "Qual è il tuo santo protettore?".

Della Bosca Beniamino, Vervio (So)

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

UNA CASA PER MILLE RAGAZZI/3

DON BOSCO A FUMETTI

USCENDO DA QUEI CORRIDOI, DON BOSCO PRENDE UNA DECISIONE CHE SEGNERÀ LA SUA VITA.

BISOGNA IMPEDIRE A OGNI COSTO CHE RAGAZZI COSÌ GIOVANI FINISCANO IN PRIGIONE. VOGLIO ESSERE IL SALVATORE DI QUESTA GIOVENTÙ.

MATTINA DELL'8 DICEMBRE 1841. MENTRE DON BOSCO STA PREPARANDOSI PER LA MESSA, IL SACRESTANO...

COSA FAI QUI, VIENI A SERVIRE LA MESSA.

NON SO, NON L'HO MAI SERVITA.

AL RAGAZZO MORTIFICATO:

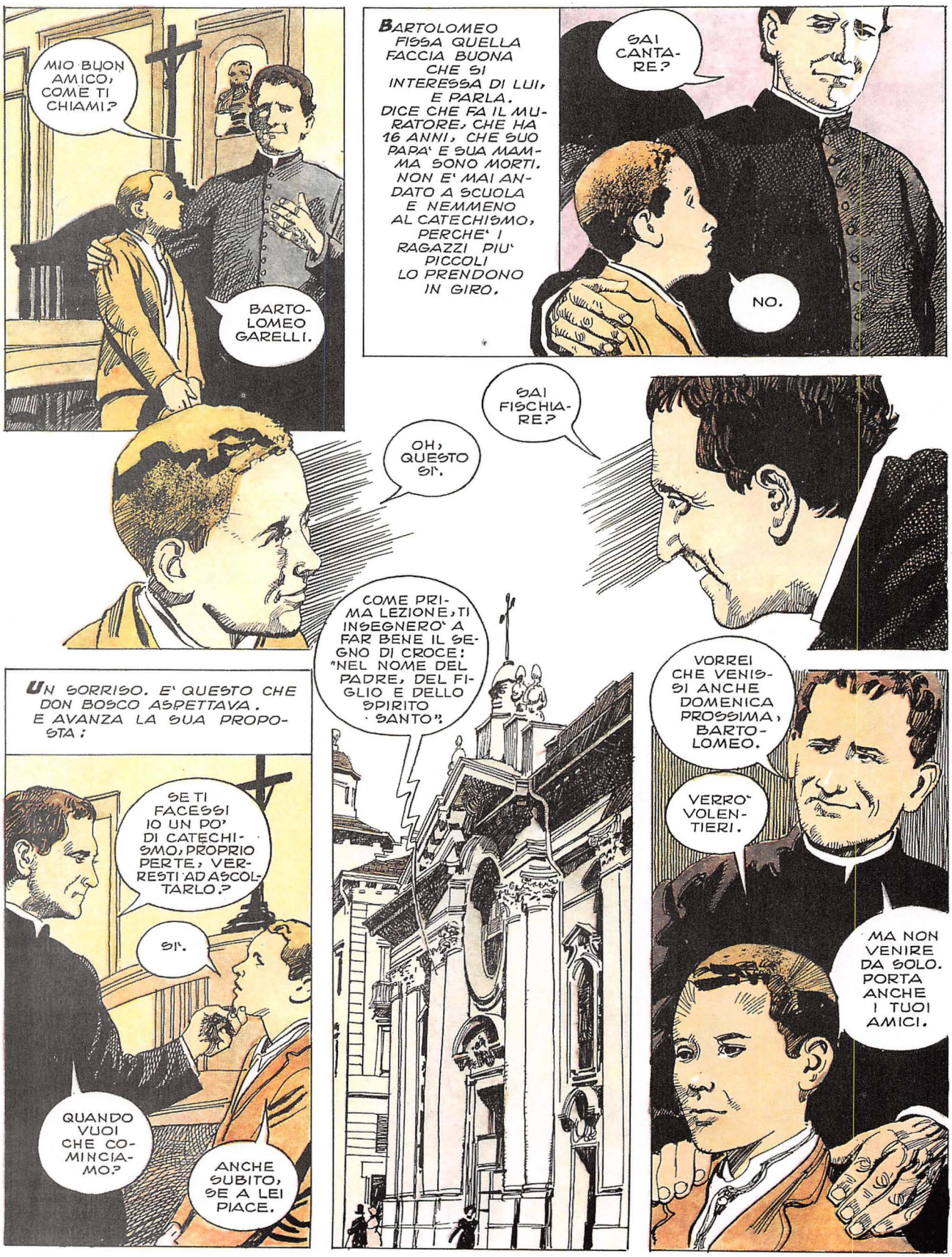
HAI ASCOLTATO LA SANTA MESSA?

NO.

VIENI AD ASCOLTARLA. DOPO TI PARLERÒ DI UN AFFARE CHE TI FARÀ PIACERE.

CHE FATE? PERCHÈ PICCHIATE QUEL RAGAZZO? È UN MIO AMICO.

BESTIONE CHE SEI! SE NON SAI SERVIRE PERCHÈ VIENI IN SACRESTIA? FUORI! *FUORI!*


MIO BUON AMICO, COME TI CHIAMI?
BARTOLOMEO GARELLI.
BARTOLOMEO FISSA QUELLA FACCIA BUONA CHE SI INTERESSA DI LUI, E PARLA. DICE CHE FA IL MURATORE, CHE HA 16 ANNI, CHE SUO PAPA' E SUA MAMMA SONO MORTI. NON E' MAI ANDATO A SCUOLA E NEMMENO AL CATECHISMO, PERCHE' I RAGAZZI PIU' PICCOLI LO PRENDONO IN GIRO.
SAI CANTARE?
NO.
SAI FISCHIARE?
OH, QUESTO SI'.
UN SORRISO. E' QUESTO CHE DON BOSCO ASPETTAVA. E AVANZA LA SUA PROPOSTA:
SE TI FACESSI IO UN PO' DI CATECHISMO, PROPRIO PERTE, VERRESTI AD ASCOLTARLO?
SI'.
QUANDO VUOI CHE COMINCIAMO?
ANCHE SUBITO, SE A LEI PIACE.
COME PRIMA LEZIONE, TI INSEGNERO' A FAR BENE IL SEGNO DI CROCE: "NEL NOME DEL PADRE, DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO".
VORREI CHE VENISSI ANCHE DOMENICA PROSSIMA, BARTOLOMEO.
VERRO' VOLENTIERI.
MA NON VENIRE DA SOLO. PORTA ANCHE I TUOI AMICI.

QUATTRO GIORNI DOPO E' DOMENICA. DURANTE LA PREDICA, VEDE TRE GARZONI MURATORI CHE DORMONO UNO APPOGGIATO ALL'ALTRO.
MA GUARDA QUESTI! DEVONO ESSERE PROPRIO STANCHI...
EHI, RAGAZZI, PERCHE' DORMITE?
NON CAPIAMO NIENTE DELLA PREDICA.
TANTO QUEL PRETE LI' NON PARLA MICA PER NOI.
VENITE CON ME IN SAGRESTIA.
COME VI CHIAMATE?
IO CARLO BUZZETTI, LUI E' GIOVANNI GARIBOLDI, E LUI ANTONIO GERMANO. SIAMO DELLO STESSO PAESE, CARONNO, E FACCIAMO I GARZONI MURATORI.
QUASI NELLO STESSO MOMENTO ARRIVA BARTOLOMEO E MOLTI SUOI COMPAGNI.
VOGLIO CHE DIVENTIAMO TUTTI AMICI. VI FARO' UN PO' DI CATECHISMO E DOPO TUTTI IN CORTILE A FARE COLAZIONE E A GIOCARE.
QUANDO ARRIVA LA PRIMA NEVE, I MURATORINI RIPARTONO.
ADDIO DON BOSCO. TORNIAMO AI NOSTRI PAESI!
CI RIVEDIAMO IN PRIMAVERA.
ARRIVEDERCI. VI ASPETTERO'.
CONTINUA

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati** ed **Eredità.**

Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:
«… lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino)* a titolo di legato la somma di lire…, (oppure) l'immobile sito in… per gli scopi perseguiti dall'Ente,
e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«… annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)
(firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

ROMOLO Savio, cooperatore salesiano,
† Nizza Monferrato il 1/11/1997 a 79 anni.

Uomo di cultura e dal grande cuore, sostenitore delle opere di Don Bosco. Professore di lettere nella scuola media e poi alle dipendenze della Cassa di Risparmio di Torino. Quando giunse all'età della pensione, si dedicò al bene sociale e culturale dei nicesi. Fondò l'Università della Terza età e l'Accademia di cultura denominata "ERCA". Per dieci anni responsabile del premio dialettale "Nino Costa" e presidente dell'associazione "Amici della musica" da lui inventata. Fu animatore e perfetto organizzatore di gite rimaste famose per svago e cultura. Nel 1993 gli era stato riconosciuto il premio "L'Ancora d'argento" per le sue tante benemerenze. Uomo intelligente e umile, onorò il nome di Don Bosco traducendo nei suoi contatti con la gente lo spirito del sistema preventivo. I nicesi raccolgono questa preziosa testimonianza mentre porgono alla famiglia le più affettuose condoglianze.

CARRARO PANTALEONI Diana,
cooperatrice,
† Sarmeola di Rubano (PD)
il 30/10/1997 a 56 anni.

Fu donna dal cuore grande e di fede robusta che ha saputo vivere e trasmettere i valori più alti, appresi alla scuola di Don Bosco fin dalla giovinezza, con semplicità e intensità. Nella vita di lavoro fu di singolare attività e rettitudine, esempio per tutti. Cooperatrice già impegnata nel dono di sé alla famiglia, dava un volto alla sua salesianità con la preghiera, la partecipazione alla vita di "gruppo" e l'assiduità alle riunioni sempre gradite. Fu sua caratteristica la devozione a Maria Ausiliatrice. Lascia in eredità la sua fede viva, la saggezza di educatrice, l'amore delicato e forte di moglie e madre. Serenamente, circondata dall'affetto dei suoi e supportata dalla fede, ha affrontato la malattia che l'ha ricongiunta al Signore.

RE sac. VITTORIO, salesiano,
† Borgomanero il 3/11/1997 a 73 anni.

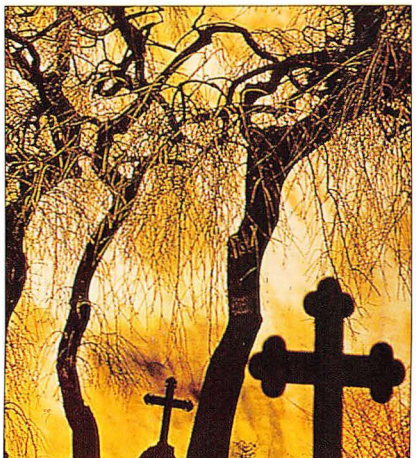
Un innamorato di Don Bosco e del suo metodo educativo. Quando ne parlava si infervorava ed era felice di citare le costituzioni salesiane che lo definiscono "profondamente uomo, ricco delle virtù della sua gente". Da buon monferrino si sentiva parente prossimo del nostro fondatore. La sua vita è stata tutta per la scuola e con questa motivazione gli fu conferita la medaglia d'oro. Per alcuni anni ricoprì anche l'incarico di delegato nazionale per le scuole salesiane. Fu vicario ispettoriale dell'allora ispettoria Novarese-Alessandrina-Elvetica. Ha insegnato latino e greco per quasi 40 anni al Liceo di Borgomanero. La "passione educativa" è il suo testamento spirituale. Ha percorso con fedeltà e passione la strada dell'impegno e della spiritualità salesiana: darsi tutto ai giovani. La sua eredità: un grande "amore al libro", un grande "amore alla cultura", un "grande rigore scientifico", una "straordinaria capacità di accoglienza". Chi non lo conosceva rimaneva stupito del suo modo di presentarsi e non lo dimenticava più.

BRUSCHI Tonino, cooperatore,
† Peschiera (Verona) il 12/9/1997 a 82 anni.

Direttore Didattico in pensione, fu sempre dedito al suo dovere e attento all'educazione degli alunni, secondo lo stile e lo spirito di Don Bosco. Accettava le responsabilità più impegnative, ma anche i servizi più piccoli e umili. Uomo veramente colto, era tuttavia capace di umile ascolto. Interessato ai contenuti più profondi, sapeva gioire delle più piccole cose. Disponibile e generoso non era mai invadente. Era attivo, non attivista. Sensibile per le necessità della sua città, il suo cuore generoso batteva anche per le missioni. Consapevole dei carismi tipici della terza età, li metteva a frutto nel Centro locale di Bardolino, coinvolgendo l'entusiasmo dei giovani. Nell'ultima malattia è stato amorevolmente seguito dalla moglie Caterina e dai numerosi amici. Maria Ausiliatrice, da lui tanto venerata e amata, lo accompagni nella gioia del Padre.

MONTANO Erasmo,
cooperatore salesiano,
† Roma, il 20/2/1997.

A Gaeta dov'era nato fu assiduo frequentatore del locale oratorio salesiano, che lo avviò alla vita cristiana, cui fu esemplarmente fedele anche durante le varie traversie della sua non facile vita. Entrato nella polizia di stato compì il suo dovere con coraggio e abnegazione, particolarmente in zona di guerra. Fu sposo e padre di profonda fede alimentata da una pratica cristiana robusta e costante: di carattere mite, cordiale, sensibile alle necessità altrui, conquistò l'amicizia e la stima di quanti lo conobbero.
Nel 1956, a Roma, riprese contatto con la Famiglia Salesiana e nel 1957 vi entrò come cooperatore, sempre fedele agli impegni assunti, e presente nella vita del suo Centro, membro esemplare del Consiglio ispettoriale prima e nazionale poi, dove si prodigò con generosità non comune. Colpito da male incurabile, di cui era pienamente consapevole, affrontò con serenità il calvario, dando ancora una volta testimonianza di coerenza e fede cristiana.



Suor Theresa Kelly,
Figlia di Maria Ausiliatrice.
Nata ad Atlantic City,
New Jersey (USA),
è ispettrice negli Stati Uniti est.
Collabora con vari organismi
ecclesiali ed è membro consultivo
dei vescovi a livello nazionale.

Come ha conosciuto le Figlie di Maria Ausiliatrice?

Le conosco da sempre, in quanto mia madre e tutta la sua famiglia sono exallievi salesiani della scuola parrocchiale del mio paese di nascita. Anch'io ho frequentato quella scuola dall'età di quattro anni. Andare a scuola era... sentirsi in famiglia, a casa nostra.

Ha qualche ricordo particolare delle prime missionarie arrivate negli Stati Uniti?

Ho conosciuto personalmente soltanto due delle prime quattro missionarie arrivate nel 1908: suor Francesca Delfino e suor Antonia Agliardi. Erano donne di Dio, semplici, serene, senza pretese, sagge e coraggiose.

I primi anni furono tempi di grande povertà e di molto lavoro. Mancava spesso anche il necessario e affrontavano le difficoltà con grande spirito di sacrificio e molto buonumore. Siamo molto riconoscenti a queste pioniere, che hanno saputo trapiantare solidamente il carisma salesiano nella nostra terra.

Quali sono le povertà giovanili che emergono nella società statunitense?

È un po' difficile precisarle, in quanto molto dipende dal contesto sociale in cui i giovani vivono, dal luogo di provenienza delle famiglie, dall'appartenenza o meno a gruppi etnici o di immigrati. Esiste una povertà economica, che colpisce in modo particolare i bambini e i giovani. Infatti, il 22% dei giovani al di sotto dei 18 anni e il 25% dei bambini, con età inferiore ai 6 anni, vive nella povertà. C'è poi una mancanza di affetto, che deriva sovente da situazioni familiari difficili, da esperienze di abuso sessuale. Il benessere crea un vuoto morale e spirituale, che lascia i giovani soli di fronte alle scelte della vita: senza guide né punti di riferimento sicuri.

È membro del Comitato consultivo nazionale dei Vescovi. Quale apporto specifico è chiamata a dare in qualità di salesiana?

Ho la possibilità di lavorare in due momenti diversi. Quando mi viene richiesto di studiare un progetto o un documento della Conferenza nazionale dei vescovi, sto particolarmente attenta a leggerlo dall'ottica salesiana: dove sono i giovani? qual è il posto della donna? che linea formativa ed educativa emerge? In seguito, c'è l'aspetto propositivo: posso avanzare proposte nella linea dell'educazione, della pastorale giovanile, della pastorale vocazionale, della catechesi, della promozione della donna e della vita.

Con un riferimento particolare alla realtà americana, quali sono gli interrogativi e le aspettative della gente nei confronti della vita consacrata?

Vogliono da noi l'autenticità, la coerenza di vita con la nostra scelta vocazionale. Anche se molti non conoscono la teologia della vita religiosa, capiscono che "apparteniamo a Dio" in modo particolare e che questo comporta, di conseguenza, uno stile di vita diverso. Ci chiedono anche di essere fedeli al nostro carisma: dare la nostra vita in un servizio gratuito per i bambini, gli adolescenti e i giovani, particolarmente per i più bisognosi. □

FOCUS

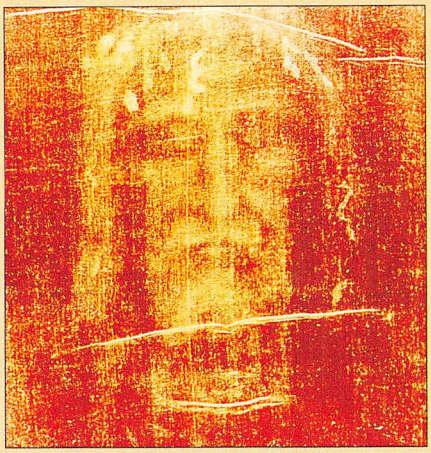
C'È POSTO PER TUTTI

Cecilia è un'esile mamma coreana. Suona l'organo nella chiesa dei salesiani a Seoul e cura Matteo. Matteo è suo figlio. Un parto maldestro l'ha condannato per sempre su una sedia a rotelle... a mugolare. Non muove più gli arti. I suoni incomprensibili che emette sono interpretati solo da Cecilia. Nessuno dei due si è arreso. Lei suona, lui va a scuola, impara a scrivere, la penna stretta tra i denti. Così può anche dipingere. Ma non gli basta. La mamma vuole andare in America per farlo studiare nelle scuole speciali americane. Si presentano tutte e due all'ufficio immigrazioni dell'ambasciata americana di Seoul... "Signora, no, proprio non è possibile!" Un sussulto e Matteo che aveva capito tutto ha una reazione disperata. Lui che quasi non si muoveva con un movimento disperato ha scaraventato a terra tutti i fogli della scrivania. Silenzio attonito. Disperazione di mamma Cecilia. Il funzionario capisce, chiama l'ambasciatore. Ora Matteo è in America. Ha frequentato la prestigiosa università di Berkley ed è risultato primo sul campo del computer. Fa il ricercatore all'università, ha due infermiere che lo curano e una carrozzella tutta computerizzata. Clinton ha voluto incontrarlo. Matteo dimostra che al mondo c'è possibilità per tutti. Per tutti.

(da Ragazzi nella tempesta n. 13, Natale '97)

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
PADOVA C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO



LA SINDONE, IL LENZUOLO DEL MISTERO

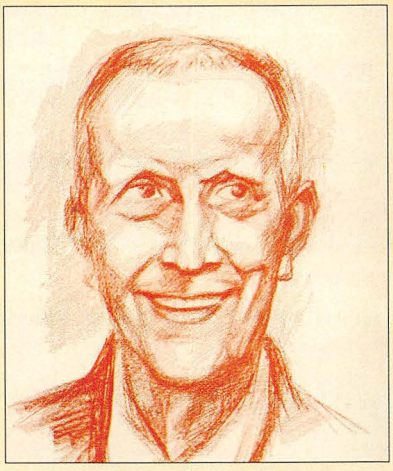
di Giovanni Sangalli

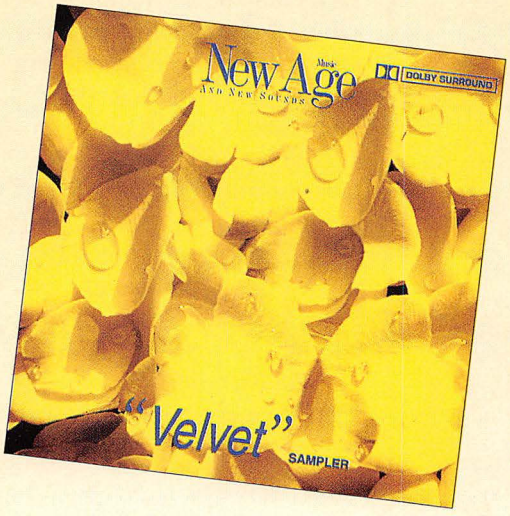
Il misterioso lenzuolo funebre continua a sfidare scienza e fede.

L'ARTE E I SALESIANI

di Natale Maffioli

I figli di Don Bosco custodi di preziose opere: libri, manoscritti, quadri... e vicende.





STORIA NOSTRA UN "COADIUTORE DOC: IL MAESTRO ZANOVELLO"

di Francesco Motto

Alcune figure di consacrati laici meritano tutta l'attenzione e la stima: furono grandi educatori.

EDUCATORI E NEW AGE: UN PROBLEMA DI OGGI

di Nadia Ciambrignoni

Non possiamo ignorare un fenomeno che sta diventando sempre più universale tra i giovani.

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI PADOVA CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.